

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

78 deputati della maggioranza si ribellano a un atto di arroganza

## Pesante sconfitta del governo cade il decreto Craxi-Pannella

### Palazzo Chigi difende De Michelis e la DC si spacca

Negata la costituzionalità della misura per gli interventi contro la fame nel mondo varata in dicembre, nonostante che la Camera avesse già approvato un'apposita legge - 275 no, 237 sì (MSI astenuto) - Napolitano: bloccate manovre politico-propagandistiche

Oggi la sentenza di ammissibilità

## Referendum Seduta fiume della Corte Costituzionale

ROMA — Solo oggi arriverà la decisione sulla «ammissibilità» del referendum contro il decreto che taglia quattro punti di contingenza. È una sentenza sofferta per la Corte Costituzionale tanto che non è bastata un'intera giornata di discussione in camera di consiglio per smaltire il verdetto. Il dibattito riprenderà questa mattina e, probabilmente, la decisione arriverà solo nel pomeriggio. I 15 giudici iniziarono a prendere in esame l'ammissibilità del referendum il 16 gennaio, la discussione riprese il 17, per una prima sospensione. Nei primi due giorni vennero ascoltati gli avvocati del comitato promotore e l'Avvocato dello Stato che rappresenta la presidenza del Consiglio dei ministri. Ieri, invece, dopo aver

sentito il professor Livio Paganò, il giudice designato come relatore, l'Alta Corte ha iniziato il dibattito. A tarda sera i giudici erano ancora chiusi in Camera di Consiglio ed erano ancora molti, più della metà, gli interventi che dovevano essere svolti. Da qui il rinvio che testimonia, comunque, anche della discussione accesa e contrastata che è in corso. L'Alta Corte deve rispondere al quesito sull'ammissibilità del referendum sulla base dell'articolo 75 della Costituzione. Al secondo comma di questo articolo vengono esplicitamente citate tutte le materie non sottoponibili ad una simile consultazione.

Gabriella Mecucci  
(Segue in ultima)

ROMA — Clamorosa sberleffiata per il governo (e in particolare per l'asse Craxi-Piccoli-radicali) che si è visto bocciare l'opera dalla Camera, e con lo scarto sensazionale, l'arrogante decreto per gli interventi contro la fame nel mondo emanato con forza di legge alla vigilia di Natale. Chiamata in via preliminare a valutare la sussistenza dei requisiti costituzionali di «straordinaria necessità ed urgenza» che soli possono giustificare un decreto, l'assemblea di Montecitorio ha risposto così: 275 no, 237 sì. Con la sinistra di opposizione si calcola si siano schierati, nel regolamento scrutinio segreto, 75-78 deputati del pentapartito, un primo, addirittura un quarto dei

parlamentari della maggioranza presenti in aula. La sconfitta è tanto più clamorosa per due motivi, uno dichiarato e uno sottaciuto. Il primo: il decreto non ha passato l'esame di costituzionalità nonostante la dichiarata astensione missina, al fine di abbassare il tasso di rischio, cioè il quorum della maggioranza richiesta. Il secondo: nel tentativo di riconquistare una parte almeno del profondo dissenso che travagliava in particolare il gruppo dc, palazzo Chigi aveva fatto circolare la voce che non tutto era stato deciso per la nomina dei socialisti.

Giorgio Frasca Polara  
(Segue in ultima)

Il caso De Michelis ha innescato una serie di lacerazioni a catena nel pentapartito. Non solo democristiani e socialisti si scambiano accuse di fuoco, ma la stessa DC si è spaccata nel giudizio sull'incontro di un ministro della Repubblica con un latitante come Scalone: prendendo le distanze dal vertice del suo partito, Forlani si schierò infatti con Craxi, che ieri ha fatto definire dai suoi portavoce «una montatura e una provocazione». Fondata di critiche abbattute su De Michelis. Per tutta risposta il quotidiano della DC scrive oggi che «su certi aspetti incredibili di questa vicenda la stessa magistratura dovrebbe avere qualcosa da dire». Un vero e proprio invito a intervenire. Un documento di protesta è stato anche inviato ad alcuni giudici, all'Inquirente e al Presidente della Repubblica dai legali di parte civile al processo Moro. E Pertini, da parte sua, ha lamentato ieri che «duecento ricercatori per atti di terrorismo possano tranquillamente passeggiare per i boulevards di Parigi». Intanto il ministro per i rapporti col Parlamento, Mammì, ha anticipato ieri che il governo risponderà martedì alla Camera su questo nuovo affare, nel corso del previsto dibattito sui servizi segreti.

Sono arrivati i prezzi al consumo dalle città campione

## L'inflazione sale a gennaio solo a causa delle tariffe?

L'inflazione è ripartita a gennaio. I prezzi al consumo sono saliti a Genova dell'1,3% in un mese; di 1,2 a Milano; +1,1 l'incremento registrato a Torino e +0,8 a Bologna. Dappertutto a far salire la febbre hanno dato il maggior contributo i recenti aumenti della luce (sovrapprezzo termico) e del gas metano. Se questi dati saranno confermati nazionalmente, il tasso mensile non si discosterà certamente di molto (il governo parla dello 0,1% in meno) da quello dell'anno scorso,

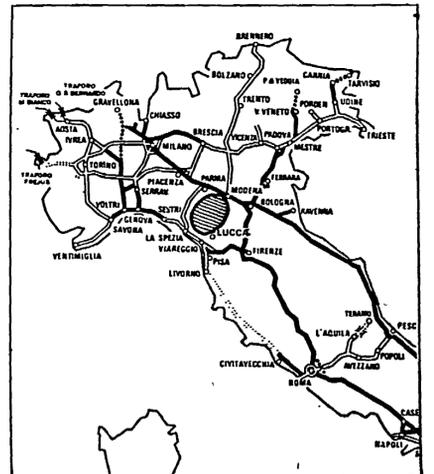
quando però l'obiettivo per il rientro dell'inflazione era il 10 e non il 7%. Il ministro dell'Industria Altissimo ha tuttavia continuato anche ieri ad ostentare ottimismo, ma le giustificazioni addotte per il rialzo dei prezzi non sono credibili. Si devono ancora verificare, tra l'altro, i previsti impatti dei rincari ripetuti del gasolio e dell'accorpamento IVA sui prezzi al consumo. Ritorna la polemica su «quale» inflazione calcolare.

Protezione civile: allarme per 48 ore

## Paura e caos in Garfagnana per un terremoto annunciato in TV

Dai nostri inviati

LUCCA — Un possibile terremoto annunciato in tv. Non era mai accaduto prima. Migliaia e migliaia di persone che abitano nei paesi della Garfagnana — zona collinare fra Lucca, Massa Carrara e la vetta dell'Appennino — già in allarme e preoccupate per una scossa tellurica verificatasi in mattinata, sono fuggite in auto lungo la strada della Lima, un serpente di asfalto stretto, tutto curve che unisce questo pezzo di Toscana alla provincia di Modena attraversando l'Appennino. Per ore e ore, nella notte tra la pioggia e la nebbia, è stato il caos, il dramma. Anche le piccole strade si sono riempite all'improvviso: un esodo «impazzito». Le linee telefoniche sono saltate, intasate da migliaia di chiamate. La gente di interi paesi si è riversata all'aperto, verso vallate, cercando un luogo sicuro, spesso senza riuscirci. I cronisti, che a fatica sono riusciti a raggiungere la zona, si sono trovati di fronte a scene impressionanti di grande spavento, a stenti carabinieri da carabinieri, poliziotti e devolutari. Ma le notizie che si riescono a reperire parlano di un caos generalizzato. Tutto è bloccato da un ammasso di automobili: un ingorgo investibile.



## «Ma non siamo sicuri che ci sarà la scossa»

ROMA — È la prima volta che un allarme sismico viene lanciato in Italia. Non potevamo tacere i dati al Ministero, è ovvio, dice il professor Calvino Gasparini, vicepresidente dell'Istituto nazionale di Geofisica. «Dopo la scossa "secca" senza altre scosse successive anche di minore intensità, di ieri mattina alle 11.10 tra il 5 e il 6 grado della scala Mercalli, abbiamo, preveduto ad un esame dello scenario in cui il fenomeno si è verificato. È un'indagine «storica», dice Gasparini — che facciamo da un anno e mezzo, da quando i nostri servizi sono stati meccanizzati. È chiaro che non la effettuiamo per tutti i fenomeni, ma per quelli che avvengono in determinate zone. Una di queste è la Garfagnana dove, non è male ricordarlo, ci sono stati, nel terremoto del 1920, circa tremila morti. Sia chiaro che noi non possiamo dire con sicurezza che ci sarà un'altra scossa, ma è probabile che questo avvenga, in base alla statistica precedente. Valutati i dati abbiamo informato la commissione Grandi Rischi e il ministero della Protezione Civile, il quale ha dato l'avviso di allarme. «Siamo un paese ad alto rischio sismico. Gli italiani non sono ancora abituati a convivere col terremoto, reagiscono emotivamente», aggiunge Gasparini — «Lasciano case vecchie e nuove, case costruite in cemento armato e vecchie casupole o stalle trasformate in villette». Il panico diffuso ieri sera soprattutto in Toscana e in Emilia, che ha provocato intasamenti nelle strade, telefoni bloccati, fughe dalla città, fa parte della «novità eccezionale» allarme sismico verificatosi per la prima volta in Italia. Ma tecnici e studiosi non potevano non comunicare i dati raccolti alla Commissione e al Ministero, avendo raccolto quel «tipo di segnali premonitori». Sono state ore dure difficili, quelle di ieri non solo all'Istituto di Geofisica di Roma e alla prefettura di Lucca dove, in serata, è giunto anche da Pisa il professor Franco Barberi, presidente della Commissione. D'altra parte la Garfagnana, almeno in alcune zone, è stata, dopo il terremoto del '80, sensibilizzata al problema terremoto. Lì si è svolto il primo importante convegno sul rischio sismico, lì è stata presentata la mappa. Proiezioni per insegnare a convivere col terremoto sono state sperimentate proprio lì nelle scuole di Castelnuovo Garfagnana e nei centri vicini. È il caso ha voluto che proprio lì si verificasse, ieri mattina, quella scossa secca delle 11.10.

Andrea Lazzeri  
Daniele Pugliese  
(Segue in ultima)

Mirella Acconciamesa

## Le ragioni di una attesa

Il rinvio a oggi della pubblicazione della sentenza sull'ammissibilità del referendum sul decreto che taglia la mobile segna, in tutta evidenza, un travaglio all'interno della Corte che va ovviamente rispettato ma anche, per quanto possibile, interpretato. Nessuno conosce i termini del dibattito né tanto meno la dislocazione delle forze, quindi ogni illazione sarebbe arbitraria. Tuttavia la materia di tanto sofferto confronto è universalmente nota: si tratta di stabilire se, essendo ammessa la legittimità costituzionale di un intervento legislativo in materia salariale, sia o no per conseguenza legittimo un intervento referendario di eguale portata sia pure di segno contrario: ed è ovvio che l'istituto referendario è per sua natura strumento oppositivo e correttivo di leggi o atti aventi valore di legge. Unico criterio deliberativo della Corte è lo stabilire se la materia su cui è stato promosso il referendum sia o no compresa nel divieto disposto dal secondo comma dell'articolo 75 della Costituzione. È evidente che il dibattito verte su questo. Ma discutere di questo significa, appunto, stabilire se una materia (la scala mobile) rimessa alla contrattazione sociale cambi natura se su di essa intervenga un atto legislativo. Rispondere positivamente significherebbe squilibrare profondamente il rapporto tra legislazione e diritto referendario. Per questa via un'infinità di aspetti della dialettica sociale ed economica potrebbero essere forzatamente tramutati in materia non ammissibile a referendum.

Si capisce dunque la delicatezza della posta in gioco: delicatezza costituzionale ma anche delicatezza sociale e politica. E, del resto, a dimostrarlo non sono soltanto le nostre considerazioni ma la storia reale dei comportamenti lungo tutta la procedura. C'è stata, in sostanza, una pressione dura e perfino falsificatoria rivolta all'opinione pubblica; c'è stata un'opposizione della presidenza del Consiglio che si è espressa non solo con atti all'interno della procedura di legge ma con appelli pubblici e pronunciamenti che hanno risentito il terrorismo psicologico; ultimo il presidente del Consiglio, alla vigilia della sentenza, ha definito il referendum di eguale portata l'economia nazionale. Non esistono precedenti paragonabili a questo tentativo di demonizzazione. Sotto il profilo sociale e politico una cosa deve essere chiara: che, qualunque sia la decisione della Corte, il «vulnus» del decreto di febbraio sugli interessi del lavoro dipendente, sulla giustizia distributiva dei sacrifici, sulla libertà di contrattazione delle parti sociali resta, come resta il problema del suo risarcimento. Molto meglio per tutti se questo risarcimento si riuscirà a compiere o tramite lo strumento referendario o tramite interventi di legge di eguale effetto. In caso contrario non si avrebbe una pacificazione ma una accentuazione delle tensioni sociali. Auspichiamo che, come in altre occasioni, la decisione della Corte, nella rigorosa applicazione del dettato costituzionale, serva a riaffermare l'intangibilità del diritto e l'interesse sociale del Paese.

## Il 30 e 31 il CC del PCI

ROMA — Il Comitato centrale del PCI è convocato per il 30 (alle ore 9,30) e il 31 gennaio. All'ordine del giorno: le proposte e l'impegno dei comunisti nell'attuale fase politica (Relatore Alessandro Natta).

## Nell'interno

### Fondi neri: Petrilli depone per tre ore

Tre ore e mezzo di interrogatorio, per il senatore dc Petrilli, sui «fondi neri IRI», davanti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Petrilli ha ammesso di averne oltre 3 miliardi su un conto «familiare».

### Bologna, cresce la tensione in giunta

Il caso delle «licenze facili» a Bologna, che non ha direttamente toccato la giunta, sta agitando le acque. Il PSI vuole le dimissioni dell'assessore comunista all'edilizia. Per PCI e PRI non esistono le ragioni.

### A Roma il presidente brasiliano Neves

È da oggi a Roma il presidente brasiliano Tancredo Neves, che incontrerà il presidente della Repubblica Pertini, il presidente del consiglio Craxi e il ministro Andreotti. Neves sarà anche ricevuto dal Papa.

### Guardie di Fanfani uccidono un ladro

Due agenti di guardia in servizio di fronte alla casa di Fanfani a Roma hanno ucciso a colpi di pistola ieri mattina un giovane ladro (Giuseppe Felata, 27 anni) di gomme scambiate per un terrorista.

## Manifestazioni in tutta Italia

### Migliaia di studenti in corteo a un mese dalla strage

Con cortei, assemblee, manifestazioni a Bologna, Roma, Palermo, Firenze e in un'altra trentina di città capoluogo di provincia, migliaia e migliaia di studenti hanno ricordato ieri, ad un mese dall'attentato, l'orrenda strage del rapido Napoli-Milano, avvenuta due giorni prima di Natale nella galleria di San Benedetto Val di Sambro. La giornata di mobilitazione nazionale era stata indetta dal Coordinamento degli studenti medi bolognesi. A Bologna, al grande corteo studentesco che ha attraversato le strade della città, hanno partecipato anche il sindaco, Renzo Imbeni, monsignor Giovanni Cattì e il presidente della associazione delle famiglie delle vittime delle stragi, Torquato Secci. A Roma, dove la questura aveva imposto un assurdo divieto (motivato con un analogo provvedimento nei confronti di una iniziativa fascista) al corteo studentesco, centinaia di giovani hanno tenuto un'assemblea in un cinema. Al termine, hanno formato una «catena umana» da largo Argentina sino al Parlamento. Alcuni «autonomi» hanno tentato una provocazione scontrandosi con la polizia a colpi di pietre e di bottiglie incendiarie. Sono stati operati alcuni arresti. La mobilitazione democratica degli studenti proseguirà nelle prossime settimane.



BOLOGNA - Un'immagine della manifestazione degli studenti

## Arriva la nave Fulton

### La Maddalena, la giunta protesta e si dimette

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — Annunciata agli amministratori maddalenini con un biglietto di invito ad un «party a bordo», è entrata ieri mattina, poco dopo le 12, la Fulton, la seconda nave appoggio per i sommergibili nucleari USA nella base di Santo Stefano. Più tardi, una nota, questa volta ufficiale, del comando americano ha informato che la permanenza della Fulton e del suo equipaggio (mille militari più 150 tecnici) sarà limitata al tempo necessario per i lavori di manutenzione e di ammodernamento dell'altra nave appoggio, la Orion, e non oltrepasserà, in ogni caso, la data del 15 aprile. In occasione dell'arrivo del nuovo «sgarrito ospite», si è riunito, in seduta straordinaria, il consiglio comunale della Maddalena. Dai banchi di tutti i gruppi si sono levate dure e vibranti proteste contro il governo italiano che, mostrando ancora una volta la più completa indifferenza verso le richieste delle comunità e delle amministrazioni.

## Oggi vede Reagan e Shultz

### Spadolini negli Usa discute il dopo-Ginevra

Dal nostro inviato  
WASHINGTON — Una commissione mista italo-americana, che si riunirà alternativamente a Washington e Roma a partire dal prossimo aprile, programmerà lo scambio delle forniture militari tra i due paesi per i prossimi cinque anni. La commissione cercherà di correggere l'attuale squilibrio di otto a uno, a vantaggio degli Stati Uniti, negli scambi delle commesse militari. Questo è, in pratica, il risultato concreto dell'incontro tra il ministro italiano della Difesa Giovanni Spadolini e il titolare del Pentagono, Caspar Weinberger. Una analoga decisione, in verità, era stata presa nel 1978 con la firma di un memoriale d'intesa che in parte è rimasto inoperante e in parte è stato violato. Il rappresentante del governo italiano è tornato alla carica grazie alle condizioni più favorevoli, soprattutto sul piano psicologico, create dal recente accordo che ha assegnato la fornitura della pistola.

(Segue in ultima) Paolo Branca

(Segue in ultima) Aniello Coppola

# Lo scontro sul fisco e sulla scala mobile

## Luce e metano riportano su l'inflazione

I dati di gennaio dalle città campione - Dallo 0,8% di Bologna all'1,3% di Milano - Ostentato ottimismo del ministro dell'Industria

ROMA — Come previsto, l'inflazione a gennaio è ripartita, i prezzi si sono mossi all'incirca come l'anno scorso, il governo si attacca ad una differenza dello 0,1% per continuare a manifestare ottimismo. Se non c'è da gettare allarme (cosa sempre pericolosissima quando si parla di prezzi), tuttavia c'è da preoccuparsi. Da Milano, Torino, Genova, Bologna, Trieste — nonostante il blackout delle agenzie di stampa — sono infatti arrivati ieri aumenti al consumo da un minimo dello 0,8% (Bologna) ad un massimo dell'1,3% (Genova), un andamento che non si potrà discostare molto, nazionalmente, dall'1,2% di gennaio 1984. Di diverso parere il ministro dell'Industria che ha diffuso un comunicato in cui si ricorda che dopo il gennaio '84 l'aumento dei prezzi in questo mese era sempre stato più alto. E prevede un esito nazionale dell'1,1%.

### Così i prezzi nelle città

	Milano	Torino	Genova	Bologna
Alimentari	+0,7	+0,9	+0,7	+1,2
Abbigliamento	+0,3	+0,1	+0,6	+0,1
Elett. combustibile	+2,3	+2,4	+2,5	+2,5
Abitazione	+1,2	+1	+1,6	+1,1
Beni e servizi vari	+1,5	+1,4	+1,7	+0,6
Indice generale	+1,2	+1,1	+1,3	+0,8

## Nella CEE senza lavoro 13 milioni di persone

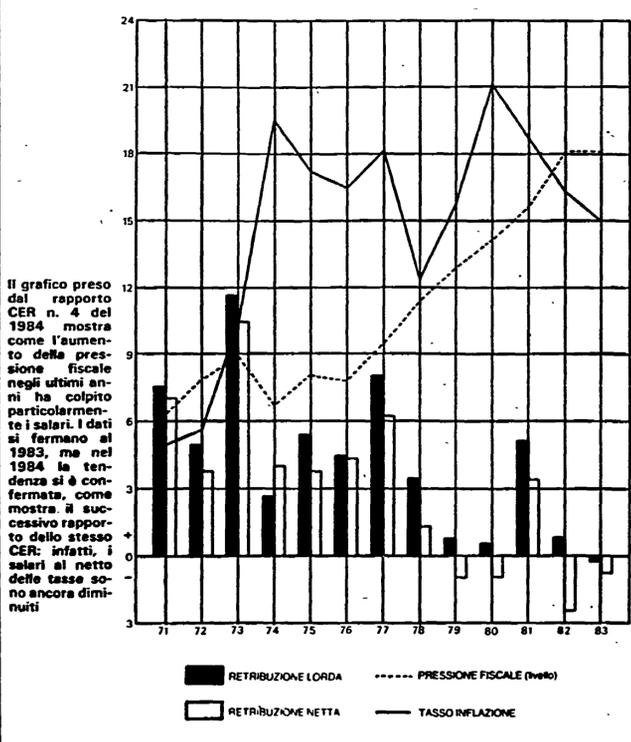
BRUXELLES — Il numero dei disoccupati nei paesi Cee ha sfondato la soglia dei 13 milioni, pari all'11,6% della popolazione attiva. È quanto risulta dall'ultima rilevazione effettuata dagli uffici della Commissione e relativa al mese di dicembre '84, riguardante tutti i paesi della Comunità eccetto la Grecia.

avvenuto proprio nell'ultimo mese dell'anno appena trascorso, quando l'incremento (dovuto solo in parte a fattori stagionali) del numero dei senza-lavoro è stato di 146 mila unità. Ma tutto il 1984 aveva mostrato un incremento continuo che, seppure inferiore a quelli registrati nel '82 e nel '83, ha comunque fatto aumentare la cifra dei disoccupati di ben 680 mila persone, pari al 5,7 della popolazione attiva.

## Artigiani, subito gli sgravi IRPEF

ROMA — Artigiani e commercianti sono favorevoli alla revisione delle aliquote Irpef entro il 1985. È questo il significato delle dichiarazioni di Mauro Tognoni, segretario generale della CNA, e di Giuseppe Orlando, presidente della Confindustria. Il primo saluta con soddisfazione il fatto che «finalmente sembra esserci un accordo completo fra il mondo della piccola e media impresa e quello sindacale». L'intesa a cui si riferisce è appunto la revisione delle aliquote Irpef. «Per quanto riguarda la ripresa del dibattito parlamentare — prosegue — per arrivare alla ratifica del decreto fiscale, la CNA si adopererà perché vengano introdotti ulteriori perfezionamenti del provvedimento che ha già subito significative modifiche».

Tognoni si augura che la discussione avvenga «senza veti incrociati quali i voti di fiducia e l'ostuzionismo». Il segretario della CNA dà poi un giudizio che sugli emendamenti presentati al provvedimento fiscale. Dice testualmente: «Oltre alle questioni dell'export, dei lavoratori per conto anche dei servizi e la particolarità dei trasporti sardi, resta aperto il problema dell'aliquota Irpef da modificare nell'85 e quello dell'elevamento a oltre 8 miliardi del reddito assoggettabile all'Irpef».



Media Tarantini

## Il Senato a scrutinio segreto ha votato sul provvedimento governativo

# Un sì scontato per il decreto



Piero Pieralli

ROMA — Il Senato ha votato ieri sera la fiducia al governo sul decreto Visentini. A favore, ovviamente, i cinque partiti della coalizione mentre comunisti e Sinistra indipendente si sono pronunciati contro. Il loro «no», motivato dai senatori Piero Pieralli e Massimo Riva, è un «no» ad una decisione del Consiglio dei ministri diretta a strozzare il dibattito parlamentare sul merito del provvedimento e sulle misure collaterali per l'IRPEF. Ma nonostante che il pentapartito sia stato costretto ad allinearsi dal voto di fiducia, nelle sue file non sono mancati dissensi come quello del PSDI, il cui capogruppo Schietroma ha espresso riserve sugli accertamenti induttivi.

Il decreto ora passa alla Camera, che dovrà convertirlo in legge entro il 17 febbraio. Rispetto al testo varato dal Consiglio dei ministri, quello licenziato ieri sera dall'Assemblea di Palazzo Madama, contiene alcune novità: attenuazione di imposta per i floricoltori, anche in relazione ai danni provocati dal maltempo di queste settimane; detrazione del 50% per le attività di pesca; ed aliquota IVA aumentata del 77 al 78% per commercio al minuto di prodotti alimentari e bevande.

Il vice presidente del gruppo, Piero Pieralli, ha espresso la protesta del PCI per l'ennesimo ricorso alla fiducia da parte

del governo. La decisione di Pieralli non ha alcuna giustificazione, se non di tipo politico e tutta interna alla stessa maggioranza. «Nessuno ci può togliere dalla testa — ha detto Pieralli — che la fiducia è stata posta per evitare la discussione e la votazione dei nostri emendamenti sulla modifica dell'Irpef nel 1985». Perciò, il duemila emendamenti missini sono manna caduta dal cielo per il governo, e così può evitare situazioni imbarazzanti e pericolose.

In effetti, il regolamento di Palazzo Madama avrebbe offerto la possibilità di aggirare nuovamente l'ostuzionismo del MSI, ammesso che davvero

## Visentini, una nuova fiducia per evitare miglioramenti

Voto contrario del PCI e della Sinistra Indipendente - Dissensi tra i cinque - Pieralli: «Avete voluto impedire modifiche all'Irpef»

questo fosse l'ostacolo da superare. Il presidente dell'assemblea, Cossiga, avrebbe infatti potuto imporre il rispetto del calendario deciso dalla conferenza dei capigruppo, e così il decreto sarebbe stato ugualmente votato entro questa sera. La mossa di Craxi ha dunque solo lo scopo di ricompattare forzatamente un pentapartito a corto di ossigeno. «Ma il fatto grave — ha sottolineato Pieralli — è che l'ostaggio per continuare a vivere viene trovato solo nell'uso continuato e distorto di strumenti costituzionali come i decreti leggi e i voti di fiducia. Un uso che priva il Parlamento dei suoi diritti costituzionalmente garantiti. E ciò al-

la lunga costituisce un pericolo grave per il corretto funzionamento delle istituzioni. Ma il no del PCI alla fiducia non è motivato solo da ragioni generali di opposizione al governo. Nasce anche dal contesto in cui la maggioranza colloca il provvedimento Visentini. «Mi riferisco al dibattito in corso sull'Irpef — ha aggiunto il vicecapogruppo comunista — e alla minaccia di nuovi interventi sull'osso in buona parte spolpati della scala mobile, oltre al fatto che, nonostante i miglioramenti apportati, questo decreto non è diventato uno strumento di guadagno fiscalmente garantito. Il PCI non rinuncia a dare

battaglia per strappare ulteriori miglioramenti e per fare approvare le misure per un recupero del drenaggio fiscale già quest'anno. A proposito dell'Irpef, Pieralli ha ricordato ai socialisti che mesi fa, alla Camera, hanno votato un ordine del giorno insieme ai comunisti che recepiva la richiesta sindacale di un provvedimento ponte nell'85, in attesa della riforma prevista per l'86. Pieralli ha chiesto maggiore coerenza anche da parte degli altri partiti della coalizione. Si è rivolto in particolare ai liberali, che hanno fatto affiggere un manifesto sui muri di Roma in cui si denunciava la strozzatura fiscale sul

lavoro; e ai socialdemocratici, che ritengono l'Irpef sviluppo oltre un ostacolo allo sviluppo. «Dunque — ha proseguito — anche nella maggioranza si riconosce il peso eccessivo dell'imposta sui redditi. Eppure, quest'anno non se ne fa niente. Anzi, si trasforma una misura dovuta e di giustizia in uno strumento di pressione e di ricatto verso le organizzazioni sindacali perché accettino una ulteriore riduzione del salario reale». Quindi, concludendo, Pieralli ha invitato il PCI a non commettere di nuovo l'errore compiuto con il decreto di San Valentino: «Dopo i risultati delle elezioni europee, entusiasti per noi, deludenti per voi compagni del PSI, alcuni autorevoli esponenti socialisti, tra i quali il reggente Claudio Martelli, giudicando il decreto del 14 febbraio come una delle cause del successo comunista, promissero di non farlo mai più, e sarebbe bene che non ve lo scordaste».

In attesa il Senato ha poi discusso il decreto sul trattamento fiscale dei titoli pubblici (BOT e CCT) in possesso di banche e imprese. Il provvedimento riduce le esenzioni fiscali sui titoli pubblici delle società e prevede la non deducibilità degli interessi passivi.

## Trentin: gli equivoci da evitare

Dopo il singolare clamore suscitato da un'osservazione da me fatta, nel corso di una conferenza stampa sulla riforma fiscale, a proposito delle possibilità, a mio avviso tuttora esistenti, di evitare la tenuta del referendum sul decreto del 14 febbraio 1984, sento il dovere di fare alcune precisazioni onde evitare equivoci o distorsioni, magari involontarie, di quanto ho ritenuto di affermare.

Il silenzio che resta aperto per giungere nel breve termine ad una soluzione dei problemi inerenti alla riforma della scala mobile e delle altre questioni — ancora più rilevanti — che sono al centro del confronto sindacale e politico (occupazione - politica degli orari) è quindi molto stretto. Non lo scorporo oggi. Occorre però saperlo individualmente e cercare di percorrerlo con decisione e con grande trasparenza di intenti e di metodo.

Ho cercato soltanto di ricordarlo a me stesso (e agli altri colleghi della CISL e della UIL quando mi è stato chiesto se la prospettiva del referendum impediva qualsiasi accordo con il governo sulla riforma dell'IRPEF e qualsiasi accordo fra i sindacati. Ritengo fermamente che non sia così e ho cercato di spiegare le ragioni di questo mio convincimento.

Bruno Trentin

## La CISL teme di favorire il PCI

ROMA — La proposta avanzata da Bruno Trentin continua a non piacere alla CISL. Pietro Merli Brandini sostiene — e ci pare che sia la prima volta — che «la preoccupazione di superare il referendum è la stessa nostra e abbiamo avanzato proposte concrete sin dal dicembre scorso». Subito dopo però aggiunge che l'idea di «riservare una intesa di principio alle parti sociali e di demandare poi al Parlamento la definizione concreta del salario» è «quanto meno singolare da parte di chi ha sostenuto un potere esclusivo di contrattazione da parte del sindacato». È certo che questa «delega a definire il salario», aggiunge l'ironico dirigente CISL, «non è certo fatta per favorire, poniamo il caso il PSDI o il PRI». E allora «si tratta di capire a beneficio di quale forza politica (allusione è al PCI, ndr) dovrebbe giocare la delega stessa».

Ottaviano Del Turco, invece, difende Trentin. «La proposta dimostra — dice — la disponibilità della CGIL ad operare concretamente per la riforma del salario».

## Un anno di «politica dei redditi» Ha pagato di più chi ha avuto meno

Una grande questione di equità dietro e oltre il referendum sulla scala mobile - I tre attacchi al salario: più tasse, meno potere contrattuale del sindacato, meno occupazione - È mancata la riforma fiscale

Se la giustizia come equità è il fondamento che dà legittimità ad ogni sistema democratico (come sostiene un filosofo liberale ora rilanciato anche da sinistra, l'americano John Rawls) ebbene oggi, nel gennaio 1985, e qui, in Italia, essa ha un nome e un volto: si chiama reddito e riguarda il lavoro dipendente. Lo stesso referendum sul taglio della scala mobile non è che un aspetto di questa più grande questione. Siamo vivendo da anni un paradosso: proprio il reddito da lavoro dipendente paga di più e riceve di meno. I rapporti di forza sociali e le politiche del governo: in questi ultimi anni hanno modificato di fatto persino i principi costituzionali.

1. Quello contrattuale, per i sindacati hanno da tempo ridotto la capacità di recupero anche nelle grandi aziende (se si escludono elargizioni straordinarie). L'IRPEF-OGIL ha calcolato che le retribuzioni lorde in termini reali nell'industria dimisero ininterrottamente dal 1982 e in tre anni hanno perduto qualcosa come tre punti percentuali.

principali società). Ma con essi anche i margini di intermediazione, e ancor di più gli interessi da versare alle banche e le rendite finanziarie che si sono dimensate su quella che lo Stato paga attraverso i titoli pubblici. Ecco perché, nonostante un costo per unità di prodotto così basso, l'inflazione è rimasta in media oltre il 10%. Ed ecco perché — come ha calcolato il CER nel suo ultimo rapporto — mentre i redditi da lavoro dipendente in termini nominali sono aumentati del 12,1%, gli altri redditi (da lavoro autonomo, da capitale, finanziari, ecc.) sono cresciuti del 18,9% l'anno scorso, realizzando una delle più consistenti redistribuzioni degli ultimi tempi. Questo è il bilancio vero di un anno, in termini sociali. E non si venga a dire che, in compenso, c'è il pacchetto Visentini. Perché se è vero, tutto un primo passo avanti, la via da percorrere è ancora lunga perché imprese e categorie autonome hanno la possibilità di far sfuggire al fisco, legalmente o no, ben due terzi del loro reddito.

Stefano Cingolani

### Divampa la polemica sull'incontro del ministro col latitante Scalzone

## Craxi in difesa di De Michelis La DC: intervengano i giudici

Ma Forlani avalla la versione dell'esponente socialista e Cossiga esprime il suo «rammarico» - Palazzo Chigi parla di «montatura e provocazione» - Piccoli, Rognoni e Senza ribattono rincarando la dose: «un fatto molto grave» - Martedì il governo alla Camera

ROMA — Per Palazzo Chigi il «caso De Michelis» non esiste. Le proteste provocate dall'incontro parigino del ministro del Lavoro ma bollate dal portavoce della presidenza del Consiglio come una «montatura, una provocazione». Ma la ruvida reazione di Craxi non basta a mettere la sordina a quest'inquietante vicenda. Una valanga di interrogazioni ha investito il governo, e tra socialisti e democristiani sembra aprirsi una nuova, profonda lacerazione. Il vertice dello scudo crociato non osa chiedere le dimissioni del ministro del Lavoro ma bolla con parole di fuoco il suo comportamento. Con qualche significativa eccezione, però, che segnala una spaccatura anche tra i dirigenti della DC. Infatti, si schiera, come al solito, con Craxi. E, inopinatamente, lo stesso Cossiga, presidente del Senato esprime a De Michelis il suo «rammarico» per la situazione in cui è venuto a trovarsi. Il «Popolo» di stamane bacchetta entrambi sulle dita, e per tutto risposta invoca un intervento della stessa magistratura nei confronti del ministro.

Alla conferenza del capigruppo di Montecitorio il ministro per i rapporti con il Parlamento, Mammi, ha intanto anticipato che il «caso sarà affrontato alla Camera martedì prossimo, nel corso del dibattito parlamentare sui servizi segreti». E da alcuni segnali, sembra che anche il Quirinale segue con interesse l'intero affare.

Pertini, infatti, ha incontrato ieri, nel trigesimo della strage sul raid Napoli-Milano, i rappresentanti delle



Gianni De Michelis



Oreste Scalzone

Regioni Emilia-Romagna e Toscana, e in quest'occasione ha pronunciato alcune battute che sembrano un'implicita contestazione del comportamento di De Michelis. Il Capo dello Stato ha sollecitato una maggiore collaborazione internazionale contro il terrorismo, e in particolare con la Francia, dove risiedono duecento ricercati per atti di terrorismo che passeggiano tranquillamente per i boulevards di Parigi. È difficile supporre, di conseguenza, che Pertini approvi l'operato di un ministro che si intrattiene cordiale colloquio proprio con questi ricercati.

Un'altra iniziativa è venuta dai legali di parte civile al processo Moro: hanno sottoscritto ieri un documento,

inviato a Pertini, all'Inquirente e ad alcuni giudici, in cui si dicono sorpresi dal colloquio di De Michelis con un latitante, e rilevano che questo fatto «è oggettivamente incompatibile con le altissime funzioni di un ministro della Repubblica». «E di che Repubblica parliamo» — riecheggia stamane polemicamente il «Popolo» — «se un suo ministro non sente il dovere elementare di consigliare a un latitante di costituirsi?».

Sotto la gragnuola di contestazioni De Michelis non fa una piega e anzi ritorce sui critici l'accusa che è la più benevole di «leggerezza». Ieri mattina il ministro del Lavoro si è presentato a Montecitorio e in mezzo a un drappello di giornalisti ha dato la

sva versione dei fatti. Sentiamo. «Non accetto le critiche, questa è solo una montatura, e non dico di più trattandosi del "Popolo" (che il giorno prima l'aveva accusato di "irresponsabilità", ndr.). Io so solo che sono stato bloccato in un museo parigino da un signore che non vedevo da 20 anni e che era assieme ad altri che mi ha presentato come "autonomi padovani". Lui ha parlato di amnistia, io no. Difendo il diritto di comportarmi in maniera civile. Che cosa avrei dovuto fare? Se siamo al punto che per paura di imboscate uno deve dare un pugno in faccia alla gente... In un Paese straniero, in visita privata, in mezzo a un museo ho risposto in manie-

ra civile a una persona che tra l'altro non mi diceva «viva il terrorismo». E poi sono stati solo pochi minuti. Il resto, tutto questo chiasso, è una manovra. Perfino Cossiga mi ha telefonato per esprimermi la sua solidarietà».

In realtà, questa telefonata di Cossiga, così come la reazione «ufficiosa» di Palazzo Chigi, sono stati per l'intera giornata due minuscoli «gialli». I democristiani reagivano indignati all'ipotesi che il presidente del Senato avesse così platealmente contraddetto la posizione del partito. Da Palazzo Madama il portavoce di Cossiga negava che il presidente avesse telefonato a De Michelis, «semai è stato lui a chiamarlo». Ma solo in serata ar-

rivava la precisazione ufficiale (l'abbiamo su riferito che nella sua ambiguità consentiva al «Popolo» di accusare il ministro socialista di «evidente forzatura» nel tentativo di «vendersi» la solidarietà di Cossiga).

Stessandamento clandestino per la reazione di Palazzo Chigi. Alle 13 un giornale radio parlava di nota ufficiale di deplorazione della «montatura»; ma, alle domande di altri cronisti l'ufficio stampa della presidenza del Consiglio negava l'esistenza di qualsiasi documento. E allora? Un'invenzione? Niente affatto. Solo che Craxi voleva evitare il nero su bianco per affidare all'«aleatorio» delle dichiarazioni dei portavoce il suo giudizio. Una melina che dà bene l'idea dei giochi in corso in queste ore.

In serata, mentre Piccoli, Rognoni, Senza sparavano ad alzo zero su De Michelis, invitando esplicitamente Craxi ad intervenire nella sua duplice veste di capo del governo e segretario socialista, ecco invece arrivare in soccorso del Psi il vicepresidente Forlani: non esageriamo, il ministro di cui si dice che è trattato di un incontro casuale, non mi pare che si possano trarre conclusioni così drastiche come quelle che si sono lette in qualche giornale. «Popolo compreso», evidentemente. E il socialista Formica, prezzato dai giornalisti sulle accuse democristiane, se ne usciva con una battuta irridente all'indirizzo dell'alleato dc: «Che volete, bisogna avere... pazienza». Con la maluscola, si capisce.

Antonio Caparica

L'anima dorotea del pentapartito non riserva sorprese. Il decisionismo si esibisce solo per tagliare la contingenza. Per le vicende interne alla coalizione vale la transazione, la mediazione, l'aggiustamento, lo smentimento e infine lo scambio: di una cosa a me, e io do una cosa a te. Il caso De Michelis è caduto in questo clima di bonaccia governativa dove i problemi e gli interessi dello Stato sono cosa trascurabile di fronte a quelli della sopravvivenza della maggioranza. Una maggioranza che non può toccare un tassello della sua consistenza, dove ognuno governa suo fedeli e tutti godono di una totale immunità.

Il giorno in cui fu rivelata che il ministro della Re-

## Ancora una volta finirà tutto a «taralucci e vino»?

pubblica, De Michelis, incontrava e colloquiava cordialmente con il latitante Scalzone, l'apparato governativo (e i giornali che lo contornano) hanno fatto finta di niente. La nostra reazione ha creato imbarazzi, e molti sono usciti dal riserbo. Basta guardare i giornali di ieri. Ma la reazione più significativa è stata quella della DC e del suo giornale che ha giudicato l'incontro di De Michelis «un atto irresponsabile»; aggiungendo di ritenere «il tutto inconciliabile le responsabilità politiche e istituzionali di un membro del governo» e l'incontro con Scalzone. Quindi «del tutto inconciliabile». Lo stesso giornale dc parla di «leggerezza incompensabile con i doveri di un ministro». Bene. Ma quali sono le conclusioni? Sappiamo bene che l'abitudine dorotea del partito è di chiudere i tanti «casi» a taralucci e vino. Così sembra anche questa volta.

Ieri c'è stato lo sciopero delle agenzie di stampa e molte notizie sono filtrate attraverso canali che non lasciano traccia scritta. Comunque il ministro De Michelis si è fatto vedere (in gergo si dice così) a Montecitorio e ha dichiarato. Ha dichiarato che è solo una montatura; dato che lui, il ministro, ha solo dato risposte civili al suo occasionale interlocutore. Tutto qui. Poi ha aggiunto che il presidente del Senato gli avrebbe telefonato per esprimergli la sua solidarietà. Non sappiamo come stiano le cose. Cossiga

ha però smentito. Gli uffici della Presidenza del Consiglio lanciano messaggi per far sapere che a Palazzo Chigi si considera il tutto una «montatura e una provocazione». Da parte di chi? Ma trascuriamo per un momento tutti questi trasfughi di palazzo e veniamo al dunque. La DC ritiene incompatibili i comportamenti di De Michelis con i suoi incarichi ministeriali? Si o no? Teri ha detto sì. Oggi altri esponenti democristiani ripetono le cose

ROMA — Contratto Rai-Biagi (il consiglio d'amministrazione è chiamato a decidere stamane), sorte del decreto sulla tv, varo del disegno di legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo, opere di Gemina-Rizzoli-Corsera e i dubbi crescenti sulla sua linearità: le vicende dell'informazione sono tuttora al centro di polemiche, aspri confronti, arroganti incursioni.

CONTRATTO BIAGI — Ieri, alla vigilia del voto del consiglio d'amministrazione, Nino Neri, presidente socialista della SACIS, consociata Rai che opera anche nel campo delle sponsorizzazioni — ha distribuito nella sala stampa di Montecitorio una dichiarazione nella quale annuncia che «la SACIS ha sospeso tutte le trattative di sponsorizzazione legate alla trasmissione di Enzo Biagi». In mancanza di una decisione a riguardo da parte della Rai-Tv la SACIS non può definire alcun contratto né può proseguire nei contatti con la società o con le agenzie di pubblicità che hanno manifestato interesse al programma suddetto. Negli ambienti Rai le reazioni sono state molto dure: «Ha voluto fare il Pierino della situazione portando il suo contributo alle pressioni messe in atto per impedire il contratto con Biagi... La verità è che è stata la SACIS a farsi avanti parlando di possibili sponsorizzazioni ed è stata la Rai a porre un freno perché ci sono risorse sull'opportunità di sponsorizzare una trasmissione informativa...».

Sta di fatto che contro un programma, per quanto contrastato da alcuni, della Rai —

### L'ha lanciato il presidente socialista della consociata SACIS

## Biagi alla Rai, l'ultimo siluro Resta aperta la vicenda Corsera

Ma stamane dovrebbe esserci il «via libera» al contratto TV: oggi il disegno di legge? La commissione Interni della Camera discute sulla regolarità dell'operazione Gemina

cassa madre della SACIS — il presidente di quest'ultima società ha lanciato un bel siluro. La sorte di Neri si inquadra nella campagna socialista tesa a far saltare il contratto tra Rai e Biagi. Di questa campagna il numero dell'«Europeo» che è oggi in edicola racconta molti e minuziosi dettagli, a cominciare dagli interventi personali di Craxi. Anche ieri, durante le riunioni delle commissioni istruttorie del consiglio d'amministrazione (è stato ascoltato anche il direttore di Rai 1, Emanuele Milano, che ha difeso la validità del programma e del contratto con Biagi) i due consiglieri socialisti (Pedullà e Pini) hanno ribadito la loro opposizione, hanno cercato di ottenere ulteriori rinvii. Non sono mancati momenti di tensione: ad esempio quando il socialista Pini ha ammonito che il contratto con Biagi potrebbe avere «effetti esplosivi». Il consiglio d'amministrazione è convocato per le 9,30 di stamattina. Se il contratto con Enzo Biagi sarà ap-



Emanuele Milano



Enzo Biagi

provato «Linea diretta» — questo il titolo del programma — potrà partire lunedì 4 febbraio, alle 23, su Rai1.

LEGGI E DECRETO SULLE TV — Il consiglio dei ministri è convocato per le 11 di stamattina. Dovrebbe essere vera-

to il disegno di legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo. È una scadenza destinata ad avere il suo peso sulle sorti del decreto varato dal governo ai primi di dicembre. Il testo governativo ha subito profonde modifiche in

commissione, lunedì pomeriggio l'aula di Montecitorio ne inizierà l'esame generale; le votazioni — a cominciare da quelle sulle pregiudiziali di costituzionalità — sono previste per mercoledì.

GEMINA-CORSERA — Sulla regolarità dell'operazione che ha dato una nuova struttura proprietaria al gruppo Rizzoli-Corsera — con FIAT e Montedison, già proprietari e di «Stampa» e «Messaggero», in un ruolo dominante — si è aperto ieri, nella commissione Interni, un confronto dagli esiti imprevedibili. Di certo c'è che la vicenda è tutt'altro che archiviata. Ieri la commissione ha ascoltato una relazione del professor Sinopoli, garante della legge per l'editoria. Doveva esserci anche il sottosegretario Amato, e la sua presenza è stata richiesta per la nuova riunione che si terrà mercoledì prossimo. Questa ulteriore seduta si è resa necessaria anche perché ieri non è stato possibile esaurire neanche il primo punto all'ordine del giorno (caso Gemini-Comera) mentre dai garante si attendono informazioni anche sulle vicende del Mattino di Napoli e dei presunti «fondi neri» dell'Iri che sarebbero finiti a qualche giornale. La presenza del sottosegretario Amato è stata sollecitata non soltanto dalle opposizioni (in primo luogo PCI e Sinistra indipendente) ma anche dai dc Balettracci, Sinopoli, pur riservandosi ulteriori accertamenti, ha escluso un ruolo diretto di Mediobanca e di capitale pubblico nell'operazione; ha escluso che esistano le condizioni per ipotizzare collegamenti tra «Corsera», «Messaggero» e «Stampa» da far individuare violazioni alla norma contro le concentrazioni. Bassanini (Sinistra indipendente) ha obiettato che per verificare se davvero non sia stato usato capitale pubblico (cosa che la legge vieta per l'acquisizione del gruppo Rizzoli), bisognerebbe conoscere la composizione azionaria della Gemina e il peso di Mediobanca al momento dell'acquisto (5 ottobre). Ciò sinora non è stato possibile. Infine, i patti sindacali stipulati tra Gemina, Mezzanin, finantieri della Montedison (controllano il 69% del gruppo Rizzoli), gli incroci azionari tra le varie società che sono coinvolte nell'operazione, fanno ritenere — ha aggiunto Bassanini — tuttora validi gli argomenti secondo i quali potrebbe ipotizzarsi una violazione delle norme anti-trust e che si sia costituita una potentissima concentrazione che comprende «Corsera», «Stampa», «Messaggero» e «Mattino».

Antonio Zollo

### Giunte, programmi, schieramenti: mettiamo ordine nella polemica

## Quegli sbalorditi «tolemaici» che non vogliono capire

Gran rumore: il Pci ha annunciato una «rivoluzione copernicana». Rivoluzione novissima. I comunisti cambiano linea. Natta muove verso De Mita, il Pci perde la bussola... Qui si parla, com'è chiaro, della deferenza stampa tenuta a Botteghe Oscure il 17 gennaio in vista delle elezioni amministrative, e nella fattispecie della «priorità dei programmi» sugli «schieramenti», annunciata da Zanichelli, e di cui è stato convocato tanti commenti di stampa.

Grande scandalo, piccola memoria. Proviamo ad aggiungere qualche nota di filologia, e poi di politica.

«Rivoluzione copernicana» di dove viene l'espressione? Ne parò per primo, nel n. 5 1981 di «Democrazia e diritto», Fernando Di Giulio, allora presidente del deputato comunista, nel corso di una intervista su «Gli anni della solidarietà nazionale»: i limiti di azione, lo scontro politico e il «nuovo Psi». Dice Di Giulio: «Vorrei riprendere un'immagine delle polemiche scientifiche che si svolsero nel cinquecento-seicento sul sistema terrestre. Copernico, vera e propria «rivoluzione» nota, «vera e propria» delle ipotesi. In campo politico c'è oggi una questione della stessa importanza, anche se non può essere veiculata con la stessa serietà della precedente. Vi sono i tolemaici i quali credono che il centro è dato dagli schieramenti e dalle coalizioni, cui vengono subordinati i problemi di contenuto; e vi sono i copernicani, i quali ritengono che il centro è costituito dai contenuti politici e il sistema delle alleanze è una condizione per determinare una maggioranza e per esercitare il potere. Sono due ottiche opposte: la prima si riferisce alle forze della conservazione, poiché per esse è giusto che il problema delle alleanze per garantirsi il potere sia la preoccupazione maggiore; l'altra appartiene al Pci e in genere dei progressisti che si occupano di politica e di commento politico. Ma lo sbalordimento, a sua volta, ha radici politiche, dopo che la ripresa di questo essere disposte a combattere la battaglia di rinnovamento che occorre fare».

Lo riprese Enrico Berlinguer, su «Il Contemporaneo - Rinascita» del 4 dicembre '81, in un articolo che ebbe un peso nella definizione della linea dell'alternativa de-

mostrica («Rinnovamento della politica e rinnovamento del Pci»); «Aveva ragione il complanto di Giulio quando, pochi giorni prima della sua scomparsa, affermò la necessità di una rivoluzione copernicana: non si tratta di una rivoluzione, tale da rovesciare il rapporto tra contenuti e schieramenti...».

Il 6 marzo 1983 il XVI Congresso del Pci, a Milano, approva un documento politico in cui si è scritto: «Con le cadute delle pregiudiziali e con l'affermazione della parità dei partiti diventa possibile definire le alternative sulla base dei differenti programmi e progetti politici, dei diversi riferimenti sociali e ideologici. Così, una più libera e trasparente dialettica politica, più produttiva del confronto fra le grandi correnti ideali del paese e si rinsalda — in definitiva — il legame fra cittadini e istituzioni democratiche».

Michele Ventura, introducendo nel novembre '84 la conferenza nazionale del Pci sul governo locale, afferma: «Deve risultare del tutto chiaro, per tutti le questioni di schieramento derivano direttamente non da pregiudiziali ideologiche ma dalle convergenze programmatiche».

Natta, concludendo, conferma, e scrive su Rinascita del 29 dicembre: «Quando parliamo di "Governo programmatico" o "Governo di programma", c'è chi si mostra stupito e si chiede cosa intendiamo. Vogliamo dire, in realtà, una cosa molto semplice: che quale che sia la base parlamentare, un governo dovrebbe sorgere su una piattaforma programmatica concreta e su un reale impegno di realizzarla (...). Uscire, perciò, dalla logica paralizzante delle pregiudiziali e degli schieramenti precostituiti; aprire il campo a una più libera dialettica democratica e a nuove soluzioni di governo; porre il confronto sui problemi reali della società italiana e sulla risposta da dare al grande tema della questione morale; questa la svolta — urgente — che occorre per il nostro paese».

La filologia condanna gli sbalorditi: sono ignoranti. Cosa grave, perché dei progressisti che si occupano di politica e di commento politico. Ma lo sbalordimento, a sua volta, ha radici politiche, dopo che la ripresa di questo essere disposte a combattere la battaglia di rinnovamento che occorre fare».

Lo riprese Enrico Berlinguer, su «Il Contemporaneo - Rinascita» del 4 dicembre '81, in un articolo che ebbe un peso nella definizione della linea dell'alternativa de-

Fabio Mussi

### Psi, Dc e Pri vogliono abolirlo «costituzionalmente»

## Voto segreto: battaglia in commissione-Bozzi

ROMA — Lunga e contrastata riunione, ieri, dell'ufficio di presidenza della commissione Bozzi per le riforme istituzionali. Sul testo conclusivo della relazione del presidente — in pratica alla sua quinta stesura — si è registrato alla fine un profondo dissenso fra la maggioranza governativa e l'opposizione comunista. Durante l'ultima seduta di martedì scorso, la Dc aveva cercato con una valanga di emendamenti di stravolgere il documento. Nella riunione di ieri si è riperto un contrasto per la pretesa del Psi sostenuta da Dc e Pri, di un'esplicita indicazione per l'inserimento nella costituzione dell'obbligo di voto palese sulle leggi di spesa alle Camere.

I commissari comunisti han-

no denunciato il comportamento della maggioranza governativa come una prepotenza (perché si era stabilito di demandare la materia alla giunta per il regolamento) e come una violazione delle norme convenute per ricercare soluzioni nel quadro di tutte le forze costituzionali. Si delineò dunque, per i comunisti, la conclusione dei lavori della commissione, una divaricazione di posizioni. Dc e Sinistra indipendente (come il Movimento sociale) una relazione di minoranza, in novembre gli indipendenti di sinistra della Camera avevano abbandonato le sedute.

Resta infine ancora aperto il nodo dell'ordine del giorno Scoppola, che recependo posi-

### Presentati i discorsi parlamentari di Togliatti

ROMA — I discorsi parlamentari di Togliatti, editi in due volumi dalla Camera dei deputati, sono stati presentati ieri sera nell'aula di Montecitorio. Dopo una introduzione di Giorgio Napolitano, sono intervenuti Gaetano Adami, Roberto Bobbio, Giuliano Procacci, Pietro Scoppola. Insieme al presidente della Camera Nilde Iotti, erano presenti, fra un pubblico numeroso, Natta, Bufalini, Zangheri, Tortorella, il capogruppo repubblicano Battaglia, il vicepresidente dei deputati dc, Gitti.

Giunte Caro Tognoli, dov'è il tuo «polo laico»?

Appare davvero strano che Carlo Tognoli, sindaco di una città governata da una coalizione non in crisi, si affanni ad indicare agli elettori del 12 maggio l'esigenza di rafforzare il cosiddetto «polo laico e socialista»...

Il pensare ad altre soluzioni - vuol dire dichiarare non soddisfacente il lavoro dell'attuale amministrazione: giudizio negativo, quindi, che coinvolgerebbe in primo luogo il PSI che ha la massima carica cittadina.

Al contrario, noi pensiamo che questa amministrazione abbia mantenuto i suoi impegni verso la città, nonostante le difficoltà della situazione economica e finanziaria del paese...

continuare e sviluppare un'azione amministrativa corrispondente alle esigenze dei cittadini milanesi. Ci sono discriminazioni aprioristiche, ma anche senza ignorare la storia politica di questa città.

Luigi Corbani Segretario della Federazione milanese del PCI

INCHIESTA / Bari: tra le macerie di un sistema politico corrotto - 4

Dal nostro inviato

BARI - Con il terremoto elettorale delle amministrative del 1978, si è creata una situazione assolutamente inedita nell'Italia del dopoguerra: PSI e PSDI aumentarono insieme di 19 punti in percentuale, andando l'uno al 23,7 per cento e l'altro all'11 per cento.

Riprende a tessere una sinistra nuova



BARI - Il Teatro Piccinni (al centro della foto) e, a sinistra, la sede del Comune

Le accuse ai comunisti e le autocritiche di Formica Come l'attuale gruppo dirigente del PCI analizza gli errori passati e lancia inedite proposte - Unico punto di forza il Comune di sinistra, indenne dagli scandali

PSI (quello del Papalà, degli Scaroni, dei Lenoci) che oggi accusa di «vetro-maschismo» e «frontismo» e la vince ai primi anni Sessanta, quando nacque il primo centrosinistra barese.

labile e indistinta. In quelle condizioni il PSI si trovò stretto in una morsa, la lotta fra i gruppi interni dilagò e lo stesso non fu rieletto il né nel '72 né nel '76.

centrosinistra e la sua capacità di rottura al tempo giusto, e se ne seguì poi a deteriorarsi l'attività politica e amministrativa del partito.

sviluppo della città, esso si perde nei rivoli della pura e semplice sostituzione della DC nei centri del potere, abbandonando - qualunque sforzo di rinnovamento del disegno di modernizzazione che pur si era intravisto nell'azione morosa a Bari e in Puglia.

«La verità è che - obietta Santostasi, che è il segretario della Federazione del PCI - come con il centrosinistra originario, così dopo successo dell'81, il PSI ha dimostrato di non sapere fare altro che correre con la DC alla costruzione di un perverso sistema di potere.

DC, appallato al personale «rampante» del PSI, ha accelerato tutti i fenomeni di corruzione. Contro i quali il PCI ha condotto una battaglia a tutto raggio che ha dato grandi frutti.

«E quanto», dice Beppe Vacca che a Bari attualmente non vive, ma che da vent'anni rappresenta uno dei protagonisti centrali della vicenda del PCI barese.

LETTERE ALL'UNITA'

«...ma mai voltare le spalle»

Cara Unità, tutto ciò che possiamo fare e dire in difesa della pace, della democrazia e in difesa delle classi più deboli e quindi più esposte ad ingiustizie sociali, lo facciamo con la consapevolezza di chi crede profondamente in una società più giusta ed umana.

MASSIMO FASSIO (Asti)

«Lo riscatteremo alle prossime elezioni»

Cara Unità, è chiaro che in questi 22 mesi dallo smascheramento di quei disonesti, ne hanno dato del filo da torcere al nostro sindaco, ma così non hanno fatto altro che idealizzarlo ai nostri occhi.

LETTERA FIRMATA (Torino)

Sulla crisi al Comune di Torino ci hanno scritto anche Antonino PAU di Cesano Boscone; Natale BONO di Giarola; Maria Teresa FASSIO di Torino; Giuseppe BASSIGNI di Castellano (Reggio E.); Paolo BALSAMINI di Poggiore; Ugo GIOVINE e altri compagni della Cellula Scala merci di Torino Vanchiglia.

«Si perde il senso della misura, e si accetta la bagarre pre-elettorale»

Cara Unità, per dirlo fuori dei denti: questo «sbatti il Sindaco in prima pagina» mi ha stufo. Sembra che tutto, in questo Paese, venga fatto funzionare (o non funzionare) dai Sindaci: situazione atmosferica compresa.

CARLO ROMANO (Venezia)

«...ci sono stati tempi più adatti»

Cara direttore, vorrei rispondere a Gianni Cervetti che l'argomento messo in discussione dal Corriere dopo le abbondanti nevicate romane, aveva un valore al di là delle battute sui romani: pretendere l'assistenza pubblica (o protezione civile) perché sono caduti 10 cm di neve è un atteggiamento inaccettabile.

COLETTA SCARROGGIO (Milano)

«Si dovrebbe chiamarli «musei della schiavitù contadina»

Cara Unità, sono sordi o stanno sorgendo, qua e là per la Toscana, dei così detti «musei della civiltà contadina». Premetto che non sono contrario all'istituzione di questi musei, atti a tramandare i modi di questa categoria.

ENRICO SPERONI (Milano)

«La «cellula Rascano»

Cara Unità, questa è la piccola «cellula Rascano», composta di 7 iscritti che fanno capo alla 45ª Sezione di Torino: 1) Rocco Rascano, operaio, tessera da L. 100.000; 2) Angela Finizio, moglie casalinga, tessera da L. 30.000; 3) Antonietta Molica, suocera, pensionata con la minima, tessera da L. 20.000; 4) Fernando Rascano, figlio operaio, tessera da L. 30.000; 5) Angela Lomonte, nuora, anni 21, disoccupata, tessera da L. 30.000; 6) Virginia Rascano, anni 19, disoccupata, tessera da L. 30.000; 7) Palmiro Rascano, anni 15, studente, tessera della FGCI da L. 10.000.

«Era una occasione? Certamente lo era per la sinistra, anche se avveniva in forma troppo brusca per essere credibile, e insidiata dal prezzo troppo alto pagato dal partito comunista. C'era qualcosa di «drogato» in quella svolta.

«Un gioco a perdere, dal punto di vista del PSI. La DC, ormai priva di figure di prestigio e indebolita negli stessi settori che erano stati la sua forza, si mise da parte acccontentandosi di un ruolo marginale nella fase della egemonia socialista.

«Un esito diverso ebbe questo confronto al Comune di Bari, dove, dopo un lungo braccio di ferro con il PSI che sperava invano in un centrosinistra «appoggiato» dal PCI, si è avvertito nell'83 una giunta di sinistra (PCI-PSI-PSDI-PR) con sindaco socialista.

«Che cosa dicono i protagonisti di sinistra di tutta questa complessa vicenda barese? Rino Formica è stato da oltre un decennio il vicesindaco assoluto della vicenda socialista a Bari. Cominciò la sua battaglia nel vecchio





Tre ore di deposizione davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere

# Fondi neri IRI sul conto Petrilli

## «C'è stato un errore» dice il senatore dc

Dovevano andare ad un personaggio politico straniero che non si è mai presentato per incassare - Trasferimento «sbagliato» di cinquemotto milioni - Tre miliardi ancora in banca - I consigli di Toni Bisaglia - «Non so nulla dei soldi a Delfino»

ROMA — Hanno fruttato i due miliardi e mezzo di fondi neri dell'IRI finiti sul conto «familiare» dell'ex presidente dell'Istituto Giuseppe Petrilli. Con gli interessi, la cifra è infatti salita a tre miliardi e mezzo. Questi soldi sono ancora in attesa che qualcuno mi dica che cosa fanno. Petrilli, attualmente senatore democristiano, ieri pomeriggio è stato ascoltato nuovamente dalla giunta per le autorizzazioni a procedere di palazzo Madama. La sua audizione è durata tre ore esatte, in cui l'ex presidente dell'IRI ha fornito nuovi particolari.

Intanto, un piccolo passo indietro. Nella precedente audizione, giovedì della scorsa settimana, il senatore dc ha raccontato alla giunta per le autorizzazioni a procedere che nel 1983 andò da lui un dirigente della SCAI Itastrade, Moneta. Piccolo inciso, all'epoca, Petrilli non era più presidente dell'IRI da ben quattro anni. Moneta, ormai «stanco e ammalato» (sarebbe morto due mesi dopo, ndr), gli consegnò due miliardi e mezzo provenienti dai fondi neri e da girare ad un «grande personaggio politico straniero» quale tangente per la sua intermediazione in un affare. Prese in consegna la somma, senza nemmeno chiedere il nome e la nazionalità del «personaggio poli-



Giuseppe Petrilli

tico», e la versò sul conto della fiduciaria familiare, la «Codimedit». Il politico straniero non si è mai presentato a ritirare i soldi nel frattempo — lo ha scoperto la Guardia di finanza — parte di quella somma è stata dirottata sui conti dei figli del senatore dc. «Quelli erano soldi miei», si è giustificato giovedì scorso. Ieri Petrilli è stato sottoposto ad un vero e proprio fuoco di fila di domande. Ha dovuto correggere il tiro. Ha ammesso che i fondi neri sono finiti sul conto dei figli. Ma se è accaduto, la responsabilità è della fiduciaria, non sua. La «Codimedit», ha spiegato, amministrava cinque conti: un intestato al senatore Petrilli Giuseppe, uno a «Giuseppe Petrilli e moglie», e gli altri ai tre figli. L'ex presidente dell'IRI — è sempre il suo racconto di ieri — dispose che dal conto «Giuseppe Petrilli e moglie» venissero prelevati 500 milioni e trasferiti su quelli dei figli, al quale voleva sfare un regalo. La fiduciaria, secondo Petrilli, si è sbagliata, perché i 500 milioni li ha prelevati dal conto «senatore Petrilli Giuseppe», su cui erano depositati i due miliardi e mezzo di fondi neri.

L'errore sarebbe dimostrato anche dal fatto che i soldi che mi consegnò Moneta non sono mai diminuiti, anzi, con gli interessi

sono diventati 3 miliardi e 100 milioni. «Non capisco più niente di tutti questi spostamenti», ha commentato con aria sconsolata il dc La Penta. Un fatto è certo, comunque: i fondi neri IRI sono finiti anche nella casa del suo ex presidente e in quella dei figli. Per quale ragione, è ancora da accertare. Petrilli ha poi voluto fornire alcune precisazioni sulla sua audizione precedente e di cui i giornali hanno ampiamente riferito. Ha detto che non è vero che quando parlò con Bisaglia dell'esistenza di fondi fuori bilancio, all'ora ministro delle Partecipazioni statali gli consigliò di continuare a pagare tangenti, «ma con prudenza». Bisaglia gli avrebbe invece suggerito di star rintanato quei fondi, ma lasciando un certo margine per pagare (ndr, pagare tangenti ovviamente). Una precisazione che, come si può notare, in realtà conferma il verba dei precedenti audizioni e del resto chiarissimo in proposito: «Bisaglia concordò che si doveva far rientrare i fondi, onorare gli impegni precedenti e servirsi del danaro per ottenere nuove commesse. Anche Moro approvò tale indirizzo».

Su Moro, Petrilli ieri è però caduto in una clamorosa contraddizione. Egli aveva infatti detto di

Giovanni Fasanella

«Ricovero»

a Reggio: ancora il manicomio o soltanto segnali?

Dalla nostra redazione REGGIO EMILIA — A Reggio Emilia si riapre il manicomio, buttando alle ortiche la legge 180, che sette anni fa aveva disposto la chiusura? La notizia è rimbalzata sui vari organi di stampa, suscitando clamore, dopo la decisione del presidente dell'USI, Giovanni Chierici, socialista, di ricoverare all'Istituto psichiatrico «S. Lazzaro» una anziana donna di 73 anni, con diagnosi di «schizofrenia paranoide». «È pericolosa per sé e per gli altri. Meglio assumerla le proprie responsabilità e violare apertamente una legge che non dà una risposta a tutti i drammatici problemi della follia», ha dichiarato il presidente dell'USI. Ha affermato di aver agito per ragioni umanitarie, di fronte alla insostenibile situazione del figlio della donna, un allodacista della UIL, Giovanni Ferrari, che ha raccontato pubblicamente la sua sofferenza e la sua situazione. Con un gesto «provocatorio» il presidente dell'USI si è autodenunciato alla magistratura per la violazione della legge 180. La vicenda, come era prevedibile, ha subito acceso i vivaci polemiche. Cominciano a entrare in campo forze che si sono opposte all'abolizione del manicomio, che ripropongono una data di ritorno, con nostalgia per il passato regime di segregazione dei malati mentali. I manicomio appartengono al passato, anche se è necessario uno sforzo delle istituzioni per trovare soluzioni ai casi psichiatrici, sanitari e umani che richiedono assistenza continua per prolungati periodi. Non basta il servizio di diagnosi e cura creato dalla legge 180 presso gli ospedali. Sono sorti i centri intermedii residenziali, gli appartamenti protetti, gli ospedali di giorno, i centri di recupero per disabili, e rimproverato al presidente dell'USI di Reggio di aver voluto solo compiere un atto clamoroso, pubblicizzato per volontà di protagonismo. Ha voluto creare il «caso», e ha riuscito. Fattuali sono arrivati attestati di solidarietà della federazione provinciale del PSI, degli onorevoli Arletti e Felisetti, e i consiglieri delle commissioni sanità e giustizia per il gruppo PSI della Camera. «Non è questa la prima situazione in cui si è fatta ricorso a procedure eccezionali per dare soluzioni ad alcuni casi, procedure che comunque non disattendevano la legge — affermano gli operatori psichiatrici reggiani iscritti alla CGIL — vera novità è, dunque, l'uso strumentale della vicenda, e il messaggio che si vuole mandare all'opinione pubblica». «È urgente approfondire il dibattito sulle modalità di miglioramento della 180 — sostiene il comitato di zona di Reggio Emilia, del PCI —. È ancor più urgente sviluppare misure concrete di gestione che, nella sede di governo legislativo, consentano di far fronte quotidianamente alle esigenze emergenti. Reggio Emilia non ha certo nessuna intenzione di tornare a riaprire il vecchio manicomio, nel quale sono rimasti — come previsto dalla legge — circa 500 degenenti. 2.000 cui si era arrivati in passato, degenenti in «istituzionalizzati» da rendere difficili le loro dimissioni. Del vecchio manicomio, operante dal 1754, le cui origini risalivano addirittura al 1200 come «castello di povertà», restano questa umanità devastata dalla follia, un piccolo «museo degli orrori» con gli strumenti di contenzione, i problemi della nuova azione sul territorio, di cui anche questo caso è una testimonianza».

Gian Piero Del Monte

Sconcianta iniziativa dopo l'inchiesta sulle «licenze facili», che non coinvolge gli amministratori

# Il PSI di Bologna: si dimetta l'assessore pci

Gazzarra della minoranza (DC, MSI, PLI, PSDI) al consiglio comunale - Il compagno Bragaglia, responsabile della casa e del patrimonio comunale, si dichiara disponibile a rimettere la delega - PCI e PRI: «Non ci sono ragioni per revocare l'incarico»

BOLOGNA — La vicenda delle cosiddette «licenze facili» (gli arresti di due tecnici e di numerosi imprenditori accusati di «vendere», dietro tangenti, facilitazioni nelle pratiche edilizie) sta scuotendo in queste ore l'assetto politico PCI-PSI che dal dopoguerra ad oggi guida con stabilità e ininterrottamente la giunta comunale di Bologna. Ma se la magistratura sulla base dei fatti finora accertati ha confermato che non esistono responsabilità degli amministratori pubblici, la delegazione socialista di giunta ha chiesto le dimissioni dell'assessore all'edilizia privata, il compagno Elio Bragaglia che da dieci anni è responsabile dell'assessorato alla casa e al patrimonio comunale, presso il quale lavoravano i due tecnici arrestati.

Il risultato della consultazione del consiglio comunale di ieri sera è che il compagno Bragaglia — conosciuto e apprezzato per le sue elevate doti morali e politiche — ha dichiarato oltre alla sua totale tranquillità la sua disponibilità a rimettere, se necessario, la delega all'edilizia privata nelle mani del sindaco Imbeni. Cosa che sarà possibile solo oggi in quanto ieri pomeriggio Imbeni era a Roma con una delegazione, ricevuta dal Presidente della Repubblica Pertini, nel trigesimo della strage del 23 dicembre. Dunque l'inchiesta si concluderà ufficialmente domani sera in consiglio comunale. La giornata di ieri è stata

segnata da numerosi incidenti e colpi di scena. La giunta si è riunita un paio di volte per prendere in considerazione le notizie che mano a mano pervengono a Palazzo d'Accursio. Tra esse le scarcerazioni di uno dei due tecnici incriminati (che ieri ha regolarmente lavorato nel suo ufficio di Palazzo d'Accursio) e di un imprenditore, arrestato per sbaglio al posto di un'altra persona. Ciò ha prolungato i tempi della riunione pomeridiana della giunta con l'inevitabile slittamento dell'inizio della concordata conferenza del capigruppo e dello stesso consiglio comunale. La dilazione, un paio d'ore, ha permesso un'indegna provocazione di alcuni partiti della minoranza. Capofila è stata la DC cui

si sono accodati PLI, MSI e PSDI. I consiglieri dei quattro gruppi hanno annunciato che non avrebbero partecipato ai lavori dell'assemblea comunale. Così è stato. Alle 19 il consiglio è tuttavia iniziato. Erano al loro posto gli assessori, i consiglieri comunisti, socialisti, repubblicani, gruppo misto PdUP e DP. Sulle sedie del pubblico, invece, i consiglieri degli altri gruppi che avevano abbandonato l'aula e che non appena il vicesindaco socialista Gherardi ha iniziato a parlare hanno iniziato a urlare grida irraguardose nei confronti di chi era rimasto. La seduta è poi continuata a porte chiuse secondo il regolamento, giacché si parlava del due tecnici incriminati.

Gherardi, ha espresso la volontà della giunta di mettere a disposizione dei giudici gli elementi di conoscenza sugli atti amministrativi relativi alle pratiche edilizie per ora identificabili nel provvedimento giudiziario e tutti gli altri incartamenti che la magistratura dovesse ulteriormente richiedere. Gherardi ha poi comunicato che la giunta propone di affidare al segretario generale, coadiuvato da due funzionari, un'indagine sulle concessioni edilizie che è possibile identificare nel documento della procura e su quelle che la procura vorrà indicare in modo identificabile, sulle procedure edilizie attuali. Al proposito vale la pena di ricordare che nel cinque

episodi cui la magistratura ha fatto fino a questo momento esplicito riferimento è stato appurato che il comportamento del comune è stato esemplare e rispettoso di tutte le leggi e i regolamenti.

Intervenendo nel dibattito il compagno Ugo Mazza, segretario della federazione comunista, ha detto che se nei prossimi giorni non usciranno ulteriori elementi di novità il PCI è fin da oggi del parere che non vi siano le ragioni per chiedere la revoca della delega all'assessore Bragaglia. Dello stesso avviso il PRI secondo il quale non esistono ancora fatti tali da provocare le dimissioni di Bragaglia.

Giuliano Musi

La battaglia del PCI alla Camera. Il provvedimento passa al Senato

# Emergenza casa: le modifiche per sfratti, affitto e fisco

Proroga al 30 giugno - Contratti per artigiani e commercianti allungati di 3 anni senza disdetta - Con la «Formica» meno tasse (20%) - Blocco dell'aumento ISTAT per un anno

ROMA — Il decreto sull'emergenza abitativa, ampiamente modificato dalla Camera, dovrà essere convertito in legge entro il 30 gennaio dal Senato. Si vedrà se le divisioni esplose nella maggioranza (i liberali hanno votato contro e i repubblicani si sono astenuti con motivazioni molto critiche) saranno ricolte o se porteranno, ancora una volta, alla decadenza del decreto. Il testo approvato non è certo tale da affrontare i veri nodi della crisi degli alloggi. Ci sono stati tuttavia dei miglioramenti. Ne parliamo con il responsabile del gruppo comunista della commissione LLFP di Montecitorio, Guido Alborghetti. Quali i contenuti e i miglioramenti apportati? Gli sfratti per le abitazioni nelle cosiddette «zone calde» (20 comuni, più quelli che saranno inseriti dal CIPE su indicazione delle Regioni) sono sospesi fino al 30 giugno '85. Dopo tale data ci saranno ulteriori rinvii, secondo questo calendario: dal 1° luglio '85 per i provvedimenti esecutivi fino al 30 giugno '85; dal 30 settembre '85 per i provvedimenti esecutivi tra il 1° luglio '85 ed il 31 dicembre dello stesso anno; dal 30 novembre '85 per i provvedimenti esecutivi tra il 1° gennaio '84 e la data di entrata in vigore del decreto; dal 31 gennaio '86 per quelli divenuti esecutivi successivamente al 1° luglio '85 ed al 31 dicembre dello stesso anno. Restano esclusi dalla proroga gli sfratti derivanti da urgente impropragabile necessità del locatore. Per quanto riguarda i negozi, i laboratori artigiani, alberghi, uffici la scadenza dei contratti è prorogata fino al 30 giugno '85. Sulla base di un emendamento sostenuto dal PCI,

quando il proprietario non abbia motivi di giusta causa, i contratti sono allungati di altri tre anni dopo la loro scadenza. Il canone per tutta la durata della proroga è aggiornato sulla base dell'indice ISTAT. La presentazione di un emendamento comunista che chiariva che il blocco dell'aggiornamento ISTAT sui canoni delle abitazioni doveva valere non solo fino a dicembre scorso, ma fino al 31 luglio '85, ha costretto il governo a presentare in aula un analogo emendamento. Si è così definitivamente chiarito che gli aumenti non si possono applicare per il periodo 1° agosto '84-31 luglio '85 per gli immobili costruiti prima del '75, mentre per quelli ultimati dopo, la non applicazione dell'aggiornamento va dal 1° gennaio al 31 dicembre '84. Per gli sfrattati si è costituita una riserva del 50% sulle assegnazioni degli alloggi degli IACP, mentre sono state tolte le norme che avrebbero portato ad un rifacimento delle graduatorie definitive degli assegnatari e che avrebbe certamente scatenato una vera e propria guerra tra famiglie bisognose di casa. Quali le novità fiscali? La Camera ha approvato, con il voto contrario del PRI, un emendamento comunista che ripristina integralmente le agevolazioni per la prima casa della cosiddetta legge Formica: l'imposta di registro scende dall'8 al 2%; l'IMU viene eliminata (invece, mediamente del 10%); l'IVA viene fissata al 2% (finora per chi acquista da un istituto di previdenza o previdenziale paga il 18%). Su un allegato del costo di cento milioni si può calcolare che venditore ed acquirente risparmiano circa venti milioni. Per le cooperative a proprietà indivi-

sa e gli IACP è stato approvato un altro emendamento del PCI che prevede l'esenzione dal pagamento dell'ILOR sui fabbricati. Si tratta di decine di miliardi. I programmi d'intervento per le aree calde prevedono 1.650 miliardi per nuove costruzioni o per acquisto di abitazioni da parte dei Comuni per fronteggiare l'emergenza. Il finanziamento non sarà più prelevato solo dal gettito Gescal (come voleva il governo), ma dall'insieme dei fondi disponibili per la casa. Altri 50 miliardi sono destinati al Comune di Roma per acquistare abitazioni dell'ex patrimonio Callagione e dei disciolti enti di assistenza per evitare speculazioni (messa all'asta) e nuovi sfratti. Nonostante questi significativi miglioramenti — secondo Alborghetti — la legge non affronta i principali nodi della drammatica questione casa: rimane aperto lo scandalo delle finite locazioni che provocano sfratti e canoni alle stelle. Il patrimonio sfitti non viene colto adeguatamente né dal punto di vista fiscale, né mediante l'obbligo di affittare per le immobiliari e per chi possiede più di due alloggi vuoti. Permane il rifiuto del governo alla costituzione di commissioni per la graduatoria e, infine, le assicurazioni e gli enti previdenziali non sono assoggettati a nessun vero vincolo per gli investimenti in edilizia abitativa. Ma al di là dell'emergenza, la vera questione da affrontare riguarda l'insieme dei problemi della casa e del territorio. Basti pensare che siamo l'unico paese d'Europa sprovvisto di una legge sugli espropri delle aree.

Claudio Notari

Processo Alinovi: da oggi inizia la discussione

# Genova, per le Usl interrogati sindaco e assessori

BOLOGNA — Si avvia a conclusione il processo per l'omicidio di Francesca Alinovi. Chiusa la fase dibattimentale, esaurite le audizioni di testimoni e periti, stamane inizia la discussione con l'intervento del legale di parte civile. Anche l'udienza di ieri si è avvolta senza sorprese. Il medico legale, che ha effettuato l'autopsia, ha confermato in aula quanto scritto nella perizia. Per l'ora della morte, secondo il perito d'ufficio, rimane valida l'ipotesi avanzata il giorno stesso della scoperta del cadavere: il decesso risaliva almeno a tre giorni prima, alle 20,30 di domenica 12 giugno. Un lasso di tempo che poteva al massimo essere protratto di dodici ore. In seguito precisò che Francesca sarebbe morta tra le 17-18 e le 22-23. Cianfrilla respinse la tesi della docenza fino alle 19,30. Il perito della difesa ha cercato di spostare in avanti l'ora della morte, in modo tale da allargare il ventaglio dei possibili colpevoli, ma le sue affermazioni sono risultate scarsamente credibili. In conclusione il pubblico ministero ha chiesto che la procura proceda contro Cianfrilla per le minacce rivolte, coltello alla mano, ad un coinquilino alcuni mesi prima dell'omicidio.

Genova, per le Usl interrogati sindaco e assessori

# Genova, per le Usl interrogati sindaco e assessori

GENOVA — Sindaco, vice sindaco e un assessore sentiti ieri mattina, altri due assessori comunali convocati per domani, venerdì, mandati di comparizione che parlano di omissione di atti d'ufficio: la mega-inchiesta che la Procura genovese sta conducendo da mesi sulle unità sanitarie locali e sugli ospedali della città ha registrato l'ennesima impenetrazione. Nel giugno dello scorso anno, alcuni avvisi diretti erano arrivati anche in Comune. Ieri, questa branca dell'inchiesta è sfociata nei primi interrogatori condotti dal giudice Adriano Sanna, che ha contestato agli amministratori l'omissione di verifiche di cassa sui conti delle Usl; invitando a rispondere il sindaco Fulvio Cerofolini, (PSI), il vice sindaco Piero Gambolato, l'assessore Franco Monteverdi (PCI), domani toccherà agli assessori Stefano Marrolo (PCI) e Marco Calbi, indipendente. Omesse verifiche di cassa, dunque, sostiene l'accusa. È vero? È se è vero, come mai queste inadempienze? Le verifiche non di sono state, rispondono gli amministratori, ma la ragione c'è e deriva dalla grande incertezza legislativa e interpretativa che circonda la materia.

### I giovani ricordano dopo 30 giorni per le strade di Bologna e al Palasport l'attentato

# Amigliaia in corteo con rabbia 140 morti nelle stragi e nessun colpevole

La manifestazione del Coordinamento degli studenti medi - Presenti delegazioni provenienti da molte parti d'Italia - Gli interventi del sindaco Imbeni, del presidente della Provincia, di monsignor Catti, di Torquato Secci e del rappresentante dei soccorritori volontari - Commozione e volontà di giustizia

**Dal nostro inviato**  
BOLOGNA — «Quando ero piccolo e dicevo il nome del mio paese, rimanevo sempre un po' deluso perché nessuno lo conosceva. Ora, invece, quando dico che sono di San Benedetto, la reazione è immediata, il collegamento è subito, italiano, della strage di Natale. Come era meglio quando tutti ignoravano il suo nome. Chi parla è il prof. Stefaneli, uno dei molti che ieri, al Palasport di Bologna, sono venuti per solidarizzare con il Coordinamento degli studenti medi, promotore della splendida manifestazione per il trigiesimo della strage che «i giovani in lotta» hanno organizzato «per la salvaguardia della memoria, per il rispetto, per la verità e giustizia sulla strage». E di giovani, ieri, ce n'erano tanti, migliaia e migliaia, con loro strioni, canti, gli slogan e la loro rabbia e la loro passione civile. Si sono riuniti alle nove del mattino in piazza Maggiore e di qui sono partiti in corteo per raggiungere il Palasport.

Con loro c'erano il sindaco Renzo Imbeni, il presidente della Provincia Mario Corsini, Mons. Giovanni Catti dei Comitati per la pace, Torquato Secci, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime del massacro del 2 agosto '80, operai, partigiani, uomini vecchi e giovani, donne. Tutta gente che non si stanca di manifestare, che non si chiude in casa, che non si cuce la bocca come vorrebbero gli oculari registi della strategia delle stragi. Ci sono i rappresentanti delle associazioni dei volontari e delle associazioni di giovani: quello che sono accorsi il 4 agosto del '74, il 2 agosto del 1980, il 23 dicembre scorso per cercare i primi soccorsi. «Abbiamo visto quei volti. Gente che ci chiedeva aiuto — dice Alessandro Francia, a nome dei soci dell'«Ambulanza 5» — «volontari in giacca arancio» — Abbiamo fatto quello che si poteva fare. Ma non vogliamo più vedere quelle tremende macchine di sangue, signor sindaco.

I giovani si sono assiepati in questo immenso Palasport dove si giocano le partite di pallacanestro. «Ma oggi — dice Mons. Catti — non siamo qui per una qualsiasi partita, ma per la più grande partita che riguarda la vita e il destino di tutti noi». Una partita in difesa della democrazia, che qualcuno

però cerca di avvelenare con astiose polemiche. «Eh, sì, caro Imbeni — prosegue con sereno sigillo battagliero Mons. Catti — c'è chi dice che siamo diventati strumenti di parte. Chi ci ha mosso, invece, è il coraggio del cuore, il diritto alla libertà della ricerca del vero». E già applausi. I giovani non risparmiavano le mani, né le attestazioni gradite di consenso. «Un mese dopo — dice il sindaco Imbeni — contro un nemico con bombe, vuol far sapere che può colpire quando vuole e che vorrebbe ridurre tutti al silenzio. Ma la risposta di Bologna è stata diversa. Bologna conferma l'impegno preso un mese fa di battersi fino a quando saranno dovute le punte e le responsabilità di questo crimine orrendo.

Centocinquanta morti e nessun colpevole. Quando ci si interroga sul perché delle stragi, dice Imbeni, bisogna chiedersi soprattutto perché questi criminali hanno potuto uccidere di più. «E allora — afferma Imbeni — non ci pare una forzatura affermare che ciò è stato possibile perché le altre stragi sono rimaste impunte. La trama eversiva che cerca di stringere la democrazia nel nostro paese è vasta e articolata. È difficile organizzare una simile attenzione senza copertura prima e dopo. E polemiche pretestuose e meschine non possono nascondere i fatti tragici che sono alle nostre spalle (le stragi), le famiglie distrutte, il dolore tremendo e l'assenza di risultati certi nell'individuazione delle responsabilità, né devono indoltrare lo sforzo e l'impegno di ogni cittadino onesto: quello di scoprire la verità e di ottenere giustizia per le vittime e per il paese.

Al tema delle impunità si riallaccia anche il presidente socialista della Provincia Mario Corsini, il cui discorso, tutt'altro che tenero nel denunciare le deviazioni degli apparati dello Stato, viene interrotto da alcuni fischi, che fanno parte delle mille di gruppette di intolleranti.

«Signor ministro degli Interni — martella l'instancabile Nuovo 5 — «ci sono le impunità. L'unico figlio nella strage del 2 agosto — il generale Musumeci, rinviato a giudizio dalla magistratura romana e bolognese, non era per la legge, ma contro la legge. Non obbediva alla nostra legge e, dunque, poteva



## Cortei in 30 città capoluogo Provocatori «autonomi» a Roma

ROMA — In moltissime città italiane gli studenti hanno risposto compiti all'appello partito da Bologna ed hanno manifestato in occasione del trigiesimo della strage sul treno rapido Napoli-Milano.

Cortei ed assemblee si sono svolti in circa 30 città capoluogo di provincia, e grande partecipazione hanno fatto registrare soprattutto le manifestazioni svoltesi a Roma, Firenze, Venezia e Milano. Nella capitale, dopo che la Questura aveva vietato agli studenti di sfilare in corteo per le vie della città, i giovani si sono riuniti in

assemblea al Teatro Centrale, dove hanno preso la parola, tra gli altri, il direttore de «Il manifesto», Valentino Parlato, e Ion. Stefano Rodotà. Al termine, gli studenti hanno formato una catena umana fino al Pantheon. È stato a questo punto che un centinaio di autonomi — totalmente estranei alla manifestazione — si sono mossi in corteo arrivando sino a Largo Argentina. Qui sono state lanciate bottiglie incendiarie e sassi. La polizia è intervenuta caricando il corteo e sei persone sono state fermate e poi rimesse in libertà.

Sul divieto opposto dalla Questura allo svolgimento del corteo degli studenti, una interrogazione al ministro degli Interni ed al presidente del Consiglio è stata presentata dal deputato comunista Crucianelli.

In una nota emessa al termine delle manifestazioni, la FGCI ha sottolineato come ora occorra proseguire nella mobilitazione affinché sia fatta piena luce sulla strage e sul ruolo svolto, nel corso di questi ultimi 15 anni, dai settori degli apparati dello Stato e dai governi succedutisi.

### Domani il consiglio comunale

## Torino, ancora incertezze nel PSDI

Non ancora deciso l'ingresso in giunta - Il capogruppo del PSI candidato a sindaco Presa d'atto delle dimissioni di Novelli

**Dalla nostra redazione**  
TORINO — I tempi sono diventati molto stretti. Domani si riunirà il consiglio comunale e si riunirà per la presa d'atto delle dimissioni di Novelli e degli assessori del monocolore comunista e per l'elezione del nuovo sindaco e di un'altra giunta e non si sa ancora se la coalizione di pentapartito esprimerà un candidato a quattro, che avrebbe l'appoggio esterno della DC, o se anche il PSDI resterà fuori. Il direttivo provinciale socialdemocratico, cui è demandata la decisione, si riunirà solo oggi, ma esponenti di primo piano del partito confermano l'atteggiamento negativo assunto negli scorsi giorni: «Polché la DC non si impegnerà direttamente nel governo cittadino, anche noi intendiamo rimanere fuori. La maggioranza del partito non ha una posizione. Se qualche nostro dirigente nazionale la pensa così pronuncia diversamente, e perché non conosce la realtà torinese e dunque parla a titolo personale.

Tensioni e polemiche non riguardano solo il consiglio di giunta, poiché anche sul programma si sono manifestate divergenze rilevanti. La riunione di martedì sera tra le cinque delegazioni non è stata conclusiva e i problemi sul mandato e il discorso sugli aspetti programmatici hanno dovuto essere ripresi ieri in un nuovo incontro. Da parte del PSDI si minimizza: «Si tratta di approntare qualche aggiustamento. Ma sono ancora i socialdemocratici ad agitare le acque: il poco tempo che ci divide dalle elezioni non consente un'analisi obiettiva e una valutazione in vista del Consiglio comunale di domani sera.

«Ora — sottolinea Mario Viranzoni, responsabile del dipartimento enti locali della Federazione comunista — il PSDI si propone l'incontro alla vigilia del Consiglio comunale. Naturalmente parteciperemo. Ci sono due possibilità: una di mandare a fare un'indagine di fatto, l'eventuale patto di pentapartito e in questo caso spiegheremo con grande chiarezza il carattere e la determinazione della nostra posizione, oppure si manifesteranno le difficoltà e la crisi di contenuti e di respiro politico che già il vacillante pentapartito sta rivelando prima ancora di nascere. Ci riserviamo ovviamente una valutazione in vista del Consiglio comunale di domani sera.

### Dopo 40 anni di alleanze di sinistra

## Verbania, giunta pentapartito con sindaco PSI

La crisi era stata voluta dai socialisti dopo aspre polemiche su vicende edilizie

**Dal nostro corrispondente**  
VERBANIA — Dopo quarant'anni di giunte di sinistra, (interrotte da una breve parentesi del centro sinistra agli inizi degli anni Settanta), Verbania ha ora un sindaco socialista, eletto con i voti del pentapartito. La rottura dell'intesa tra PCI e PSDI è maturata — per scelta socialista — in un momento molto difficile per la città, colpita dalla crisi economica e scossa da tensioni sociali. Dopo una seduta fiammante del consiglio comunale, tenutasi lunedì scorso ed andata avanti fino all'alba, il socialista Francesco Imperiale è stato eletto sindaco con i voti di PSDI, DC, PSDI, PRI e PLI. Il gruppo comunista ha espresso un voto contrario.

I comunisti, da mesi, avevano sollevato in giunta un problema legato a concessioni edilizie irregolari che il sindaco precedente (anch'esso socialista, Giacomo Ramoni) aveva rilasciato in termini discrezionali ed in numero enorme. La critica comunista non metteva in discussione la giunta di sinistra, ma tendeva a regolarizzare le procedure amministrative scorrette. Il rifiuto socialista ad affrontare con rapidità la questione determinava addirittura l'intervento della magistratura che ora dovrà pronunciarsi sull'intera questione. Il partito socialista a Verbania ha utilizzato questa vicenda in modo pretestuoso e strumentale per motivare nuove alleanze con la DC e il centro sinistra, che durante un dibattito che ha visto emergere dissensi e precarietà all'interno delle stesse forze del pentapartito, hanno portato all'elezione della nuova giunta. A 65 giorni dalla scadenza del mandato elettorale, dunque dopo aver clamorosamente dimostrato l'inconsistenza dell'alleanza che va dai socialisti ai liberali in una precedente riunione del consiglio comunale (dove i cinque partiti, incapaci di esprimere per evidente disaccordo un unico sindaco, non hanno trovato nulla di meglio che rinviare la seduta) si è consumata la rottura di un'esperienza positiva che aveva accompagnato per decenni la storia amministrativa della città. Il PCI ha annunciato la propria opposizione alla nuova giunta, e si batterà per la conclusione delle numerose e importanti realizzazioni in corso (gallerie, urbanistica, servizi sociali, dalla formazione professionale all'inquadramento del personale) e poi decisi interventi sulla situazione economica e industriale, fortemente segnata dalle lotte della Montefibre di Palianza e dalle altre aziende in crisi.

Marco Travaglioli

## E a Palermo contro i grandi delitti «opera di ignoti»

**Dal nostro corrispondente**  
BARI — «Se i rapporti di Freda con Ordine Nuovo erano soltanto quelli di un libraio con un centro culturale, perché nel dicembre '69 l'istituto di precitato ad avvertire Carlo Maria Maggi e Pino Rauti (rispettivamente, il primo responsabile per le Venezia, il secondo leader nazionale di Ordine Nuovo e attualmente deputato dell'MSI - n.d.r.) che durante una perquisizione erano stati scoperti armi in casa di Giovanni Ventura? E con questa prima domanda dell'avvocato Guido Calvi — difensore di Pietro Valpreda — che comincia le difficoltà per Freda che ha voluto che a Bari venisse riaperta, viene così riportata alle sue vere dimensioni processuali e politiche. E non si tratta di un tuffo in un passato ormai remoto.

Non cominciano soltanto a rivivere gli episodi e le circostanze che furono alla base delle indagini del giudice calogero e poi di Alessandrini. Ma tornano di scena le storie, mai ingiallite, che chiamano in causa Ordine Nuovo, i famosi 50 timer ripetuti dalla cellula veneta di Freda, personaggi come Pozzan, Delle Chiaie, la figura dello stesso Rauti. Riemerge così il quadro delle trame nere, riaffiorano gli intrecci inquietanti, neofascismo-servizi «devianti» e gli addentellati con i centri di potere occulto e con una certa stampa che svolgerà un ruolo

**Dalla nostra redazione**  
PALERMO — Sono sfilati per le vie del centro di Palermo a migliaia, accogliendo l'invito degli studenti bolognesi a manifestare contro le cinque stragi che hanno insanguinato l'Italia, ma anche per ribadire il no alla mafia, proclamando una giunta unitaria e per mandare ed esecutori dei grandi delitti in Sicilia. I giovanissimi studenti palermitani hanno aderito compatti alla giornata di ieri di impegno e lotta democratica, animati sostanzialmente da due interrogativi complementari indicati nell'appello alla manifestazione: perché le grandi stragi del terrorismo nero e i grandi delitti politico-mafiosi rimangono ancora ad «opera di ignoti»? e come mai, nella migliore delle ipotesi, vengono perseguiti solo alcuni livelli dell'avversario?

Solidarietà dunque ai compagni bolognesi, nel trigiesimo della «strage di Natale», ma anche contributo specifico di analisi: i grandi traffici illegali di armi e di eroina — si legge ancora — si intrecciano infatti con il disegno eversivo perseguito dal terrorismo. Su questa piattaforma, a piazza Croci, nella centralissima via

## Alla manifestazione hanno aderito delegazioni operaie, consigli di fabbrica, politici e sindacalisti

Libertà, si sono ritrovati i ragazzi dell'Artistico e del Finocchio Aprile, dell'«Einaudi» e del Galilei, dell'ITC Ferrara e dell'Istituto professionale per l'Agricoltura, degli Istituti classici, Meli, Umberto Garibaldi, Vittorio Emanuele, mentre gli si dispiegavano gli striscioni del Comitato regionale antimafia e di quello palermitano. I militanti di Democrazia proletaria hanno imposto — con un gesto che «coordinamento degli studenti» ha poi duramente stigmatizzato — che il corteo fosse aperto da una striscione-parola d'ordine non concordato: La strage è di Stato. Insieme agli studenti, delegazioni operaie, del consiglio di fabbrica del Cantiere navale, della Federazione dei lavoratori delle costruzioni, che si battono per la riapertura dei cantieri e per il lavoro. Anche parlamentari comunisti, fra i quali Pietro Ammavuta, vice presidente della Commissione antimafia dell'ARS, dirigenti sindacali, fra i quali Italo Tripi, segretario della Camera del lavoro e Michele Mangano, segretario regionale della CGIL-scuola.

**Alto**  
PALERMO — Sono sfilati per le vie del centro di Palermo a migliaia, accogliendo l'invito degli studenti bolognesi a manifestare contro le cinque stragi che hanno insanguinato l'Italia, ma anche per ribadire il no alla mafia, proclamando una giunta unitaria e per mandare ed esecutori dei grandi delitti in Sicilia. I giovanissimi studenti palermitani hanno aderito compatti alla giornata di ieri di impegno e lotta democratica, animati sostanzialmente da due interrogativi complementari indicati nell'appello alla manifestazione: perché le grandi stragi del terrorismo nero e i grandi delitti politico-mafiosi rimangono ancora ad «opera di ignoti»? e come mai, nella migliore delle ipotesi, vengono perseguiti solo alcuni livelli dell'avversario?

Solidarietà dunque ai compagni bolognesi, nel trigiesimo della «strage di Natale», ma anche contributo specifico di analisi: i grandi traffici illegali di armi e di eroina — si legge ancora — si intrecciano infatti con il disegno eversivo perseguito dal terrorismo. Su questa piattaforma, a piazza Croci, nella centralissima via

## A Bari sotto le domande incalzanti Ora Freda in difficoltà comincia a «non ricordare»

I rapporti diretti con Ordine Nuovo e Rauti - Le armi scoperte in casa di Giovanni Ventura - La riunione segreta di Padova

non secondario nella strategia della tensione. Sterza di ieri, quindi, ma anche scottante attualità, lo si era già notato ieri mattina nella prima parte dell'udienza, quando il PM, il procuratore generale di Bari, Umberto Toscani, ha sottoposto Freda a interrogatorio sull'oscuro capitolo delle «infiltrazioni». Si è parlato così di Giuseppe Romanin, «mio camerata», che sarà poi il legale di fiducia di molti esponenti di Autonomia, e quello di Emilio Vesce, esponente di Potere Operaio (e infine «autonomo») ma contem-

perché se n'era fatto tradurre il contenuto, l'aveva trascritto a penna e poi si era permesso premarcato di farne copia dattiloscritta. E il neonazista ha finito così per perdere letteralmente le staffe quando sono riecheggiate nell'aula i passi del suo libretto rosso («la giustizia è un timone») che esplicitava agli adepti precise direttive terroristiche e farneticanti dichiarazioni di guerra totale.

Oggi Freda dovrà affrontare l'ultimo interrogatorio sulle precedenti risultanze processuali. Poi il soldato politico dovrà rispondere ai nuovi elementi acquisiti dall'istruttoria per il giudice Ledonne di Catanzaro e alle accuse che gli rimproverano i «penitenti neofascisti» (Calore, Izzi, Latini, Fioravanti e altri). Ma da Catanzaro potrebbero giungere ancora altre novità soprattutto se venisse accolta la richiesta del giudice istruttore Ledonne di avere accesso diretto ai vertici dei servizi segreti per far luce su quelle bombe di tre lustri fa.

Gianfranco Manfredi

## Un'interrogazione di Flamigni (Pci) Italicus: che fine hanno fatto i processi sui servizi segreti?

ROMA — Il compagno senatore Sergio Flamigni ha presentato una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia per sapere a che punto sono alcuni processi contro un gruppo di ex appartenenti ai servizi segreti coinvolti, in un modo o nell'altro, nell'inchiesta sulla strage dell'Italicus. Nell'interrogazione, il compagno Flamigni parte dal notissimo caso dell'agente dei servizi Claudia Ajello. La ragazza, come si ricorderà, se-

condo precise testimonianze, fu udita a Roma, ad un telefono pubblico, mentre pregava la madre di non salire su un certo treno che aveva una bomba a bordo. La Ajello che per conto dei servizi si era iscritta al PCI, lavorava anche per il regista sicista dei colonnelli greci. Processata, venne condannata per falsa testimonianza (secondo i giudici non volle mai dire quello che sapeva). Il pretore che emise la sentenza chiese che gli atti fossero rimessi

alla Procura di Bologna perché si procedesse anche nei confronti degli ex agenti Sid Federico Marzullo, Antonio Lo Stumbo, Aldo Sasso, Angelo Costantini e Renato Molinaro, sempre per falsa testimonianza, abuso di potere e violazione dei doveri inerenti alla pubblica funzione rivestita. Lo stesso pretore bolognese chiese, infine, a conclusione del processo, che si procedesse nei confronti del sostituto procuratore di Roma dott. Faolino Dell'Anno per rivelazione dei segreti d'ufficio e omissione di atti d'ufficio. Di tutti quei processi — chiede il compagno Flamigni — non si è saputo più niente e l'interrogante vorrebbe sapere a quale fase di avvio sono pervenuti. Faolino Dell'Anno, avrebbe interrogato la Ajello, durante le indagini sull'Italicus, alla presenza di un dirigente dei servizi, in pratica un superiore gerarchico dell'accusa. Da qui la richiesta di apertura del procedimento da parte del pretore bolognese.

## Sicilia Il dc Nicolosi presidente della Regione

PALERMO — Il dc Rino Nicolosi, 42 anni, catanese, esponente di «Nuove Forze», è stato eletto ieri sera all'ARS presidente della Regione siciliana. Ha ottenuto 50 voti favorevoli, 12 in meno rispetto ai parlamentari del pentapartito presenti. Durissimo il commento all'elezione, di Gianni Parisi, vice capogruppo comunista: «L'accettazione da parte del nicolietano Nicolosi dell'incarico di presidente della Regione e di un governo che nasce sotto l'egida di un seme Mannino, Capria, Guzzella, il cui collante è la teoria dell'isolamento del PCI, significa o la vendita di una linea politica e l'accettazione di un ruolo di ostaggio di una direzione politica o di un seme interpartitico che tende a realizzare una svolta di netta chiusura al PCI; o uno o l'altro insieme.



**NICARAGUA** Il decreto preparato dal governo

# Presto un'amnistia per tutti i contras che depongono le armi

Il provvedimento dovrà ora essere approvato dal Parlamento - Precipita un aereo militare USA diretto in Honduras - Forse 21 vittime



MANAGUA — Tutti i nicaraguensi coinvolti in azioni armate contro il governo di Managua potranno ottenere l'amnistia. Per ottenerla dovranno, naturalmente, deporre le armi. Il progetto di decreto di amnistia è stato preparato dal governo di Managua che lo ha presentato in Parlamento per l'approvazione definitiva.

Si tratta di un provvedimento molto importante anche perché potrebbe introdurre alcune rilevanti novità rispetto al passato. Già nei mesi precedenti le elezioni del 4 novembre scorso, infatti, i sandinisti avevano decretato un'amnistia che però escludeva i capi dei "contras" e gli ex ufficiali delle guardie somoziste. Ora nel nuovo progetto si parla invece di "tutti i nicaraguensi coinvolti in azioni armate". Naturalmente, però, bisognerà aspettare il dibattito nell'assemblea costituente e la stesura definitiva del decreto.

La proposta del governo prevede che chi vuole usufruire dell'amnistia debba abbandonare la lotta armata entro il 19 luglio prossimo. Le armi dovranno essere consegnate alle autorità, con le modalità decise dai responsabili della difesa e della sicurezza del paese. Anche i contras che conducono la lotta armata dall'Honduras e dal Costa Rica dovranno consegnare le armi per godere dei benefici dell'amnistia, o alle autorità designate dai governi di questi due stati, o ai consoli del Nicaragua, o infine attraverso la Croce Rossa internazionale. E anche quest'ultimo punto rappresenta una novità rispetto al precedente provvedimento.

L'annuncio del progetto di amnistia è arrivato proprio mentre i rapporti tra Managua e Washington sono nuovamente molto tesi.

L'amministrazione Reagan ha infatti qualche giorno fa deciso di sospendere in modo unilaterale i colliqui di Manzanillo e ora si appresta a chiedere al Congresso USA di riprendere i finanziamenti, sospesi nella primavera scorsa, in favore dei contras.

Il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, che ha avuto un colloquio di due ore con Stephen Solarz, rappresentante democratico per New York e membro del comitato per i rapporti esteri del Congresso americano, ha sostenuto che gli incontri di Manzanillo tra Nicaragua e USA rappresentano un "supporto importante ai negoziati del gruppo di Contadora". Secondo Ortega, queste due istanze di negoziati sono complementari e con il suo ritiro di Manzanillo il governo americano ha rafforzato la tesi di una soluzione militare ai problemi della regione.

Da Washington è arrivata ieri la notizia di un nuovo incidente aereo. Un "Hercules C-130A" dell'aeronautica militare degli Stati Uniti con 21 persone a bordo è precipitato nel mare del Caribe, in vista delle coste dell'Honduras. L'annuncio è stato dato dal portavoce del Pentagono il quale ha aggiunto che "niente indica per il momento che un atto ostile sia all'origine dell'incidente".

L'aereo era partito dalla base di Howard, a Panama, ed era diretto all'aeroporto militare di Trujillo, in Honduras, in vista delle procedure di consegna tra i due paesi. Il portavoce del Pentagono ha anche dichiarato che fino a questo momento non è possibile dire se vi siano dei superstiti. Le ricerche sono infatti rese difficoltose dalle cattive condizioni del tempo.

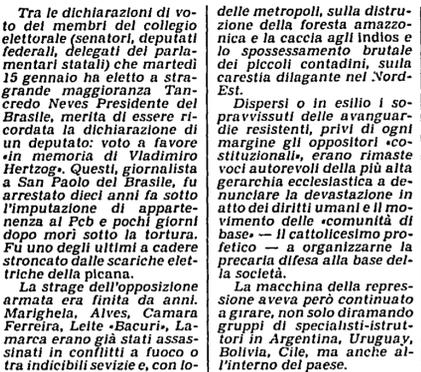
NELLA FOTO: Una seduta della nuova Assemblea costituente del Nicaragua

**BRASILE**

È la prima visita all'estero dalla sua elezione

# Roma oggi il presidente Neves Vedrà Pertini, Craxi e papa Wojtyla

Domani sera ci sarà una conferenza-stampa del neo-capo dello Stato, un civile dopo ventun anni di dittatura militare



Tra le dichiarazioni di voto della foresta amazzonica e la caccia agli indios e lo spossamento brutale dei piccoli contadini, sulla carestia dilagante nel Nord-Est.

Dispersi o in esilio i sopravvissuti delle avanguardie resistenti, privi di ogni margine di oppositori "costituzionali", erano rimaste voci autorevoli della più alta gerarchia ecclesiastica a denunciare la devastazione in atto dei diritti umani e il momento delle "comunità di base" — il cattolicesimo profetico — a organizzarne la precaria difesa alla base della società.

Ma la macchina della repressione aveva però continuato a girare, non solo dirigendo gruppi di specialisti-istruttori in Argentina, Uruguay, Perù, Cile, ma anche all'interno del paese.

Nel 1975 Vladimir Herzog apparteneva effettivamente alla sinistra nazionalista e socialista, non a quella del segretario del vescovo di Recife, Helder Camara, strangolato col filo spinato. La repressione selettiva, fondata sull'infiltrazione e sulla tortura, aveva eliminato il margine di oppositori; il numero esatto non si conosce e probabilmente non si conoscerà più.

Il loro era stato un disperato combattimento di retroguardia nei confronti dei programmi e apparenze. Non il vecchio Stato caotico e compromissorio lo schiacciò tra il 1963 e il 1972, ma la "rivoluzione autoritaria", messa in moto dal colpo di Stato militare del 31 marzo 1964, con la centralizzazione del ordinamento federale, la penetrazione a sfondamento nella economia del capitale multinazionale, la più asfissiante cospicua società: modernamento della società ed esaltazione del peso geopolitico del Brasile, nel duro ribadimento dei rapporti di dipendenza e di interrelazione nazionale, della dipendenza del paese dal mercato mondiale e dalla strategia statunitense.

Dall'inizio degli anni 70 le percentuali del "miracolo brasiliano" avevano via via soppiantato la stessa logica dello sviluppo capitalista — per di più minacciato dai primi segni della recessione "petroliera" — richiesta

ROMA — Da oggi è in visita in Italia il presidente eletto del Brasile, Tancredo Neves. È accompagnato dalla moglie e da alcuni dei suoi più stretti collaboratori. La visita di Neves non è propriamente ufficiale visto che il neopresidente non è ancora insediato nella sua carica, ma è ugualmente ricca di incontri e colloqui. Neves vedrà il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, insieme con il ministro degli Esteri, Andreotti. Con il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il presidente brasiliano si incontrerà al Quirinale dove è invitato a colazione. Neves sarà anche ricevuto da papa Giovanni Paolo II in un'udienza privata al Vaticano. Domani sera infine terrà una conferenza-stampa nel corso della quale illustrerà motivazioni e risultati della sua visita in Italia.

Con l'incontro con i giornalisti di domani sera terminerà la parte ufficiale del viaggio di Neves, il quale si fermerà a Roma anche sabato e domenica in forma strettamente privata per fare, come ha lui stesso dichiarato, "un po' di turismo". Lunedì il presidente brasiliano partirà per Lisbona. Il programma di visite di Neves, nei due mesi che lo separano dall'insediamento, è estremamente ricco. È previsto infatti un viaggio in Argentina, in Messico, negli Stati Uniti.

Alla visita del presidente brasiliano in Italia viene attribuita una certa importanza perché si tratta della prima uscita ufficiale dopo un'elezione che ha posto fine a ventun anni di dittatura militare. Neves era il candidato dell'opposizione, unitasi quasi unanimemente per fronteggiare il candidato del regime, Paulo Maluf.



BRASILIA — Il nuovo presidente Tancredo Neves

una riorganizzazione del potere che, mantenendone l'essenza, aprisse stanze di decompressione, valvole di sicurezza del sistema militare dominante (non il "gorilla" della ideologia latino-americana) ebbe la percezione di quanto stava maturando tra le masse e — per ragioni diverse ed opposte — nella più dinamica del capitalismo: vi si adeguò con la promessa di modificazione del sistema.

Così, l'assassinio di Vladimir Herzog fece da detonatore del processo chiamato "abertura". Esso si è sviluppato lungo l'arco di dieci anni, secondo un diagramma (ormai proprio dei diritti umani di Carter fu rifiutato dai generali, ma ciò il costrinse a passi in avanti) proprio, con il succedere di colpi di freno complicato poi dal sopravvenire della crisi economica, sommatasi ai problemi di tutti i problemi irrisolti e esplosivi o aperti dal miracolo della enorme crescita senza sviluppo. E, appunto, nel 1964, il primo Neves costituì certamente il primo approdo del processo decennale. Il primo. E, appunto, allungando nella sua opera sarebbe necessariamente — giustamente — deluso.

Il nuovo Presidente del Brasile dovrà convivere con un potere rientrato in caserma non dotato e non sconfitto. Egli guiderà l'immenso paese (la sua "patria" di origine è pugliese, italiana, africana, giapponese, profondamente mutato rispetto al 1964, entrato nel club dei primi dieci Stati del mondo per prodotto nazionale lordo, ma la cui economia, oberata da un debito estero di 100 miliardi di dollari e da un'inflazione parossistica (225%) dipende dalle banche di oltremare e dal Fondo monetario internazionale come nessun'altra. Con la vita pubblica minata dalla inaudita corruzione (a proposito di puritanesimo militare) con la violenza che impegna ogni cellula del tessuto sociale; con squilibri verticali, voragini tra i ceti, una disoccupazione ostentata, impudente e oceanica di una miseria che ha perduto anche le lacrime.

L'esercizio della nuova

presidenza avrà bisogno che tutte le forze popolari, senza esclusione, sappiano reagire sistematicamente alle tentazioni dell'opportunismo accomodante quanto del populismo arruffone; che la Chiesa mantenga la sfida, come nel 1976, come due anni fa, quando il cardinale Evzaré Arns aprì le porte della sua cattedrale al ritorno del feretro del monaco Tito De Aencar (che collaborò con le avanguardie rivoluzionarie, "confesso" sotto la selvaggia tortura della polizia, fu espulso a Roma, si suicidò in Francia, non seppe di Evzaré). La tenga alta, arricchiandola di sostegno e di rispetto (l'arco per un potere proprio contro il tentativo nel riconoscimento della democrazia come metodo e come fine, quindi col superamento del sistema di potere e delle istituzioni delle suggestioni egemoniche, delle visioni totalitanti).

Guardando al Brasile si misura tutta la necessità che il mondo, l'Europa, anche il nostro paese, dalla disputa tra le superpotenze, passo alla costruzione progressiva del nuovo ordine internazionale. Il viaggio di Tancredo Neves a Roma, Lisbona, Washington, Città del Messico, Buenos Aires disegna tutto il travaglio del presente e un impegno per l'avvenire che certamente non concernono solo il Brasile, ma l'intero sistema delle relazioni internazionali.

Sono temi ardui; per oggi basti sapere che il mandato della presidenza eletto per la pressione che ha rovesciato il meccanismo elettorale, escluso non plebiscito mai la schiera alla dittatura, forte di una coerenza e di una onestà che il Brasile intero gli ha riconosciuti.

La sua navigazione dovrà svolgersi non tra scogli, bensì tra gigantesche e ostili montagnole, proprio per questo, oltretutto, per le sue doti, egli va salutato anche da noi nella memoria di Vladimir Herzog.

Renato Sandri

**GRAN BRETAGNA**

# I Lords al debutto TV Saggia per tutti e critiche al governo

Aperta da ieri alle telecamere l'aula parlamentare spesso criticata per il suo «anacronismo»

Del nostro corrispondente LONDRA — Per la prima volta nella sua storia, la Camera dei Lords ha aperto i battenti alla televisione. Da ieri le sue sedute vengono trasmesse in diretta allacciando una singolare e inaspettata comunicazione di massa per quella che è la più antica ed esclusiva istituzione del paese. Una assemblea non elettiva, ripetutamente criticata come un "anacronismo", di fatto in quarantenne di minaccia di venir drasticamente riformata se non addirittura abolita, ha ancora una volta trovato la fantasia e il coraggio di cercare una sua rilegittimazione attraverso quel video che fin troppo spesso crea e distrugge indici di popolarità e carriere politiche. La Camera dei Lords ha infatti accettato quello che la Camera dei Comuni

senza appunti, con la vivacità, la forza polemica e l'arguzia di sempre ricordando il valore del consenso e dell'unità nazionale a chi, come la Thatcher, li ha bruscamente messi da parte esasperando i chivari di classe e di reddito. Non è una eccezione dovuta alla presenza delle telecamere: in questi anni, i Lords hanno fatto la fionda al Thatcherismo con una libertà d'espressione perfino sorprendente. Nel grigiore dell'osservanza più stretta imposta dalla nuova destra, i Pari rivendicano infatti una indipendenza di giudizio che ha più volte intralciato i piani governativi. I membri della Camera Alta sono 1.200 ma non tutti rivendicano il diritto di partecipare alle sue sedute, e si ritiene che solo poche sedute su 100 vengano tenute nell'aula vittoriana di modeste proporzioni (è solo posto per un massimo di 500 persone). La composizione dell'Assemblea, negli ultimi trent'anni, è cambiata. Fu proprio MacMillan a bilanciare la preponderanza dei titoli ereditari con la creazione di "lord a vita" per meriti speciali. Oggi la maggioranza è composta dalle nomine a termine divise proporzionalmente fra i vari partiti. Fra i Pari sedono anche 26 vescovi come rappresentanti del potere spirituale e un certo numero di giuristi che garantiscono la presenza della legge. Esperienza e competenza dovrebbero contraddistinguere i deliberati dell'Assemblea, così come il pittresco cerimoniale trova compenso nello stile oratorio semplice e pacato, senza i contrasti e le invettive, spesso aspri, che caratterizzano la vita dei Comuni. Finora la Camera dei Lords appariva in tv solo una volta all'anno: quando la regina legge il discorso della corona e i deputati vengono invitati ad ascoltare, in piedi, alla trabeata che in fondo alla sala segna il confine fra la nobiltà e quella dei comuni cittadini. Adesso, adottando in modo permanente la televisione, la Camera dei Lords dibatte ancora una volta sul tema di un nuovo paradosso post-moderno che, con riferimento ai fastosi comuni che i lords indossano nelle grandi occasioni, qualche commentatore ha prontamente ribattezzato «il canale tv all'ermellino».

Antonio Bronda

**NUOVA CALEDONIA**

Mentre giunge la notizia di un nuovo grave attentato

# A Parigi il leader indipendentista Discussions con Jospin e Marchais

Prevista la proroga dello stato d'assedio nell'isola fino al prossimo 30 giugno - Critiche comuniste

PARIGI — Jean Marie Tjibau, presidente del Fronte di liberazione nazionale kanako socialista (FLNKS) e capo del governo provvisorio kanako, è a Parigi. Nella giornata di ieri, mentre il Parlamento si riuniva in sessione straordinaria per prorogare lo stato d'assedio in Nuova Caledonia, e mentre dalla grande isola melanese giungeva la notizia di un nuovo gravissimo attentato, Tjibau si era impegnato in una serie di discussioni con i leader indipendentista e con i leader socialisti. Oggi il leader indipendente terrà una conferenza stampa per rispondere, in particolare, ai vari dirigenti dell'opposizione che hanno rifiutato di riceverlo e a quelli che ne hanno chiesto addirittura l'arresto come «capo di un movimento terroristico».

Dopo due giorni di tregua, successi al ritorno di Mitterrand in Francia al termine della sua visita in paese kanako, la Nuova Caledonia è dunque ancora al centro dello scontro politico tra governo e opposizione, scontro reso più acuto dalla presenza a Parigi di Jean Marie Tjibau che nei suoi colloqui col partito socialista, col Pcf e nelle sue dichiarazioni alla radio e alla televisione ha insistito su tre punti: primo, il popolo kanako ha diritto alla propria indipendenza e non vi rinuncerà mai; secondo, in caso di vittoria degli anti-indipendentisti il Fronte di liberazione adotterà nuovi metodi di lotta contro il colonialismo francese; terzo, in caso di successo delle forze favorevoli all'indipendenza, la Francia dovrà negoziare col governo legittimo kanako i modi e i tempi della sua pretesa militare in Nuova Caledonia, cioè definire le frontiere esatte del binomio in-



PARIGI — Il presidente del Fronte kanako, Jean Marie Tjibau

pendenza-associazione- alla base del piano Pisani.

Non ci sembra, come affermano certi commentatori francesi, che Tjibau abbia «radicalizzato» le proprie posizioni: egli ha tenuto a dire pubblicamente quello che aveva già detto in privato a Pisani e a Mitterrand sui limiti entro i quali il FLNKS accetta il piano del delegato francese e senza i quali l'indipendenza non sarebbe che una nuova forma di dipendenza coloniale, un inganno insomma ai danni delle legittime aspirazioni del popolo kanako.

Tjibau ha anche respinto con sdegno tutti i tentativi di addossare al Fronte la responsabilità dei due attentati che il 16 gennaio e nella notte tra il 21 e il 22 hanno messo fuori uso una parte degli impianti e la quasi totalità dei mezzi di trasporto pesanti delle due più importanti miniere di nichel dell'isola. Secondo il leader indipendente, il Fronte di liberazione non ha alcun interesse a un sabotaggio, il quale ha escluso la ipotesi di un sabotaggio.

Nel 90% delle esportazioni della Nuova Caledonia è costituito dal nichel, nelle cui miniere lavorano circa tremila persone. Chi ha interesse a paralizzare l'economia dell'isola, a ostacolare i piani di rilancio del governo, a smentire le affermazioni ottimistiche del presidente della Repubblica, a mantenere in vita il clima di instabilità e di precarietà, se non gli agenti del colonialismo? La polizia sa già che un elicottero civile (e i kanak non ne possiedono) è stato segnalato nei dintorni della miniera nei giorni del primo attentato, che le cariche di dinamite

sono dello stesso tipo di quelle utilizzate un mese fa da alcuni francesi per far saltare quattro imbarcazioni da pesca kanake, che infine non si può dare alcun credito alle scritte vendicative trovate sui muri delle miniere. Di qui due ipotesi sugli eventuali autori del sabotaggio: o si tratta di una frazione estremista kanako o dell'estrema destra francese. Non è da escludere, a questo proposito, che la decisione del Consiglio dei ministri di sciogliere il Consorzio municipale di Thio, capoluogo della regione mineraria, sia da mettere in relazione con le azioni di sabotaggio di tipo militare; con la violenza che impegna ogni cellula del tessuto sociale; con squilibri verticali, voragini tra i ceti, una disoccupazione ostentata, impudente e oceanica di una miseria che ha perduto anche le lacrime.

L'esercizio della nuova

**USA**

# Lancio Shuttle bloccato dal gelo

CAPE CANAVERAL — Una ventina di gradi sottozero e il "Blue Shuttle" non è partito, cementato a terra da una crosta di ghiaccio. Il lancio programmato per ieri pomeriggio è stato rimandato di 24 ore, confidando in una maggior clemenza degli eventi climatici.

Proprio la missione Discovery su cui l'Air Force americana voleva mantenere il maggior riserbo, trattandosi della prima missione militare nello spazio, per lo meno dichiarata, per un motivo o per l'altro non fa che richiamare l'attenzione su di sé. Prima le polemiche sul Washington Post accusato dalla Difesa di aver diffuso segreti inerenti la sicurezza nazionale, poi le parole rivolte ai mass media dal segretario alla Difesa Caspar Weinberger, e ora il mancato lancio non fanno che riproporre all'opinione pubblica, non solo americana, il mistero di questo volo spaziale. Nei riguardi del quale, per altro, colpisce che nessuno fino ad oggi abbia chiesto alle autorità interessate come e quanto rientra nel programma della Sdi cioè dell'Iniziativa di Difesa strategica di Reagan, meglio nota come programma «guerre stellari».

Come ha rivelato un mese fa il «Washington Post», il «Blue Shuttle» metterà in orbita sull'equatore il più grande telescopio a raggi infrarossi spaziale americano in grado di captare qualunque tipo di trasmissione via radio, radar o altro proveniente dall'Est europeo. «Una grande apparecchiatura funzionale a cosa? E tanto più gli ambienti militari americani si ostinano a non fornire informazioni sui «Blue Shuttle», tanto più viene il sospetto che questo super-telescopio spaziale lavorerà al programma di ricerca collegato alla Sdi.

Per ora comunque il sospetto strumento di guerra stellare deve fare i conti con un gelo tutto terrestre.

Augusto Pancaldi

**JUGOSLAVIA**

# A Lubiana delegazione del PCI con Pajetta

ROMA — Una delegazione del PCI, composta da Gian Carlo Pajetta, della direzione, da Roberto Vizzi, segretario regionale del Friuli-Venezia Giulia, e dal deputato europeo Giorgio Rossetti, ha compiuto una visita di due giorni a Lubiana, ospite della Lega dei comunisti di Jugoslavia.

La delegazione ha avuto un lungo e cordiale colloquio, sui temi di attualità internazionale, con Stane Dolanc, del comitato centrale e membro della presidenza della Repubblica jugoslava e con Aleksandar Grlickov, della presidenza dell'Alleanza socialista di Jugoslavia. Inoltre, con una delegazione della Lega dei comunisti di Slovenia, diretta dal presidente del comitato centrale Andrey Marinc, sono stati discussi i temi della cooperazione fra le due aree e fra le relative organizzazioni di partito; mentre sulle prospettive di cooperazione fra Italia e Jugoslavia, anche alla luce dell'accordo fra la CEE e Belgrado, si è discusso con il presidente del governo della Slovenia, Dusan Sinigoj.

La delegazione è stata anche ricevuta dal presidente della Repubblica slovena, France Popit.



# SPAZIO IMPRESA

Intervista a Bassetti, presidente Unioncamere

## «Oggi facciamo molto, nel passato però...»

ROMA — Novantacinque Camere di commercio sparse sul territorio nazionale, diciotto unioni regionali, ben ventinove strutture all'estero da Atene a Zurigo passando per Porto Alegre, Lima, Istanbul e Bombay. A tutto ciò va aggiunta la struttura dell'unico holding delle Camere di commercio sparse per l'Italia e l'estero, con la ragione sociale nel centro nevralgico della Capitale.

Questa è la fotografia di una delle più discusse strutture pubbliche del nostro paese molto spesso al centro di vivaci polemiche non solo per la sua struttura pachidermica ma anche per il vero e proprio dominio incontrastato che ha svolto per moltissimi anni il partito della Democrazia cristiana.

Da qualche anno a questa parte, però, prima con la presidenza Mengozzi e da poco con Bassetti la camera di commercio sembra avviata verso una timidissima inversione di rotta. Quali sono i programmi futuri e quali gli impegni per il presente? Li chiediamo direttamente a Piero Bassetti, presidente dell'Unioncamere, presidente della Camera di commercio di Milano, imprenditore.

— Quando si parla di «ambiente» esterno alle imprese, in particolare modo alle piccole e medie, non ci si può dimenticare del ruolo che svolgono, nel bene e nel male, le Camere di commercio. Lei come presidente dell'Unioncamere come giudica questo «terreno», favorevole o no allo sviluppo?

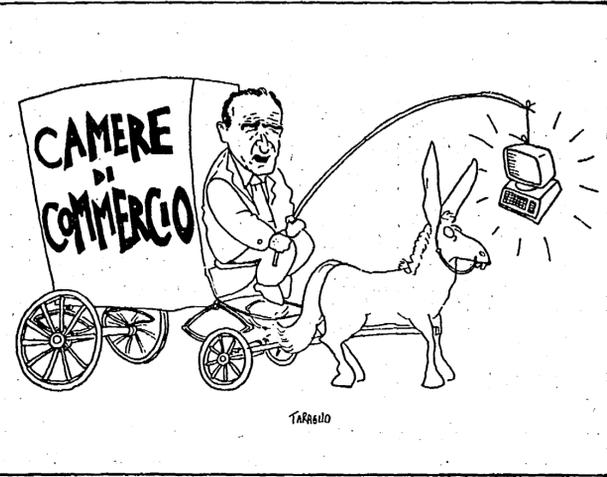
— Io lo considero molto favorevole. Anche perché, diciamo pure, è l'unica istituzione che si occupa della vita delle imprese e siano esse industriali, dell'artigianato, del commercio o del terziario avanzato. Inoltre anche se in passato la struttura camerale non è stata all'altezza del ruolo oggi qualcosa sta cambiando. In realtà come Genova, Parma, Torino, Lecce e Taranto sono gli stessi imprenditori a partecipare direttamente alla vita dell'ente cominciando evidentemente a considerare la camera di commercio un po' come loro casa.

— Veniamo ai problemi. In un recente convegno organizzato a Milano dalla «sua» Camera di commercio lei ha indicato alcuni aspetti delle difficoltà che attanagliano in questa fase economica le piccole e medie imprese: scarsa capacità di innovazione (per mancanza di adeguatezza dei finanziamenti), poca informazione, inapplicabilità di alcune soluzioni tecniche alle strutture piccole e medie. Cosa fa la Camera di commercio?

— Mi faccia esprimere inizialmente un giudizio di merito: oggi le Camere di commercio fanno sempre di più. Non mi sentirei di dire che hanno fatto tanto ma certo non posso dire che stiano facendo nulla. E veniamo agli esempi pratici. Per



La necessità di costruire un ambiente favorevole allo sviluppo delle imprese - I problemi connessi alla innovazione e alla formazione professionale - Il ruolo del Cerved, la banca dati delle Camere di commercio - «Anche io sono d'accordo per una riforma che democratizzi l'istituto» - Da alcuni anni a questa parte una timida inversione di rotta dai tempi dello strapotere democristiano



la formazione non si può non parlare del Formaper (formazione specializzata per piccoli e medi imprenditori) che solo nel 1983 vi è stata di nascita dell'Istituto è dell'81, ndr) ha visto la partecipazione, in 30 Camere di commercio, di oltre 950 imprenditori con un totale di ore di didattica che sfiora le ventimila. A questo poi deve aggiungersi il programma Master che tende a formare quadri per il terziario avanzato. La durata è di circa nove mesi e in questi ultimi tempi ha visto la partecipazione di giovani meridionali per circa due terzi.

— Per ciò che riguarda, invece, l'informazione, nodo cruciale per le imprese e suo cavallo di battaglia? Abbiamo la più grande banca dati d'Europa: il Cerved, una società con sede operativa a Padova divenuta operante nel '75. In sostanza il Cerved è un potente archivio ed anche una sorta di consulente che fornisce indicazioni di tendenza dei mercati interni ed esteri.

— Lei ci sta facendo. Bassetti, un quadro di un ente in movimento. Ciò non toglie, però, che la struttura camerale ha bisogno di una buona dose di svecciamento. Anche se può essere considerato interessante il processo di autoriforma avviato in molti enti, non le pare che ci sarebbe bisogno di una efficace riforma del settore la quale da una parte faccia riappropriare l'istituto agli operatori e dall'altra attenti sempre le logiche clientelari e spartiaristiche da questo ganglio fondamentale della nostra economia?

— Sono perfettamente d'accordo. È necessaria una seria riforma che soprattutto affronti la democratizzazione delle nomine. Il dibattito è aperto, ma anche la realtà non è ferma. A Bolzano e a Trento, ad esempio, è stato direttamente il Consiglio camerale, formato dai rappresentanti delle categorie, che ha giurato il presidente. Questo mi sembra possa essere un metodo per esaltare l'autonomia dell'ente camerale facendo sfuggire alle logiche di parte.

— Bassetti, quando le fu assegnato l'incarico di presidente Unioncamere molti hanno tirato un sospiro di sollievo. «Una nuova», si sentiva dire. A parer lei, a parer lei, però le novità sono state poche. Perché?

— Devo dire con franchezza che io non ho fatto altro che continuare la strada già tracciata dal mio predecessore Mengozzi. Secondo me è stato fatto, e si sta facendo, un lavoro serio e, come accade in queste occasioni, la novità smentano i dati e le notizie sugli aspetti benedici in circa 80 paesi e, aggiornate quotidianamente, l'OCSE è il sistema informativo delle statistiche del commercio estero. Fornisce il movimento statistico di importazione ed esportazione; il MARK fornisce il testo di ricerche di mercato compiute dall'Economic Intelligence Unit Ltd di Londra; il SFEI è il sistema che informa sulle fiere internazionali (tipologia, località, periodicità, numero di visitatori ed espositori); INFITIS fornisce la banca dati di domande internazionali (merci, servizi, tecnologia, licenze produttive, joint venture).

Renzo Santelli

## Che cosa è e che cosa offre il Cerved

ROMA — Lavorano al Cerved circa trecento tra tecnici e progettisti. La sede sociale è a Roma presso la Unioncamere mentre quella operativa è a Padova dove sono le filiali (Torino, Milano, Genova, Firenze, Roma, Bologna, Bari). L'impianto produttivo del centro è formato da dieci processori tra loro uniti. Sul territorio nazionale sono disseminati (almeno secondo i dati '83) oltre ottomila terminali inseriti in una rete di linee telefoniche che ha una capacità giornaliera di 200 mila transazioni. Per adesso il Cerved è costituito da dieci archivi: il SANI è il sottosistema per l'accesso alle anagrafe delle imprese italiane (data di iscrizione, natura giuridica, denominazione, ecc. ecc.); il SANP è anch'esso un sottosistema per l'accesso all'archivio delle anagrafe nazionali dei protesti che viene aggiornato ogni 15 giorni. In genere le informazioni sono più rapide del bollettino INFITIS, che fornisce solo all'archivio degli indirizzi dei bollettini delle società per azioni e delle srl. (Bianchi, statuti, attribuzioni di poteri, nuove cariche); l'IBIS è il sottosistema per accedere all'anagrafe delle imprese estere (data di iscrizione, società di controllo e spartiaristiche). Sono inclusi i dati di oltre duemilacento aziende; l'ITIS serve per conoscere le norme commerciali estere e contiene 84 schede di altrettanti paesi; lo STEN è il sottosistema per l'accesso all'archivio che raccoglie i dati e le notizie sugli aspetti benedici in circa 80 paesi e, aggiornate quotidianamente, l'OCSE è il sistema informativo delle statistiche del commercio estero. Fornisce il movimento statistico di importazione ed esportazione; il MARK fornisce il testo di ricerche di mercato compiute dall'Economic Intelligence Unit Ltd di Londra; il SFEI è il sistema che informa sulle fiere internazionali (tipologia, località, periodicità, numero di visitatori ed espositori); INFITIS fornisce la banca dati di domande internazionali (merci, servizi, tecnologia, licenze produttive, joint venture).

## Come riordinare gli enti camerali

Questi i punti principali contenuti nella proposta di legge PCI per il riordinamento delle Camere di commercio (primo firmatario Mauro Olivetti).

1. Le Camere di commercio sono enti associativi degli operatori economici nell'ambito di circoscrizioni territoriali, definite con legge Regionale.

2. Esse sono rette da statuti, adottati da ciascun consiglio e conformi alle disposizioni della legge di riforma.

3. Esse devono rappresentare unitariamente le attività economiche delle aree interessate e svolgono con autonomia e senza agli imprenditori di natura commerciale, promozionale, tecnica e creditizia, ed ogni altra forma di supporto utile alle imprese singole ed associate.

4. Gli organi di rappresentanza dell'economia locale, coordinano tutte le forze produttive, concorrono allo sviluppo armonico dell'area interessata, alla ricerca delle soluzioni più idonee, alla formulazione di proposte coerenti con la programmazione regionale.

5. Con l'autorizzazione dell'organo di controllo possono istituire e gestire aziende speciali o partecipare ad aziende, gestione o servizi sociali.

6. Provvedono all'accertamento degli usi generali, fungono da organi corrispondenti dell'ISTAT, rilasciano certificati di origine delle merci, curano le formazioni di listini dei prezzi, rilasciano i certificati di congruità dei prezzi, organizzano l'intesa con le Regioni (con i fondi di sviluppo professionale e provvedono

alla tenuta del registro delle imprese e delle ditte ai sensi delle leggi vigenti.

7. Gli organi camerali sono: il Consiglio camerale; la giunta; il presidente; il segretario generale; il Consiglio dei revisori dei conti.

8. Le camere di commercio sono rette da un Consiglio eletto direttamente con voto personale e segreto, dai titolari o legali rappresentanti delle imprese commerciali, industriali, artigiane e agricole iscritte nel registro delle imprese e delle ditte.

9. Le Camere di commercio possono associarsi in Unioni regionali per il coordinamento e lo sviluppo di attribuzioni che trascendono i limiti territoriali di competenza.

10. Sono trasferite alle amministrazioni Regionali, Provinciali e Locali le funzioni attualmente esercitate dalle camere di commercio e non previste dalla legge di riforma.

tributi versati dallo Stato per le spese dell'ufficio che provvede alla tenuta del registro delle imprese e delle ditte; c) con i corrispettivi dei servizi prestati e delle eventuali convenzioni; d) con eventuali lasciti e contributi straordinari; e) con i contributi associativi versati dalle imprese commerciali, industriali, artigiane e agricole iscritte nel registro delle imprese e delle ditte.

11. Le Camere di commercio possono associarsi in Unioni regionali per il coordinamento e lo sviluppo di attribuzioni che trascendono i limiti territoriali di competenza.

12. Sono trasferite alle amministrazioni Regionali, Provinciali e Locali le funzioni attualmente esercitate dalle camere di commercio e non previste dalla legge di riforma.

13. Sono trasferite alle amministrazioni Regionali, Provinciali e Locali le funzioni attualmente esercitate dalle camere di commercio e non previste dalla legge di riforma.

14. Sono trasferite alle amministrazioni Regionali, Provinciali e Locali le funzioni attualmente esercitate dalle camere di commercio e non previste dalla legge di riforma.

## Spartizione in cifre

ROMA — Su un campione preso in esame di 67 Camere di commercio il quadro che emerge a proposito dell'opera spartitoria tra i partiti dell'esecutivo è quanto segue: per il 90% dei casi i presidenti sono Dc o vicini a questo partito; per il 7% al Psi; per il 2% al Pri; per il 1% al Psdi. Solo per il 3% dei casi i presidenti sono

considerabili indipendenti e, quindi, non identificabili con nessun partito politico. Questo per la maggior parte dei casi comporta che i presidenti non siano validi ai lavori (imprenditori) e conferma la logica spartitoria che viene adottata nelle nomine dei massimi dirigenti degli enti camerali.

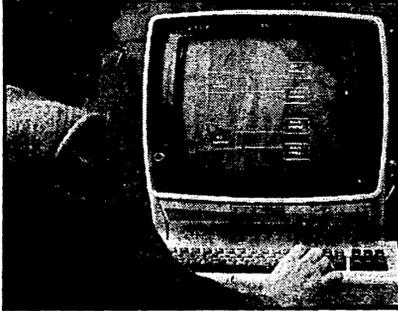
## La banca è di casa, anzi nel negozio

Un periodo di sperimentazione di diciotto mesi per il servizio Pos (terminali dislocati presso punti di vendita)

ROMA — Saremo in grado di pagare e incassare direttamente dalla banca stando seduti dietro la scrivania del nostro ufficio o della nostra impresa? La domanda non è affatto peregrina per due motivi: il primo perché già oggi esistono servizi par bancari che vanno in questo senso come il sistema automatico di sportello, Bancomat; il secondo in quanto tra pochi mesi (il periodo di inizio è previsto tra luglio e ottobre di quest'anno) si dovrebbe aggiungere un altro servizio con una novità essenziale: lo sportello automatico sarà installato in un luogo pubblico e in via sperimentale anche in esercizi commerciali.

La sperimentazione durerà diciotto mesi e saranno messi alla prova (sotto l'egida del comitato dell'Abi per l'automazione interbancaria) millecinquecento terminali disseminati in cinque province e una intera regione del nostro paese. L'esperimento, inoltre, verrà esteso anche ad un tronco autostrada e ad uno ferroviario.

Come saranno individuate le aree del servizio? Innanzitutto dall'utilizzo (maggiore) che già in queste zone si fa del Bancomat. Infatti si utilizzerà la carta Bancomat anche se i terminali saranno diversi da quelli del servizio sopra citato. Secondo alcune anticipazioni le province interessate a



questa sperimentazione saranno quelle di Milano, Torino, Genova, Verona, Roma. L'intera regione messa al microscopio sarà l'Emilia Romagna, mentre il tratto ferroviario sarà quello che unisce Roma a Milano.

E gli esercizi commerciali come saranno scelti? Tutto ruota attorno al servizio Bancomat. La scelta, infatti, per l'ubicazione dei terminali in sperimentazione è stata operata tra le aziende di credito che aderiscono al sistema di servizio citato. Il risultato, dunque, è stato quello di ottenere la via ad esercizi commerciali come grandi magazzini, supermercati, distributori di carburante. I terminali, di proprietà della società interbancaria per l'automazione, saranno uniti tra di loro attraverso delle strutture nodali legate a loro volta al centro della Sia a Milano.

Ma che servizio sapranno offrire i Pos (point of sale, questa è la sigla dei terminali dislocati presso punti di vendita)? Potranno consentire la verifica dell'esistenza o meno di fondi sul conto del cliente in relazione a regolamenti di transazioni commerciali.

Si potrà, infine, effettuare (ma non sembra in tutti i casi) il trasferimento elettronico di fondi. E tutto ciò in tempi reali.

## Finanziamenti Cee, per le imprese del sud i soldi si fermano prima

Ad oltre due anni queste somme sono bloccate su di un conto della Cassa per il Mezzogiorno, presso il Tesoro - La Comunità europea potrebbe richiederne la restituzione

L'Italia è lo stato membro della CEE che dalla riforma del Fondo europeo di sviluppo potrebbe trarre i maggiori vantaggi, tanto più ora che con la sua riforma sono particolarmente incentivate le attività di animazione economica e gli interventi sulle imprese. Ciò, però, implica una decisa inversione di tendenza, una svolta, che il governo non pare deciso ad operare. Vediamo quali sono i punti più delicati:

1) Il mancato aggiornamento dei programmi di sviluppo regionale, riguardanti il Mezzogiorno fa sì che le richieste italiane per il 1985 siano prive della base regolamentare indispensabile e sono la testimonianza della mancata volontà politica di una programmazione combinata delle autorità centrali e delle Regioni e di chiari indirizzi di decentramento regionale delle politiche di intervento. Altri paesi sono stati in grado, prima e meglio di noi, di formulare alla CEE programmi ed azioni di sviluppo endogene. Ciò ha comportato in alcuni casi la creazione di strumenti appositi. E l'Italia?

2) Le tre «azioni» varate nel 1980 a favore del Mezzogiorno hanno usufruito di un concorso comunitario rilevante e di anticipi. Queste somme sono, ad oltre due anni di distanza, bloccate su di un conto intestato alla Cassa per il Mezzogiorno, presso il Tesoro. I soggetti interessati, oltre alla mancata fruizione del sistema di anticipi, non hanno nemmeno ottenuto il rimborso delle spese effettuate.

3) La Cassa per il Mezzogiorno, per la strutturazione e per le procedure adottate, è

totalmente incapace di gestire il finanziamento di azioni immateriali a favore delle piccole e medie imprese.

4) Le inadempienze del ministero e della Cassa per il Mezzogiorno precludono alle Regioni la possibilità di fruire di misure concepite in sede CEE per far fronte ai processi di innovazione tecnologica ed organizzativa delle piccole e medie imprese.

E ormai inevitabile da parte della CEE la richiesta allo Stato italiano di restituzione delle somme versate a titolo di anticipo e l'assallimento di ulteriori impegni finanziari assunti a favore dell'Italia.

5) Per potere usufruire a livello comunitario della procedura denominata «contratto di programma» è necessario identificare una «parte contraente» italiana (autorità centrale, regionali, imprese),

dotata dei necessari poteri e responsabilità di negoziazione ed attuazione.

È in questa direzione che si orienta la riforma dell'intervento straordinario? Esistono molti motivi per dubitare. L'esperienza compiuta dal movimento cooperativo, ad esempio, è particolarmente significativa ed emblematica. Nel momento in cui si rafforza la consapevolezza di dover promuovere nel Mezzogiorno un «ambiente» favorevole allo sviluppo della imprenditorialità diffusa, che non può essere il solo supporto all'infrastruttura (energia, ambiente, servizi reali alle imprese, sistema di incentivi, ricerca e sviluppo, management), la Lega ha promosso la creazione negli anni '81 e '82 di Sette Centri regionali per i Servizi reali a cooperative e piccole e medie imprese private.

A distanza di tanto tempo solo tre di questi centri sono stati autorizzati (Sicilia, Calabria e Campania), però non hanno ancora ricevuto una licenza di finanziamento e gli altri non hanno ancora ricevuto la prescritta autorizzazione prima dalla Cassa ed ora dal suo Commissario liquidatore. Questi ritardi incomprensibili si accompagnano ad una assoluta insensibilità ed inidoneità del ministero e della Cassa a considerare e valorizzare il finanziamento dei «beni immateriali», come appunto i servizi reali alle imprese.

Per concludere gli stessi Centri autorizzati si trovano anche di fronte ad una spirale perversa (che potrebbe essere rotta con il meccanismo degli anticipi): mancanza di finanziamenti-difficoltà ad avviare le iniziative. E viceversa.

Giancarlo Pasquini

## Notizie utili

**COOP-NET MADE IN CEE** — ROMA — La CEE ha affidato all'ICE - Istituto cooperativo per l'innovazione - insieme al CEOP - Comité européen des coopératives ouvrières de production - e ad altre organizzazioni delle cooperative europee di produzione lavoro aderenti al CEOP, l'attuazione di un programma di sviluppo transnazionale fra le infrastrutture cooperative nazionali mettendo a disposizione per il primo anno 100 mila Ecu. Il programma, denominato Coop-Net, consiste nella costruzione di una rete (net) transnazionale fra le infrastrutture cooperative nazionali di supporto alle nuove tecnologie e lo sviluppo delle azioni congiunte transnazionali tra le piccole e medie imprese nel settore cooperativo. Le altre organizzazioni che parteciperanno a tale programma sono, oltre al CEOP, per la Francia la Confédération Générale des Sociétés Coopératives Ouvrières de Production, per il Regno Unito la Industrial Common Ownership Movement - New Technology group (ICOM) e per l'Olanda la Stichting Zelf Bestuur.

**NASCE IL CONAFI** — ROMA — Oltre diecimila aziende commerciali che fanno capo a trentaquattro cooperative di garanzia hanno dato vita al Conafi, un consorzio nazionale fidi che ha l'obiettivo di movimentare, e a pieno regime, oltre cento miliardi per il sostegno delle ristrutturazioni aziendali. Si tratta di una iniziativa nell'area Confesenti destinata a sostenere quei processi di ristrutturazione nel comparto commerciale e turistico delle piccole e medie aziende che altrimenti si troverebbero completamente incapaci di disporre delle risorse necessarie per avviare questi indilazionabili processi di cambiamento.

### Nostro servizio

ROMA — Sulla carta, dalla metà del 1982 (data di approvazione della legge n. 306), ma nel concreto e nel pieno delle sue possibilità, a partire dal 1984 (anno in cui quasi tutte le Regioni hanno approvato gli atti amministrativi necessari per l'attivazione della legge a livello territoriale), è consentito anche ai coltivatori di beneficiare di contributi economici per l'installazione di sistemi e componenti capaci di ridurre il consumo di energia nelle aziende agricole e per l'utilizzazione delle fonti rinnovabili (sole, vento, acqua, biogas, ecc.).

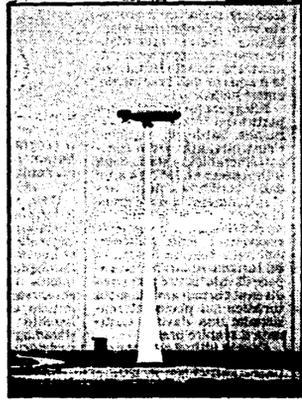
Per i primi tipi di interventi vengono concessi contributi in conto Interesse decennale o in conto capitale per il 25% delle spese; per i secondi invece contributi in conto capitale per il 50% del

le spese, elevabili al 60% nel caso di cooperative.

Però a questo punto può essere tentato un primo bilancio sui dati concreti. Innanzitutto è sufficientemente dimostrata la validità di quelle previsioni che individuavano nel settore agricolo un settore potenzialmente privilegiato in modo specifico per lo sfruttamento delle fonti energetiche alternative. Contemporaneamente però c'è da riconoscere la fondatezza delle perplessità di chi, pur apprezzando il fatto che sia stata finalmente approvata una legge energetica che contemplasse interventi paritetici ed omogenei a favore di tutti i settori economici, denunciava i rischi della pratica emarginazione di quei settori o di quelle zone territoriali ai quali sarebbe stato offerto un servizio insufficiente di infor-

## Come risparmiare energia nelle aziende agricole

Un serogeneratore di una centrale elettrica



mazione e di pubblicizzazione da parte dei rispettivi organi responsabili.

Così è accaduto che a proposito dei progetti dimostrativi, la cui gestione per legge è unica per i vari settori economici, il ministero dell'Agricoltura abbia sollecitato un'azione di raccolta delle domande di contributo del settore primario quando ormai i fondi relativi erano stati già completamente assegnati in favore degli altri settori; oppure è accaduto che in Lombardia, ove vi è stata una capillare ed efficace azione propagandistica della legge, la somma relativa alle richieste di finanziamento provenienti dal settore primario, è stata nettamente superiore alle disponibilità stanziate, diversamente dal risultato nettamente negativo registrato ad esempio della gestione della

legge in Liguria ove in teoria sussisterebbero buone potenzialità in questa direzione (specialmente nel settore serricolo). Ma cosa si fa in concreto in questo senso?

La Concoflavor, ad esempio, attraverso l'istituzione del centro di ricerca (CRISA), ha condotto nel 1984 una importante e diffusa azione di promozione in questa materia: sia attraverso la messa a punto di attività e materiale divulgativo tecnico-legislativo; sia attraverso l'assistenza e la raccolta di domande per il finanziamento di progetti energetici dei propri assistiti; sia nella conduzione di ricerche interessanti il settore (è in corso una ricerca finanziata dall'ENEA per la elaborazione di un manuale sul risparmio energetico nelle serre).

Nicola Stoff





Una curiosa immagine di Sir Winston Churchill

**Sono passati solo 20 anni dalla morte del grande statista. Eppure il suo modo di fare politica sembra risalire all'Ottocento**

# Churchill, l'ultimo dinosauro

Se fosse ancora vivo, sir Winston Churchill avrebbe poco più di 110 anni: troppi, perfino in un mondo come questo, che invecchia in fretta, con malcelato piacere, e (così dicono) in modo irreversibile e inesorabile. Ma forse, prima ancora della tardissima età, sarebbe il pesante bagaglio del suo passato (ciò che egli fu, ciò che pretenderebbe ancora di essere) a renderlo straniero, fuori posto, imbarazzante, inaccettabile. È la prima riflessione suggerita dal ventesimo anniversario della sua morte, avvenuta placidamente in un letto, come capita non di rado ai guerrieri, e tuttavia strepitosa come quella di un Cesare.

In un mondo in cui tutti si proclamano partigiani della pace, compresi (anzi soprattutto) quelli che commissionano, escogitano, mettono a punto armi sempre più sofisticate non per uno, ma per molteplici casi d'uso, Churchill, se avesse la cattiva idea di rescuolare, sarebbe il solo a dover ammettere di aver sempre guerreggiato, dalla tenera età di 24 anni fin oltre i settanta, e di averlo fatto per libera scelta, non perché costretto dai superiori (non «per obbedire agli ordini», come dicono i più feroci codardi per giustificarsi).

Nato da lombi aristocratici in una villa dal nome sonoro, Blenheim Palace, nascita fra alberi maestosi, circondata da alti muri, protetta da neri, massicci cancelli di ferro battuto, sir Winston sarebbe guardato male, oggi, in un mondo di snob, per aver rifiutato il titolo di Lord.

In un mondo dove è di moda spacciarsi per benefattori dell'umanità, per progressisti e perfino per socialisti, anche quando l'obiettivo vero è il potere e il profitto, Churchill farebbe una ben magra figura, come ultimo, unico, sincero, incorreggibile reazionario. Perfino Reagan, perfino la Thatcher si affrettano a dissociarsi da lui.

In un mondo in cui i linguaggi (non solo quello della politica) tendono a farsi sempre più oscuri, involuti, incomprensibili, la sua oratoria classica, la sua prosa semplice e tersa, apparirebbero noiose, piatte e banali. In un mondo di burocrati inamovibili e di conformisti, tutti tesi a inseguire un solo traguardo, spesso meschino, la sua versatilità, le sue non poche eccentricità, la sua irrequietezza, quel suo voler essere tutto, e il contrario di tutto, soldato e deputato, storico e scrittore di racconti dell'orrore, giornalista, statista, stratega e perfino pittore e intenditore d'arte (celebre il suo arrogante giudizio negativo su Picasso), lo renderebbero ridicolo.

In un mondo che apprezza (o finge di apprezzare) la coerenza, le sue infinite incostanze (fu infatti conservatore, liberale, ancora conservatore, ammiratore di Mussolini ma implacabile nemico di Hitler, promotore prima di interventi militari e «cordoni sanitari» contro la Rivoluzione d'Ottobre, fautore poi della grande alleanza antifascista con l'URSS, inventore della guerra fredda, convocatore di incontri al vertice con i capi del Cremlino), gli attirerebbero il biasimo universale.

In un mondo, infine, che in politica, nelle carriere, nelle scienze, nello sport, amмира e premia sempre e solo i vincitori (anche se

non ha il coraggio di ammetterlo) Churchill susciterebbe, oggi, solo pietà, se non addirittura scherno. Poiché, in fondo, la sua lunga vita battagliera si conclude con la più catastrofica delle sconfitte. Alla sua nascita (30 novembre 1874), le Isole Britanniche erano al centro del più vasto, ricco, potente impero che la storia avesse mai conosciuto e visto, popolato da tutte le stirpi, arbitro della politica internazionale e padrone di interi continenti, di oceani sterminati. Alla sua morte (24 gennaio 1965), il maestoso edificio alla cui espansione finale (ma quanto effimera e illusoria) il giovane Winston aveva contribuito combattendo in Sudan e in Sud Africa, e alla cui caparbia, disperata difesa aveva dedicato la maturità e la vecchiaia, non esisteva più. Lo stesso uomo che con disprezzo razzista aveva definito Gandhi «un fahiro mezzo nudo», era stato costretto ad assistere, sgomento e impotente, al distacco dalla corona britannica del suo gioiello più prezioso, l'India, e alla degradazione dell'Inghilterra al rango di potenza di serie B.

Che senso ha, oggi, evocare l'ombra di Churchill? Fra qualche anno, quei pochi che lo hanno conosciuto, ammirato, odiato, che hanno combattuto ai suoi ordini, o contro di lui, che gli sono stati nemici o alleati (o l'una e l'altra cosa insieme, come è toccato a noi comunisti) e che sono ancora vivi, saranno tutti scomparsi. Ancora un po' di pazienza, e presto la sua figura sarà oggetto di studi dattostissimi, di erudite rivisitazioni, forse (chissà) di puntigliose rivalutazioni, come avviene a certi imperatori romani trasferiti dal libro nero degli infami, all'albo d'oro dei virtuosi (Caligola, Nerone). Saranno ambiziosi accademici trentenni, a farlo, senza passione, con distacco e obiettività. Da quel momento, Churchill non sarà più (né meno) che un personaggio storico, e la sua morte (per ora provvisoria) diventerà definitiva.

Sembra incredibile, impossibile che un uomo che era già più che maturo alla fine della prima guerra mondiale sia stato «anche» contemporaneo di chi oggi ha più di sessant'anni. E che contemporaneo: attivo, incombente, prepotente, invadente. Un protagonista, un «grande», un «eroe», un «avventuriero», uno degli ultimi rappresentanti (con Stalin, Roosevelt, De Gaulle, Mao, ma anche, sul versante opposto, con Hitler e Mussolini) di un'epoca in cui (come dirlo senza dar luogo ad equivoci, come esprimere correttamente ciò che sentiamo) il destino dell'umanità era o pareva ancora affidato alla volontà degli uomini stessi, non alle risposte del computer: epoca lontanissima, addirittura preistorica, popolata da una razza di dinosauri in via di estinzione, e già in via o perlomeno sospesa, perché portata dal tempo ad equivoci, come espressioni involontarie di idee, valori, sentimenti, metri di giudizio ritenuti, a torto o a ragione, obsoleti, ammuffiti, inutilizzabili.

Se i giovani lo ignorano, se i vecchi lo ricordano appena, vuol dire che alla storia è stata impressa sul serio un'accelerazione vertiginosa, a cui la vita, per quanto si affanni, non riesce più a tener dietro.

Arminio Savio

Il modo in cui Einstein pensava alla morte rivela il suo profondo senso etico di compartecipazione con l'esistente: la moglie di Max Born, Edvige, ricorda che nel corso di una malattia molto grave, in cui sembrava che non se la sarebbe cavata, Einstein le disse di non temere per nulla di morire: «Mi sentivo così solidale con tutto ciò che vive, che per me è lo stesso che un singolo individuo cominci o cessi di vivere».

Così Ilya Prigogine, Nobel per la chimica, apre l'intervista sui temi che oggi occupano la sua riflessione e ricerca: la molteplicità dei tempi che connotano la materia esistente e la loro connessione gerarchica, la possibilità di lavorare sullo stato instabile della luce — sul laser — per sviluppare l'informatica, l'idea base del nuovo libro cui sta lavorando con Isabelle Stengers e molte altre questioni che lo hanno interessato tanto da aver voluto dare ad esse risposte molto meditate, per iscritto. Diamo qui di seguito le domande e risposte dell'intervista.

Se per Einstein la morte era poco più di un'illusione, per lei invece, professor Prigogine, cos'è?

«Per me il problema è più difficile. Ci sono situazioni in cui il linguaggio non ci soccorre più. Non possiamo infatti immaginarci né un inizio né l'eternità dell'universo. Allo stesso modo, per molti di noi è impossibile immaginare il futuro, in cui saremmo eternamente presenti o eternamente esclusi. Io credo che noi dovremmo fare, non della morte, ma della vita la nostra preoccupazione essenziale. E forse questa una delle ragioni del mio profondo interesse per l'irreversibilità che si manifesta nella vita. Mi sembra sia meglio sentirsi dentro e parte di un universo in evoluzione che i soli viventi in un universo statico, perciò immobile».

«Può darsi un'idea concreta della molteplicità dei tempi di cui lei parla e, se c'è, della gerarchia con cui coesistono nella materia vivente?»

«Si può dire che la nozione del tempo fosse al centro delle descrizioni della fisica tradizionale. Ma in tutti i suoi approcci, dalla meccanica alla fisica quantica alla relatività, qualcosa di essenziale le mancava: la prospettiva del prima e del poi sulla quale avevano insistito numerosi filosofi, da Aristotele a Heidegger. Il fatto nuovo che emerge è la fisica dei fenomeni irreversibili, il cui studio s'è grandemente esteso nel corso degli ultimi decenni. I fenomeni irreversibili spezzano la simmetria temporale con cui prima si intendeva il tempo; nei diversi sistemi o processi materiali studiati, appare un primo e un poi, e per certi sistemi il comportamento dinamico che li fa passare da uno stato all'altro appare regolato da leggi deterministiche, mentre per altri il loro comportamento è governato da leggi probabilistiche, come per esempio, per un sistema di reattori chimici o in una cellula vivente. Si può tentare di pensare che essi mettano in rapporto tra loro questi diversi sistemi materiali dalla simmetria spezzata, finiscono per stabilirsi tra di essi interrelazioni e correlazioni di lunga portata. È la stessa situazione che si dà in una collettività di persone, ognuna delle quali è retta da un proprio tempo individuale, si vede apparire un tempo collettivo, sovrapposto ai diversi tempi individuali, che presenta esso stesso una simmetria spezzata».

E queste scoperte che risultano portatrici di nuovi sviluppi della fisica portano allo studio dei diversi «tempi interni» dei sistemi, o processi materiali, nel quadro della dinamica dei sistemi complessi. Il «tempo interno», connesso a una reazione chimica è un tempo molto fragile: la reazione cessa se non è alimentata, costretto il tempo interno che le è associato finisce per essere assorbito in quello dell'ambiente circostante.

«Per contro, con l'apparire della vita, il «tempo interno» si vede apparire un tempo che è generazionale, lungo tutto il corso dell'evoluzione della materia vivente, ossia per una durata dell'ordine di 3 miliardi di anni. È un tempo che sorpassa il troncato del tempo dei sistemi fisici. Per

Qui a destra, lo scienziato premio Nobel per la chimica Ilya Prigogine. In basso, Engels e Einstein da giovane

**Il procedere a zig zag della materia vivente, il problema del tempo e quello del caos contro l'ordine: ecco come il premio Nobel per la chimica Ilya Prigogine spiega il suo lavoro e lo stato delle sue ricerche**

## Noi che siamo così instabili



essi, l'irreversibilità significa che non siamo in presenza di processi che passano da uno stato a un altro della materia secondo percorsi temporali periodici prevedibili, ma viviamo in un mondo di sistemi dinamici instabili, aperti a sbocchi alternativi, di cui è impossibile prevedere il futuro. La polarizzazione temporale che osserviamo nell'universo ha quindi l'aspetto di una freccia zig-zagante che sta prendendo i suoi percorsi. Questa rottura della simmetria temporale è fondamentale in quanto condiziona in certo modo altre rotture di simmetria, come quella — per esempio — tra materia e antimateria. Così, riscoprendo il tempo, la fisica si è riavvicinata alla biologia, nella quale l'idea di evoluzione ha un ruolo centrale.

Lei ha affermato di ricercare che sta prendendo la forma un modo di tutto diverso di affrontare il problema della «coscienza». Di che si tratta?

«Il problema della «coscienza» è complesso, ambiguo, richiede numerose applicazioni. Una via classica percorsa è quella che indaga le analogie tra attività cerebrali e computer, considerato come una macchina logica di Turing. Lo studio delle «strutture dissipative», che producono ordine dal caos, dei sistemi dinamici instabili, suggerisce un altro tipo di approccio, di cui l'avvenire dirà la fecondità. L'instabilità di un sistema, la sua tendenza a conoscere più soluzioni alternative, sono determinanti al fine di registrare avvenimenti o comportamenti sotto forma di segni. La funzione simbolica qui assolve la coscienza, la sua capacità di prevedere e di discutere soluzioni alternative, di esplorare e valutare le implicazioni future, possibili, non potrebbero sussistere se non ci fossero, a fondamento dell'attività simbolica della coscienza, processi materiali non del tutto deterministici, ma anche a soluzioni alternative possibili. Anche nello studio di processi di comunicazione relativamente semplici, come quelli che avvengono nei termini, tra le formule, si può vedere quanto è sottile il rapporto tra comunicazione deterministica e comunicazione probabilistica».

«Si può andare più in là, fino a cogliere le analogie che sussistono tra questi processi materiali instabili, che articolano la funzione simbolica della coscienza, e l'inconscio, anch'esso un caos da cui pure l'attività cosciente attinge per produrre ordine. È una visione dell'attività cosciente che hanno espresso a modo loro anche pensatori, scienziati e poeti come Valéry, Hadamard, Poincaré. Mi piace molto questo passo di Paul Valéry: «Il cervello... è la sede di una vibrazione di un cambiamento psichico incessante: esso è abitato dall'instabilità stessa... Nel suo lavoro, esso procede dal disordine all'ordine».

È essenziale che esso conservi fino alla fine risorse di disordine, e che l'ordine che via via si dà non lo vincoli completamente, non sia per lui un tale legame che esso non possa cambiarsi, facendo ricorso alla propria libertà iniziale. Recenti lavori nel campo della neurofisiologia ci hanno confermato queste intuizioni.

— Può spiegarci in che

consiste la possibilità da lei intravista di lavorare sullo stato instabile della luce, sul laser, per sviluppare l'informatica?

«Una delle caratteristiche fondamentali dei sistemi di materia lontani, dall'equilibrio è il carattere non-lineare delle loro reazioni, che danno luogo a sbocchi alternativi, che rendono accessibili parecchie soluzioni per uno stesso valore dei parametri. È questo, per esempio, il caso che si dà con la «bistabilità», fino a tempi recenti ritenuto un fenomeno molto particolare, studiato solo nei sistemi magnetici, ma le cui applicazioni conoscono oggi una considerevole estensione in chimica cinetica, in idrodinamica e in ottica. Questi sviluppi sono oggi fatti da autorizzare la speranza di costruire l'equivalente dei circuiti logici prodotti dall'elettronica per mezzo di circuiti interamente ottici. L'Europa ha in questo campo un coerente programma di ricerca, voluto e incoraggiato dalla Comunità Europea. Vi contribuisce il mio collega Paul Mandel, perseguendo lo studio teorico della «bi-stabilità ottica», considerata come una struttura dissipativa del non-equilibrio».

Qual'è stata l'accoglienza che i paesi dell'Est, compresa la stessa Cina, hanno riservato alla sua produzione filosofico-scientifica?

«Mi pare che nell'insieme le mie opere abbiano raccolto una favorevole accoglienza. Sono in corso numerose traduzioni, ma larghi estratti di esse sono già apparsi su diverse riviste. Ovviamente si sono date anche voci discordanti. Alcuni, per esempio, si sono preoccupati di vedere se questi lavori rendono o no giustizia alle intuizioni di Engels, ricicchiando obiezioni mosse in questo senso da un critico francese».

«Di fatto però, il lavoro che ho scritto con Isabelle Stengers, La nuova Alleanza (Longanesi), è tra l'altro un tributo alla corrente di pensiero da cui è scaturita la riflessione di Engels sulla filosofia della natura. Quest'opera sviluppa infatti l'idea di un mondo evolutivo, che presenta «stati qualitativi» e nel quale, in certo modo, «la pratica determina la teoria». Che sono due capisaldi della concezione engelsiana. Nella nostra descrizione, sono le fluttuazioni della materia che per un verso portano verso altri stati e percorsi ra-

mificati dei sistemi materiali, di cui le nostre «mappe cognitive» ci danno le anticipazioni razionali. Ma, per altro verso, sono gli elementi nuovi della realtà, interna ed esterna a un sistema, a un processo materiale, che lo rilanciano verso ulteriori stati e biforcazioni, non di rado imprevedibili, facendo sorgere così contraddizioni tra questa nuova realtà e i nostri precedenti passaggi cognitivi».

Può dirmi qualcosa dell'idea centrale del nuovo libro a cui lei sta lavorando con Isabelle Stengers?

«La Nuova Alleanza afferma la non-contraddizione delle due culture, quella umanistica e quella scientifica, descritte da C. P. Snow. Noi possiamo, oggi, andare più lontano. Il problema centrale del pensiero occidentale è a mio avviso, fuor di dubbio, il problema ontologico così formulato da Jean Wahl: «...c'è un modo di sentire l'essere come separato da ogni cosa e che un altro modo di concepire come ciò che, invece, unisce ogni cosa: ...nessuno di questi due modi di sentire l'essere può venir completamente espresso se non per mezzo di antitesi».

«Ora, noi sappiamo che l'instabilità è dunque l'irreversibilità, permettono la formazione di sistemi materiali in parte autonomi dal loro ambiente, ma in parte ancora dipendenti dal sistema che li attorna. Questa autonomia si accentua con la comparsa della vita e trova via via espressione nei diversi stadi dell'evoluzione. Noi possiamo così superare l'antinomia tradizionale tra esistenza atomizzata e immersione in un grande tutto indifferenziato. Ogni esistenza individuale è un sistema parzialmente autonomo appare così sempre legata e connessa a un ambiente esterno, a uno stato «collettivo» in un universo polarizzato temporaneamente. È un'idea che può avere anche implicazioni sociali nel senso che porta a concepire una società nella quale l'uomo possa vivere libero in un tessuto sociale solido, senza essere né subordinato a uno Stato burocratico, né isolato e atomizzato in una società di estranei. Certamente si tratta di problemi molto complessi: coi quali ogni generazione dovrà confrontarsi. Ciò che possiamo fare noi, esseri orientati temporaneamente, è di esplicitare la nostra posizione su di essi, oggi, verso la fine del XXI° secolo».

Piero Lavatelli

In occasione dell'uscita del numero speciale di Critica marxista su

**TOGLIATTI NELLA STORIA D'ITALIA**

Giorgio Napolitano e Aldo Tortorella

rispondono alle domande di

Nello Ajello, Enzo Forcella, Aldo Russo, Giovanni Russo

**lunedì 28 gennaio ore 18.30**  
Casa della cultura Largo Arenula 26 Roma



# OS spettacoli Cultura



Gino Paoli e Ornella Vanoni durante il primo dei loro concerti al Teatro Sistina di Roma

## Nel flirt dei sentimenti

ROMA — Ore tredici, attorno al sorriso con dentatura a ventisei pollici di Raffaella, oggi, ci sono niente meno che Gino Paoli e Ornella Vanoni. Annunciano un evento (per dire il meno) molto atteso: recital al Teatro Sistina, replica di quell'incontro memorabile all'ultima Festa Nazionale dell'Unità che lasciò tutti con la voglia di un bis. Accompagnati solo da un pianoforte, come due vecchi fidanzati, accennano un breve medley anni Sessanta, e si fa vivo un sentimento che è diventato merce rarissima nella musica di questi ultimi tempi: l'emozione.

ra prevedibile, e la componente "under 30" è quasi scomparsa dal pubblico. Conseguente il riflesso sull'atmosfera. Sull'elenco delle celebrità in platea occorre giurare, perché l'articolo finirebbe lì, tanto è lungo. Basti dire che sono tutti rappresentati al massimo livello: il cinema e la politica, lo sport e il teatro, la musica non ne parliamo.

**Il recital**  
Come due vecchi fidanzati, Gino Paoli e la Vanoni ancora insieme in una carrellata dei loro grandi successi

cende quotidiane, piene di malinconia e di rancore, di tenerezza e di dignità. Nemmeno oggi Paoli riesce a sturare "Col branco", a piegarsi al conformismo imperato, a dare ai suoi ragionamenti ad alta voce l'appello della canzonetta conlenzionata.

## Godard e Truffaut i registi europei più amati in USA

HOLLYWOOD — Il mondo del cinema americano li chiama con affettuosa ironia «gli autori d'importazione» e loro, François Truffaut e Jean-Luc Godard, i due grandi della nouvelle vague francese, sono stati i registi europei più amati quest'anno dal pubblico e dalla critica statunitense. Il film straniero più importante del 1984 sugli schermi d'oltreoceano è infatti «Finalmente domenica», ultima opera di Truffaut scomparsa pochi mesi fa, interpretato da Fanny Ardant e Jean Louis Trintignant. La critica lo ha unanimemente definito un «piccolo gioiello» del grande cinema francese, affiancando alla sua opera quella di un suo autorevole collega: Jean-Luc Godard. Per gli americani infatti anche «Passion» e «Frenon, Carmine» sono tra i migliori opere straniere circolate nelle sale USA.

## «Magia e storia»: da oggi una serie di incontri a Milano

MILANO — «Magia e storia»: ne parleranno in un ciclo di incontri alla Casa della Cultura sociologi, antropologi, storici, nel tentativo di confrontare una ormai consolidata tradizione di studi (basati pensate a Ernesto De Martino) e la viva attualità di pratiche e credenze che paiono non dover abbandonare le società contemporanee. Il ciclo inizia oggi, giovedì, con Antonino Buttitta («Il problema della magia»). Seguiranno, a partire dal giovedì successivo e fino a metà marzo, gli incontri con Maurizio Bertolotti, Clara Gallini («Magia e meraviglio» nella cultura italiana ed europea), Elsa Guggino, Vittorio Lanternari («Magia e città», sul revival magico-religioso nel contesto urbano d'oggi), Giuseppe Tomasi, Tullio Seppilli («I poteri magici e le terapie tradizionali»).

## Musica Incontro con il bravo cantautore

### Caputo, un Buscaglione per gli anni 80?



Il cantautore Sergio Caputo

MILANO — Sergio Caputo ovvero come un artista italiano può scrivere e comporre swing e jazz tradizionale con il gusto e lo stile tipicamente mediterraneo: è il segreto del successo commerciale sta proprio in questa operazione tentata in passato da altri allievi della canzone nostrana, ma mai riproposta ultimamente da altri compositori.

liana e tradizione jazzistica: infatti l'operazione risultava complessa specie nell'adattamento dei testi al contesto musicale. Devo ammettere di aver ascoltato con pazienza le canzoni eseguite a suo tempo da Buscaglione e soprattutto da Nicola Arigliano, che pochi ricordano, ma che rappresentavano una sferzata nuova in un panorama piuttosto triste.



## L'intervista Parla Robert Van Ackeren, regista di «La donna in fiamme» con Gudrun Landgrebe

### «Ecco la mia Bella di giorno»

ROMA — Gudrun Landgrebe, trentatreenne con gli occhi azzurri, il corpo minuto, forte, bellissimo, un talento elastico, scattante: è la protagonista di *La femme flambee*, il film di Robert Van Ackeren presentato al festival di Cannes nell'83 nella «Quinzaine», uscito con successo in Europa, Stati Uniti, Canada, Nuova Zelanda e che fra due settimane, buoni ultimi, vedremo anche in Italia. Eva è una ragazza-bene che si trasforma in prostituta, una «bella di giorno» convinta razionalmente del suo mestiere come Raskolnikov del suo delitto, una nichilista vittoriosa.



Gudrun Landgrebe in «La femme flambee». In alto l'attrice col regista

olandese; ha 38 anni, è nato a Berlino, li ha studiati e risiede, la fede all'anulare indica che è sposato. A chiedergli una definizione di «appartenenza», un po' scontento della domanda, indica la scuola berlinese. Non il famoso gruppo di Mornac, insomma, anche se con la Filmverlag ha distribuito gran parte dei suoi film. Per esempio *Cuore puro*, l'unico visto in Italia, ma nel circuito d'essai, insieme con *Haris*. «Faccio il regista da 15 anni, sono sinceramente sorpreso che non mi conosciate, e che *La donna in fiamme*, qui, mi costringa a vestire i panni dell'esordiente» ci dice.

## FESTA DEL TURISMO UNGHERESE

ROMA — Scintillante serata a Palazzo Farnesini dove nel corso di un elegante cocktail, tra folto pubblico, giornalisti, personalità, operatori (presente anche l'ambasciatore ungherese in Italia Janos Szta, nonché Istvan Dossi, direttore dell'Accademia ungherese e Gabor Zboray, capo Rappresentanze Esterne di Budapest), il big del turismo made in Hungary hanno illustrato i programmi della stagione '85. Programmi decisamente allettanti.

### ORGANIZZAZIONE TURISTICA NAZIONALE DELL'UNGHERIA

## IBUSZ

COORDINATA PER L'ITALIA  
00185 ROMA - VIA V. E. ORLANDO, 75 - TEL. 48.58.71 - TELEX: SITA 6171 ROMTOMA  
Ci vediamo nel nostro Ufficio rinnovato?

Maria Serena Palieri

Approvata all'unanimità dal Consiglio regionale

# Questione morale: sì del pentapartito a una legge del PCI

## Saranno allontanati consiglieri P2 Il Lazio fra le poche regioni ad aver attuato l'art. 18 della Costituzione - Gli strumenti per prevenire la criminalità organizzata

Con la legge voluta e presentata dal PCI è votata ieri mattina all'unanimità dal consiglio regionale, il Lazio si trova ora fra le poche regioni ad aver attuato l'articolo 18 della Costituzione e (con l'Osservatorio e la Commissione permanente sulla criminalità) con in mano gli strumenti necessari per affrontare seriamente la complessa questione morale. È stato un cammino lungo e irto di ostacoli quello intrapreso dai comunisti, con la consueta costanza, ancora prima che il procuratore generale Franz Sesti lancia allarmanti segnali di pericolo per le infiltrazioni mafiose e camorristiche nella nostra regione.

C'è poi stata la questione P2: su 900 iscritti alla loggia di Gelpeo ha rotolato il compagno Mario Berti nell'illustrazione in aula del provvedimento — 400 risultano risiedere nel Lazio e nello stesso Consiglio ci sono ancora due consiglieri iscritti alla P2 (Pietro Santoni del PSDI e Di Iorio della DC) e cinque funzionari. La Costituzione, come si ricorderà, nell'affermare libertà di pensiero e di associazione, vieta espressamente le associazioni segrete e militari e la P2 è stata sciolta (con la legge 25-1-82) proprio in osservanza di detto costituzionale. Eppure fino ad ora la

legione non ha preso alcun provvedimento nei confronti di chi non è in regola né con la Costituzione né con le leggi successive di interpretazione, compresa la legge "La Torre".

È questo dunque un grosso passo in avanti per il risanamento morale degli enti pubblici e per la prevenzione e repressione della criminalità organizzata. Le norme della legge in materia di associazioni segrete, proposta dai compagni Quattrucci, Massolo, Berti, Borgia, Cacciotti, Corradi, Napoleotano. Spaziani si applicano ai titolari di cariche elettive, di nomina e designazione regionale, ai dipendenti dell'amministrazione regionale e degli altri enti, organismi o società a essa dipendenti. Le sanzioni previste sono la sospensione dal servizio e dallo stipendio e la destituzione nei casi più gravi. E la giunta regionale, una volta venuta in possesso di elementi di sospetto di appartenenza del personale ad associazione segreta, che deve inviare immediatamente gli atti alla magistratura ordinaria e promuovere il procedimento disciplinare. Sarà poi la commissione di disciplina che deciderà la sanzione o il proscioglimento.

Nell'articolo 6 della legge si specificano i doni esclusi dal beneficio dei contributi erogati

dalla Regione o da organismi da essa dipendenti, i soggetti che risultano appartenenti ad associazioni segrete accertate con sentenza irrevocabile per un periodo di cinque anni dalla data della sentenza, non possono ottenere licenze, concessioni o iscrizioni agli albi degli appaltatori di opere o di forniture connesse ad attività regionali. I comuni e le province provvederanno ad emanare norme regolamentari di adeguamento ai principi della legge per tutte le nomine e designazioni di loro competenza.

Per quanto riguarda i consiglieri regionali, infine, entro sei mesi dalla proclamazione, dovranno depositare, presso l'ufficio di presidenza del Consiglio regionale, una dichiarazione illustrativa della propria appartenenza ad associazioni che abbiano finalità dichiarate o volgono di fatto attività di carattere politico, culturale, sociale, assistenziale e di promozione economica, precisando le condizioni in cui vengono assolti i compiti di consigliere e invitando il consigliere a chiarire i motivi della mancata omertà. Tutti i consiglieri in carica attualmente dovranno adempiere quanto prescritto entro tre mesi.

Anna Morelli

# La sparatoria ieri mattina sotto l'abitazione di Amintore Fanfani Non si ferma all'alt e gli agenti lo uccidono

## Giuseppe Pelai insieme ad un complice aveva appena rubato alcune ruote di scorta nei pressi dell'abitazione del senatore democristiano - Massimo riserbo degli inquirenti - La ricostruzione fatta da alcuni testimoni

Hanno scambiato per terroristi due ladri di gomma. Hanno sparato e ne hanno ucciso uno colpendolo alle spalle, mentre fuggiva. È successo ieri mattina sotto il palazzo di Amintore Fanfani, in via Platone 7. Gli agenti di guardia all'abitazione del senatore democristiano l'alt ad una 127 con a bordo i due giovani. La macchina non s'è fermata, gli agenti hanno reagito. Uno s'è buttato per terra, l'altro ha fatto fuoco e ucciso Giuseppe Pelai, 27 anni, il giovane che si trovava a bordo con lui è riuscito a fuggire.

Forse i due poliziotti pensavano che si trattasse di terroristi. Il portiere dell'abitazione di Fanfani, Vincenzo Intoppa, proprio pochi minuti prima li aveva però avvertiti della presenza di due giovani a bordo di una 127 mentre trafficavano attorno

al portabagagli di alcune auto in sosta nella via. «Probabilmente sono ladri di gomma», deve avergli detto. E infatti qualche ora più tardi quando la macchina colpita (una 127 FURA) verrà trovata a largo Trionfale, a poche centinaia di metri da via Platone, gli agenti vi troveranno dentro il corpo senza vita di un giovane e undici ruote di scorta, quelle appena rubate. La targa dell'auto era falsa.

La sparatoria è avvenuta ieri mattina prima dell'alba, ma soltanto nel pomeriggio sono giunti al suo nome attraverso le impronte digitali (era già stato arrestato in passato). Qualche ora più tardi è stato riconosciuto dal familiare.

Le indagini sono affidate al II distretto di polizia, e

coordinate dal sostituto procuratore dottor Conti, ma le informazioni diffuse dalle forze dell'ordine per consentire un'esatta ricostruzione dell'episodio sono molto scarse: non è stato neppure fornito il nome dell'agente che ha sparato. Soltanto attraverso la testimonianza di alcuni passanti è stato possibile ricomporre alcuni pezzi di questa brutta vicenda.

In via Platone è ancora buio pesto. Il custode del palazzo, che si sveglia prestissimo, scorge due giovani nel pressi dell'abitazione del senatore Fanfani mentre armeggiavano attorno al portabagagli di un'auto. Avverte i due agenti di guardia al palazzo di quello che succede. Ecco che dopo qualche minuto, dallo sportello del cancello, il poliziotto di servizio dice: "Vedete, c'è un'auto di colore scuro che sta per andarsene via. Avrà avuto 25 anni, un casco di ricci, i blue jeans e le scarpe da ginnastica. Correva come se avesse le ali ai piedi. S'è dileguato in pochi secondi in mezzo ai banchi del mercato. L'altro uomo, quello ferito — aggiunge la cassiera del bar Doris — lo abbiamo visto più tardi, ci siamo avvicinati e lui non s'è neppure mosso. Però il sangue non si vedeva, pareva che dormisse. «Siamo stati lì qualche secondo a guardarci in faccia senza sapere cosa fare — riprende l'edicolante — poi sono andato a chiamare il 113, perché portassero via il ferito».

Quando è arrivata l'ambulanza Giuseppe Pelai era ancora nella stessa posizione con il capo adagiato sul volante. Trasportato d'urgenza al S. Filippo Neri è giunto al pronto soccorso già morto. I medici di guardia hanno tentato anche un massaggio cardiaco, ma non c'è stato

Carla Chelo

# Il Comune e l'IACP consegneranno nell'85 5 mila case popolari

enti per la programmazione e le realizzazioni. Molti ostacoli — ha detto Mirella D'Arcangeli — sono stati superati. Più agili sono diventati i rapporti tra il Comune, l'IACP e tutte le aziende collegate (Italgas, Enel, Sip). In questo modo si sono annettite le procedure per le realizzazioni e si sono anche accorciati i tempi di assegnazione.

Nonostante il grande impegno del Comune il dramma della casa per Roma è ancora pesante. Per questo oggi alle 16 in via XXI Aprile davanti alle case Federici si svolgerà una manifestazione indetta dal Sunia (ci saranno l'assessore D'Arcangeli, il presidente della III circoscrizione Salacone e il segretario del Sunia Palladino). Il Sunia chiederà la modifica del decreto sugli sfratti per ottenere il rinnovo dei contratti, la graduazione, l'elevamento del punteggio nell'assegnazione delle case popolari e un controllo sulle assegnazioni delle case sfratte degli enti pubblici. Durante la manifestazione si chiederà anche l'intervento della Regione per le case Federici sottoposte a vendita frazionata.

Un'altra manifestazione per l'utilizzo degli appartamenti vuoti è convocata domani alle 10 a Santi Apostoli dal Movimento federativo democratico, comitati di quartiere, Sunia, Unione inquilini e comitato di lotta di via Ferrini e via Campitelli. Nel pomeriggio si svolgerà anche un'assemblea pubblica in Campidoglio.

## Il risultato di un'operazione dei carabinieri cominciata tre mesi fa

# Dall'India nuova rotta della droga Sequestrata eroina per due miliardi In carcere il capo-banda, il corriere e quattro spacciatori

L'arresto nella stanza di un albergo del centro - Il pedinamento era cominciato dall'arrivo all'aeroporto di Fiumicino di un volo dall'Oriente - Trovati anche quaranta milioni in contanti e dieci passaporti in bianco

Lettera a «Repubblica»

### Morelli: «Lavoriamo per avere di nuovo un sindaco comunista»

«Il nostro obiettivo è che si creino le condizioni perché la città continui ad avere un sindaco comunista». Lo dice il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione comunista romana, in una lettera inviata al quotidiano «la Repubblica» che, in un articolo uscito ieri sulle proposte del PCI per le elezioni, gli aveva attribuito una frase mai pronunciata. «Comunque — ha fatto dire il giornale a Morelli — possiamo essere disposti a concedere il sindaco sulla base di un accordo programmatico...»

«Sta di fatto — scrive il segretario della federazione — che (come potrebbero facilmente testimoniare tutti i presenti) non solo non ho mai pronunciato quella frase, non solo non ho detto niente che potesse far intendere quel concetto, ma semmai con una battuta ricordo di aver scherzato sulla retorica ingenuità della domanda cui ha risposto peraltro Giovanni Berlinguer nell'unico modo in cui era in effetto il giusto rispondere».

«Infatti — continua Morelli — nella sua lettera — non può non essere chiaro per tutti (sulla base di quanto abbiamo sempre detto, diciamo e diremo) che il nostro obiettivo fermissimo creare le condizioni politiche e di consenso perché sia raggiunto quanto consideriamo, anche sulla base dell'esperienza, giusto ed opportuno: che la città continui ad avere un sindaco comunista».

«Non riesco proprio a capire — conclude il segretario della federazione romana del PCI — come e perché si sia deciso di farmi, inopinatamente, dire l'opposto».

Li hanno sorpresi mentre nella stanza di un grande albergo del centro trattavano un affare di eroina per due miliardi. Maninder Pal Sing Nagpal, 38 anni, e Sampson Noel Nottle, 42 anni, indiani, rispettivamente corriere e capo della banda, sono finiti in carcere insieme a tre spacciatori «all'ingrosso», Luigi Mattioli, Giuseppe e Giuseppina Bruno (marito e moglie) e la giovane amica del capobanda, Gabriella Simonelli, tossicodipendente.

I carabinieri del Reparto Operativo, che hanno condotto l'operazione, hanno sequestrato oltre a due chilogrammi e mezzo di eroina tipo 4 (pura al 70%), quaranta milioni in contanti (parte in lire italiane e parte in rupie indiane) e 10 passaporti in bianco.

Gli investigatori erano sulle tracce di Sampson Noel Nottle già da tre mesi e stavano indagando su una nuova rotta della droga che dall'India punta sul mercato italiano. Avevano ricevuto molte segnalazioni sul personaggio che si è poi rivelato il capo dell'organizzazione. Nottle è tanto in tanto lavorava anche per il Tribunale come traduttore. Lo avevano pedinato, avevano ricostruito i suoi movimenti, individuato i suoi complici, ma aspettavano di avere prove certe per far scattare l'operazione antidroga. La pista che hanno scelto è quella di un aereo proveniente da Bombay, e solo di transito allo scalo di Fiumicino dove scendono pochissimi passeggeri e per giunta a un'ora poco frequentata, alle cinque della mattina. Il volo giusto per chi volesse usarlo per manovre illecite.

I carabinieri erano a Fiumicino, in attesa già da molte ore. Dal Jumbo sono scesi a Roma dieci passeggeri, tutti di nazionalità indiana. Li hanno pedinati tutti e dieci. La pista si è rivelata giusta: Maninder Pal Sing Nagpal si è diretto verso un famoso albergo del centro della città. C'era una stanza prenotata a suo nome, ha preso le chiavi e vi si è diretto. Poco tempo



dopo Sampson Noel Nottle ha raggiunto il suo socio.

Quando i carabinieri hanno fatto irruzione nella camera il hanno sorpresi mentre tentavano nascondere negli indumenti il grande quantitativo di eroina che era stata acquistata in Thailandia. Oltre agli stupefacenti sono stati sequestrati anche 140 milioni, metà in lire metà in rupie, che dovevano essere il compenso per Maninder Pal Sing Nagpal. I dieci passaporti in bianco dovevano invece servire al

### Roma come Monaco

## Contro l'ingorgo autobus più metrò e ferrovie

Roma e Monaco di Baviera, due città a confronto almeno sotto il profilo dei trasporti. Un confronto anomalo, bisogna dire subito, perché mentre la terza metropoli della Germania ha in questo campo una valida e ultradecennale esperienza, la nostra capitale si avvia solo ora a compiere i primi passi verso quel progetto (mirato) di integrazione di tutti i servizi, di cui proprio in questi giorni è stato firmato un protocollo di intesa tra ministero dei Trasporti, Comune e Regione. Ma pur tenendo conto dei ritardi e delle dovute differenze (numero degli abitanti, urbanistica, efficienza dei mezzi) — ci si è chiesto ieri in un convegno organizzato dall'Intermetrò, la società che gestisce la costruzione della metropolitana — è possibile prendere come modello la realtà bavarese per una nuova rete di strutture che soddisfi la sempre crescente domanda di mobilità romana?

La risposta stando a quanto è scaturito dal dibattito è stata un «sì» pressoché unanime. Ospite d'onore dell'incontro il

direttore della MVV (Unione tariffaria e dei trasporti di Monaco), l'ingegnere Dieter Lippert che ha illustrato il funzionamento del sistema integrato della sua città. Una linea ferroviaria che passa sotto il centro storico costituisce l'asse portante dell'intera rete. Tramite cinque stazioni raccoglie il passaggio continuo dei viaggiatori provenienti anche da una distanza di oltre novanta chilometri. Su questo asse si innestano quattro metropolitane e le ferrovie urbane suburbane. La funzione di raccordo fra le varie stazioni è assicurata da autobus e tram. Il traffico automobilistico è convogliato in una serie di cerchi che da un circuito esterno autostradale stringono il centro (non chiuso ma ampiamente pedonalizzato) via da sé che tanta efficienza e razionalità hanno portato a un incremento dell'utenza del trasporto pubblico nonostante i continui aumenti della tariffa unica.

E Roma? Roma ha ancora da risolvere parecchi problemi e ancora non è stato stabilito (a parte le indicazioni di massima contenute nella bozza della prima legge di bilancio per il 1984) se e con che priorità si debba dare immediato seguito. L'esempio di Monaco — ha detto l'assessore al traffico Benigni — prova come sia possibile realizzare una piena autonomia gestionale. Ma intanto qui da noi, ognuno degli enti preposti ai vari servizi si ostina a governare il proprio «orticello» senza preoccuparsi di quello degli altri. È un esempio di scontro, ma viene proprio dall'impossibilità di far marciare insieme orari, servizi e tariffe. Per l'avvocato Servidio (direttore della programmazione, organizzazione e coordinamento del ministero Trasporti) ci vuole una legge che definisca l'area metropolitana. L'ingegner Danese (autorizzazione Civile) ha sottolineato l'importanza dei punti interscambi, mentre il direttore del servizio movimento delle FS ha detto che non ci si può aspettare che siano le ferrovie a risolvere il nodo di tutta la mobilità.

Valeria Parboni

NELLA FOTO: i lavori per la costruzione del metrò

### Una ricerca dell'istituto «Martini»

# Usi sprecone? I conti romani

«Sono fonte di sprechi, pozzi senza fondo, strutture incapaci di assicurare un servizio efficiente: sono solo alcune delle definizioni correnti con le quali viene bollata l'attività delle USL. Ma è poi proprio vero che le USL sono sprecone? Disonomiche esistono e tante, ma non tutte possono essere attribuite alla responsabilità delle singole unità che in buona parte di soldi ne maneggiano pochini.

Prendiamo il caso della USL RMI. Su un bilancio complessivo di 224 miliardi per il 1984 la USL ne amministra direttamente, cioè con propri atti di gestione diretta, solo 23. I restanti 201 miliardi sono già bloccati da direttive nazionali e regionali e la USL, quella massa di denaro la vede soltanto passare.

Questo è solo un piccolo esempio del lavoro di ricerca fatto da Severino Delogu, George France ed Enrico Buglione per conto dell'Istituto Martini. Ne è venuto fuori un volume: il comportamento di spesa delle USL sanitarie di Roma e provincia che è stato presentato ieri nel corso di un convegno svoltosi al residence Ripetta. Lo studio, riferito al 1982, è il tentativo, certamente non definitivo, di costruire una mappa delle 35 USL di Roma e provincia in modo da avere per ciascuna di esse una radiografia precisa. È proprio partendo dalla capacità di spesa delle USL si può riuscire a capire quali sono i nodi, le disfunzioni, le macrospere, ma finora «invisibili», diversità che fanno da freno alla realizzazione di un servizio sanitario moderno così come previsto dalla legge di riforma.

### Manifestazione con Napolitano domenica al cinema Vittoria

«Più forte il Partito comunista italiano perché avanti il cambiamento a Roma e nel Paese»: questo il tema dell'assemblea che si terrà domenica prossima alle 10 al cinema Vittoria (Piazza S. Maria Liberatrice). Alla manifestazione nel corso della quale verrà, anche, celebrato il 64° anniversario della fondazione del PCI parteciperanno i compagni Sandro Morelli, Ugo Vetere e Giorgio Napolitano.

### Sistema di sicurezza: dibattito con Formica

«Sistema di sicurezza e interessi nazionali». È il tema di un incontro-dibattito che si svolgerà oggi alle 21 alla Casa della Cultura (largo Arenula 26). Partecipano Rino Formica, Romano Ledda, Nuccio Fava, Enzo Forcella e Gianfranco Salomone.

### Proposta di legge per i 28 docenti licenziati dall'ERSAL

Ritornano a lavorare i ventotto docenti dei centri di formazione professionale in agricoltura recentemente licenziati dall'ente regionale di sviluppo agricolo? PCI, DC, PSDI, PSI hanno presentato in proposito ieri alla Pisana una proposta di integrazione della legge regionale sulla formazione professionale.

### Tavola rotonda su traffico e trasporti alla CGIL

# Confronto Lama-Vetere: così si può scongiurare un altro «venerdì nero»

Un bus arancione che vola al di sopra del mare di automobili ferme con un ghigno sornione. E sopra lo slogan: «Straffichiamoci». È il fondale sotto il quale venerdì nero abbiamo la responsabilità e dobbiamo prenderci per intero. Però — ha aggiunto — dal dibattito di martedì sono venute fuori carenze macroscopiche nella gestione delle aziende di trasporto: parco macchine non utilizzato fino al 30%; vetture lasciate in abbandono; totale disorganizzazione. E, ancora, la prassi insopportabile che si debba scioperare per far applicare accordi già stipulati e le denunce gravissime da accertare — di favoritismi clientelari particolarmente al personale amministrativo dal sindaco? E, per contro, quali ricriminazioni ha un ente locale da fare al sindaco? Un dibattito non formale, nelle previsioni. E Lama e Vetere non hanno delu-

so le aspettative.

Deciso il segretario generale della CGIL: «Non basta dire che era una lotta giusta. Del «venerdì nero» abbiamo la responsabilità e dobbiamo prenderci per intero. Però — ha aggiunto — dal dibattito di martedì sono venute fuori carenze macroscopiche nella gestione delle aziende di trasporto: parco macchine non utilizzato fino al 30%; vetture lasciate in abbandono; totale disorganizzazione. E, ancora, la prassi insopportabile che si debba scioperare per far applicare accordi già stipulati e le denunce gravissime da accertare — di favoritismi clientelari particolarmente al personale amministrativo dal sindaco? E, per contro, quali ricriminazioni ha un ente locale da fare al sindaco? Un dibattito non formale, nelle previsioni. E Lama e Vetere non hanno delu-

retti, vanno rimossi, così come lo stesso movimento sindacale non può permettere che un addetto al servizio pubblico possa esercitarlo a proprio comodo e sentirsi intoccabile.

Altrettanto schietto Vetere: «È chiaro che sul sindacato, soprattutto in una città come Roma, si scaricano tensioni anche non direttamente riguardanti l'amministrazione comunale. Ma una cosa chiedo al sindacato — ha aggiunto — il movimento dei lavoratori può svolgere un ruolo importantissimo anche chiamando ognuno a rispondere delle proprie responsabilità. Ma non esiste più un consiglio d'amministrazione e un presidente NEVATAC e nell'ACOTRAL? E non è forse il caso di rivolgersi direttamente a loro?».

Ma i problemi non sono solo questi. Vetere ha tenuto d'impresione l'aumento del debito in città (sono un milione e trecentomila, messe in fila occuperebbero tutte le strade di Roma) e delle grandi opere viarie ancora da completare. Un dato è certo: i miliardi investiti nella voce «traffico-transporti» continuano a crescere. Nel solo '85 saranno seicento. Le nostre carenze non possono essere tacciate — ha concluso Vetere — ma di questo impegno nessuno si può dimenticare.

Il problema trasporti è stato affrontato anche dal consiglio regionale, ieri mattina, in seguito a precise richieste del PCI. La giunta si è impegnata a prendere iniziative presso il governo per un finanziamento del deficit di ACOTRAL e ATAC e convocare immediatamente la commissione mista sul progetto mirato per i trasporti nel Lazio. I risultati di questa azione dovrebbero essere resi noti entro il 28 febbraio.

Angelo Melone





**Stasera Coppa dei Campioni: nella capitale è di scena il Real Madrid, la Granarolo gioca a Tel Aviv**

# Il Bancoroma vuole graffiare un mito nella sfida contro i Grandi di Spagna

**La squadra di Corbalan è tra le più titolate d'Europa - Tuttavia una settimana fa ha rischiato di perdere in casa contro i bolognesi - Ma Polesello, capitano del Banco, ci spiega perché sarà una partita difficilissima - In TV a «Sportsette»**

**Basket**  
ROMA — (g. cer.) La settimana scorsa nell'arena del Pabellon, il Real Madrid non ha fatto una bella figura. Aveva di fronte una mezza Granarolo, priva di uomini fondamentali e con altri acciaccati. C'è voluto un supplementare per piegare gli uomini di Bucci. Il Real ha rischiato grosso. Eppure il Real è sempre il Real, cioè la squadra più «mobile» d'Europa (ha vinto sette volte la Coppa dei Campioni, cinque volte è stata finalista nella stessa competizione, quattro Coppe Intercontinentali e tante altre cose, tra cui, l'anno scorso, la Coppa delle Coppe facendosi beffe della Simac). Ha quattro nazionali che hanno giocato a Los Angeles la finale olimpica con gli Stati Uniti (Corbalan, Martin, Romay, Iturriga) e

due americani di quelli che contano (Wayne Robinson, ala-pivot di 2,03, qualche anno fa a Trieste e Brian Jackson, ala di 2 metri, una «bocca di fuoco» terribile tanto che con la Reyer Venezia, nel campionato '82-83, fu al vertice della hit parade nostrana).  
La prova contro la Granarolo non ha ringalluzzito il Banco che ieri al videotape, tra un allenamento la mattina e uno alla sera, ha rivisto i Grandi di Spagna in azione contro il Cibona e contro i virtuosissimi Fulvio Polesello, capitano del Banco, è il primo a non credere ad un Real addomesticabile: «Contro la Granarolo, gli spagnoli pensavano di avere di fronte una squadra remissiva e a pezzi e quindi di avere la vittoria in tasca. La reazione orgogliosa dei bolognesi mi ha fatto difficoltà. Ma questa sera sarà diverso. Sia noi che loro cerchiamo un successo che potrà essere determinante per arrivare alla finalissima». Polesello cerca il riscatto dopo la sfortunata partita

contro il Cibona della scorsa settimana determinata anche da una gestrice che l'aveva messo fuori uso. Dovrà probabilmente prendersi cura di Ferdinando Martin, il pivot, una bandiera del Real insieme a Juan Antonio Corbalan, il cervello della squadra. «Sì, Martin o Robinson, brutti clienti davvero. Ma la forza dei nostri avversari sta nel collettivo, nel loro assetto tattico che ha nella velocità e nel contropiede delle armi micidiali. Quella tra Banco e Real è una sfida inedita: i madrileni hanno sostenuto nel passato battaglie memorabili con Varese e Milano.  
Bianchini e Manuel Sainz, il «coach» degli iberici, ieri si sono «spinti» a vicenda nel corso degli allenamenti. È un modo di dire poiché entrambi conoscono alla perfezione pregi e difetti dell'avversario. Bianchini è andato ripetendo fino alla noia che quella di stasera è una partita che si vince ragionando. «Quali se la mettiamo sulla bagarre, è il terreno preferito del Real».

La partita verrà trasmessa in differita da «Sportsette» verso le 22.15. Il Banco, scottato dalla scarsa affluenza di pubblico di mercoledì scorso, aveva chiesto alla Rai di escludere la zona di Roma. Una pretesa un po' assurda. E non ascoltata. Tanto più che il Palaeur questa sera (s'incizia alle 20.30, arbitri Douvis e Jahnoda) sarà abbastanza pieno. Il Real non è il Cibona e in TV non c'è nessuna Supercoppa. Anzi, a ben vedere, la Supercoppa stasera è proprio al Palaeur: il Real vincitore della Coppa delle Coppe, il Banco detentore della Coppa Campioni.  
**LE ALTRE PARTITE DI COPPA CAMPIONI**  
Cibona e Armata Rossa hanno anticipato ieri la loro partita. Quella odierna è l'ultima giornata di andata del girone finale. Oltre a Banco, a Tel Aviv giocano Maccabi e Granarolo Bologna.  
**LA CLASSIFICA** — Maccabi e Banco 6; Armata Rossa, Cibona e Real Madrid 4; Granarolo 2. Armata e Maccabi hanno una partita in più.

ROMA — Si è conclusa l'altra notte in Senato, con l'approvazione, il lungo e tormentato iter del disegno di legge di iniziativa parlamentare per il recepimento della famosa «Direttiva CEE» del 1979, concernente la conservazione dell'AVI-fauna.  
Secondo il gruppo comunista (dichiarazione di voto del senatore Aroldo Gasca) il disegno di legge approvato (passa ora all'esame della Camera) recepisce in modo corretto, se pur con ritardo, la «Direttiva» comunitaria.  
Su questo provvedimento si sono intrecciate pesanti polemiche: ne è nata una strumentale contrapposizione tra fautori ed avversari della caccia, che ha posto in ombra i problemi attinenti alla conservazione dell'ambiente e ha impedito l'approfondita indagine sulle cause reali della situazione di degrado economico in cui versa il paese. Di fronte alla colpevole inerzia del governo, si è resa necessaria una iniziativa legislativa parlamentare. I comunisti hanno contribuito alla sua definizione e hanno votato a favore del provvedimento, senza con ciò vincolare l'opinione dei propri membri che hanno inteso dissentire (lo hanno fatto negli interventi e nel voto).  
La «Direttiva» prevede, nel quadro dell'azione europea in materia ambientale, il divieto di cacciagione di alcune specie di uccelli selvatici da aggiungere a quelle già indicate dalla

## Ora dovrà pronunciarsi la Camera Direttiva CEE sulle specie cacciabili: il Senato dice sì alle deroghe regionali

legge quadro del 1977. Tutti d'accordo nel recepire la «Direttiva»: il punto di maggior contrasto è nato sulla questione delle previste deroghe. Secondo alcuni spettava al governo (ministro dell'Agricoltura), secondo i presentatori della proposta invece alle Regioni. Si è trovata, infine, una soluzione che lascia alle Regioni la potestà di decidere previo parere però dell'Istituto nazionale di biologia della selvaggina. Inoltre, ogni eventuale deroga è subordinata all'approvazione dei piani regionali di protezione ambientale. Le deroghe, particolarmente delicate (relative al prelievo di volatili in piccole quantità ai fini di orientare l'esercizio venatorio in direzione

di specie numericamente più consistenti o per favorire il superamento di squilibri ecologici) durano due anni. Possono essere rinnovate; se però l'Istituto di biologia è contrario, decide, con decreto, il ministro dell'Agricoltura, sentito il Comitato tecnico venatorio nazionale.  
Rileviamo che il provvedimento pone alle Regioni l'esigenza di attuare iniziative per il ripristino dei valori ambientali. Sarà ora necessario che il governo chieda in sede comunitaria alcune modifiche della «Direttiva» in modo da renderla più proficua e per attenuare talune ingiustificate rigidità.  
n.c.

## Ultima «chance» per Bologna La Granarolo spera: Maccabi senza Magee

**L'americano ha una caviglia in disordine Mancherà Aroesti - Bucci sprona i suoi**

Dal nostro inviato  
TEL AVIV — È una partita senza appello per la Granarolo. L'imperativo è vincere. Altrimenti ancora una volta la Coppa dei Campioni resterà solo una chimera per la gloriosa società bianconera (e si vede proprio che la Coppa nel calcio come nel basket non gradisce questi colori). Ma il compito è difficile e non solo per il valore degli israeliani. Yad Eihahu è un campo maledetto per gli avversari del Maccabi, una bolla infernale in cui si fondono nazionalismo e tifo. Qualcosa di più rispetto agli altri pur arroventati palasport del continente. Il basket è lo sport più popolare in Israele, il Maccabi è la squadra più prestigiosa, per le quattro partite di questa Coppa Campioni (quattro e non cinque, poiché il confronto con l'Armata Rossa s'è disputato in campo neutro per l'ostilità politica tra Israele e Unione Sovietica) sono stati venduti tutti gli abbonamenti per i diecimila posti dell'impianto, le partite non iniziano se in tribuna d'onore non c'è il primo ministro. Questa l'atmosfera che attende la Granarolo e che ha già giocato un brutto tiro al Bancoroma.  
Incontro terribile dunque ma si può tentare. Il motivo è presto detto: anche l'infermeria del Maccabi, come quella della Granarolo, è molto affollata. Aroesti non giocherà perché Magee accusa dolori ad una caviglia e probabilmente farà la comparsa

per pochi minuti in campo. Ma non è finita. Berkowitz è reduce da tre settimane con il febbre. Insomma per la Granarolo il diavolo è meno brutto di quello che si dipinge anche se, viste le defezioni, c'è da giurare che il Maccabi moltiplicherà i propri sforzi. Quello che più o meno ha fatto la scorsa settimana la Granarolo a Madrid. A Bucci mancherà naturalmente Bonamico, operato l'altro giorno di menisco, oltre a Daniele. Spera in un'altra prova d'orgoglio di anziani e giovani. Anche perché se dovesse andar male, l'avventura in Coppa è davvero chiusa. Gli arbitri sono Mottart e Tzolikidis.

**Silvio Trevisani**  
...  
**LE ALTRE ITALIANE IN COPPA** — Stasera giocano anche il Simac a Milano contro i turchi del Fenerbahce (Coppa Korac) e il Fiorella Vicenza a Belgrado contro il Partizan in Coppa Campioni femminili. Martedì sera in Coppa delle Coppe l'indesi ha battuto il Villaurbanne (80-74) ma è praticamente fuori dalla Coppa delle Coppe così come difficilissima si è fatta la qualificazione della Jolly, sconfitta sempre martedì sera a Belgrado (100-83) in Coppa Korac.  
**DOVE GIOCA L'AUSTRIAN UDINE** — La Lega ha comunicato che in seguito alla qualifica di 2 giornate del campo di Udine la partita Australian-Stefanel si giocherà a Ferrara il 2 febbraio e Australian-Riunite il 7 a Treviso.

**Brevi**  
**Contrattura per Bruno Conti**  
Durante l'allenamento di ieri, Bruno Conti s'è prodotto una contrattura all'adduttore sinistro, che l'ha costretto a interrompere l'allenamento. Non è comunque niente di preoccupante. Si dovrebbe rimettere in tempo per la partita di Como. Nulla da fare invece per Nela, ancora dolorante mentre Cerezo pur risentendo dei fastidi s'è allenato con i compagni.  
**Universiadi invernali: domani la presentazione**  
VENEZIA — Le Universiadi invernali 1985 (in programma a Belluno-Nevegl dal 16 al 24 febbraio) saranno presentate domani alla stampa nella sede della giunta regionale a Palazzo Balbi. Parteciperanno alla conferenza stampa il presidente Carlo Bernini, l'assessore al turismo Carlo Delani e il presidente del CUSI e del Comitato organizzatore Ignazio Lojaccono.  
**Boxe: giuria mondiale per Lockridge-Kamel**  
RIVA DEL GARDA — I protagonisti del mondiale di domenica sera saranno presentati domani alla stampa in un albergo di Riva del Garda. Intanto è stata nominata la giuria del match: sarà formata da Nick Kerassiotis (statuniese, supervisore della WBA) e da tre giurati (il panamense Harmodia Cedeno e i portoricani Luis Rivera e Roberto Ramirez) uno dei quali fungerà da arbitro.  
**Sci: prime gare al Terminillo**  
TERMINILLO — Domenica si è disputata qui al Terminillo la prima gara della stagione, nell'ambito del ciclo di prove promozionali organizzate dalla «Società Bianchetta e della Società» di stanza a Udine. Questi i vincitori delle diverse categorie: CUCCOLI - Femm.: Laura Rinaldi (S. C. Magnola); masch.: Valerio Causio (Id.). RAGAZZI - Femm.: Cristina Gianni (Lazio); masch.: Ezio Mericone (Magnola). ALLIEVI - Masch.: Domenico Rossi (Varna). GIOVANI - Femm.: Roberta Careschi (Morlupo); masch.: Carlo Luciani (Varna). SENIORS - Femm.: Elisabetta Sgorzini (Bancoroma). VETERANI A1: Antonio Bartolon (Magnola). A2: Giancarlo Riva (Id.). A3: Paolo Peretti (Flaminio). A4: Gianni Grimaldi (Terminillo). VETERANI B1: Claudio Koch (Flaminio). DAME A: Paola Riva (Magnola). DAME B: Maria Di Gaspare (Gregorini). MAESTRI: Gaetano Perloni (Magnola).  
**Giochi della Gioventù: torna il nuoto**  
ROMA — Il nuoto, dopo alcuni anni di attività al di fuori del programma generale dei Giochi della Gioventù, tornerà quest'anno nell'ambito della manifestazione nazionale che si svolgerà a Roma dal 30 settembre al 6 ottobre. Quattro saranno le specialità più la staffetta mista, tutte sulla distanza di 50 metri. Alla fase finale saranno ammessi i vincitori delle fasi regionali: uno dei quattro ammessi dovrà partecipare obbligatoriamente anche alla gara di salvamento (50 metri con pallone), che arricchisce il programma del nuoto insieme con il sincronizzato, tuffi e la pattinatura.

# FIAT PRIMA IN EUROPA

**FESTEGGIA CON FIAT. OFFRE FIAT.**

**FINO AL 31 GENNAIO**  
**1.000.000**  
**IN MENO\* SU RITMO,**  
**REGATA, ARGENTA.**  
**500.000**  
**SU UNO, PANDA, 126.**

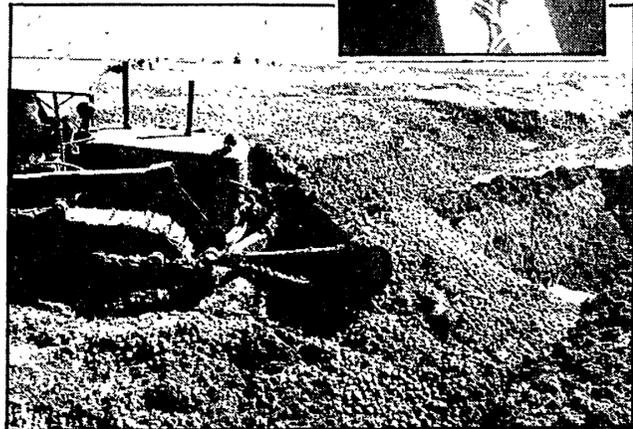
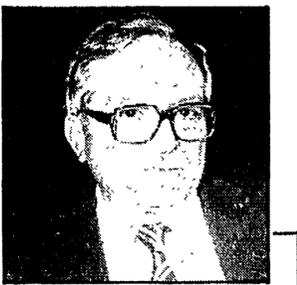
Fiat Auto è prima. Al primo posto assoluto nella classifica di vendita dei Paesi dell'Europa Comunitaria, al vertice dell'auto nei più competitivi mercati automobilistici.  
È la prova tangibile di una supremazia tecnologica e stilistica.  
La dimostrazione che Fiat sa interpretare meglio di chiunque altro i desideri del pubblico.  
Uno spettacolare successo che premia, insieme alle auto del Gruppo Fiat, la concezione italiana dell'auto.

Un successo europeo che Fiat vuole dividere con tutti gli automobilisti italiani, con un'iniziativa, al tempo stesso, sorprendente e concreta: 1 milione in meno\* sul prezzo di listino chiavi in mano di Ritmo, Regata e Argenta; 500.000 lire in meno\* su Uno, Panda, 126 e 127.  
Questa straordinaria iniziativa è valida per tutte le Fiat disponibili, ordinate e ritirate entro il 31 gennaio 1985. È un momento magico per far vostra un'auto di successo.  
Succursali e Concessionari Fiat vi attendono.  
\*Iva inclusa. Offerta valida dal 20/1/85. Anche con rateazioni Sava e locazioni Savaleasing.

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT

### A colloquio con Pancrazio De Pasquale

L'eurodeputato Pancrazio De Pasquale e, la distruzione di frutta con una ruspa



# Quando il boss mafioso intasca gli euromiliardi

Sulla stampa internazionale grande eco della denuncia del PCI - Carenti controlli sulla destinazione di 2.500 miliardi della CEE all'agricoltura meridionale - Le indagini della magistratura

**Della nostra redazione**

**PALERMO** — Contro la mafia si apre ora il nuovo fronte di Bruxelles. La continua denuncia dei comunisti italiani in questi anni ha fatto centro: il bubbone è esploso; la lotta alla mafia è destinata sempre più a diventare anche questione europea. Sono già convinti di questa linea socialdemocratica tedeschi, conservatori e laburisti inglesi. Ma quel che più conta è che adesso tutte le forze politiche a livello comunitario sanno che la dimensione europea non è stata tralasciata dalle cosche. Che una grossa fetta delle somme destinate alla agricoltura italiana vengono intercettate da fitti produttori o dai mafiosi. Che, prevalentemente in Sicilia, dove da tempo la Regione ha dichiarato forfait, i meccanismi di frode e truffa funzionano a pieno regime, non fosse per la magistratura siciliana che in qualche caso è riuscita temporaneamente ad incepparli. Vini, agrumi, olio, grano: per ognuna di queste voci, la piovra è in agguato pronta a lacerare.

Di questo nuovo scenario, poco conosciuto perché lungamente nascosto, parliamo con Pancrazio De Pasquale, comunista, l'euro deputato che si è tanto battuto con ogni strumento parlamentare da ottenere il plauso della grande stampa europea. «Times» in testa. «Sfogliamo subito una leggenda — dice De Pasquale — quel secondo cui per la nostra denuncia ci saremmo avvalsi di chissà quali notizie, dati o informazioni riservate. Molto più semplicemente il nostro ragionamento parte dai processi giudiziari già in corso in Sicilia che hanno come oggetto tale materia. Ci sono estranei scandalosi o sensazionalismi di maniera, ma non si può non riconoscere che il poco che è stato finora realizzato per affiorare il vergognoso capitolo delle frodi, lo si deve alla magistratura che ha potuto soltanto adoperare la legge. La Torre, senza alcuna collaborazione della Comunità, né tanto meno degli organismi amministrativi statali e regionali.

«Cosa dicono questi processi?»

«Sono le spie di una situazione molto estesa, ancora tutta da scoprire, anzitutto, nella quale occorre intervenire tempestivamente. Senza forzature o generalizzazioni — in assenza di dati sicuri — cercare di essere deduttivi non giustifica: finora è stato accertato che ai produttori siciliani veri, quelli cioè che hanno sacrosanto diritto al contributo, sono stati sottratti oltre 50 miliardi attraverso vie assolutamente illegali. Se pensiamo al colossale flusso di danaro che Bruxelles destina alla nostra agricoltura i sospetti sono legittimi mentre è doverosa l'applicazione di ogni possibile controllo.

«Nell'84 per l'agricoltura 5.503 «euro-miliardi», a fronte dei 2.800 stanziati dallo Stato italiano. Quasi la metà hanno preso la via del Mezzogiorno. Quanti quella della Sicilia? Ufficialmente nessuno lo sa, o vuol dirlo. È questo il problema dei controlli che fin qui sono mancati. Ma c'è pure chi si è accodato alla denuncia perché coltiva l'illusione di chiudere l'intera vicenda con un secco ridimensionamento dei fondi al nostro Paese.

«Il flusso — osserva De Pasquale — va difeso e mantenuto; è un risultato delle conquiste del movimento e delle lotte del produttore. Ma come? Se lo Stato e la Regione — con la tacita connivenza della CEE — accettano che la mafia, con continue infiltrazioni, riesca a profittare di quanto spetta invece a centinaia di migliaia di imprenditori che lavorano duramente e seramente, la posizione generale dell'Italia a Strasburgo risulterà indebolita. Questo rischio c'è. Ma è possibile battere un'altra via: assumere, noi italiani, l'onere della denuncia, pretendere che si faccia chiarezza, a contribuire alla moralizzazione del settore, dimostrando che la Sicilia ha le carte in regola. È in questo modo che si superano gli antichi pregiudizi e le diffidenze verso il Sud di quelle forze politiche europee che magari ancora oggi non colgono con chiarezza la distinzione fra una Sicilia in lotta per lo sviluppo — ed è la stragrande maggioranza — e le aree economiche inquinate dalla ma-

# Pesante sconfitta del governo

sta-radiale Loris Fortuna a sottosegretario-alto commissario per la gestione dei 1900 miliardi da spendere nel giro di un anno e mezzo con speciali procedure parallele a quelle tradizionali del ministero degli Esteri. Si poteva anche considerare l'eventualità (questa la voce che circolava insistentemente) di affidare l'incarico all'attuale ministro dc per la Protezione civile Giuseppe Zamberletti. Nulla di servito: la Camera ha detto no all'arroganza e all'arroganza, è stato il commento a botta calda di Giorgio Napolitano. Il fatto che nel corso di un mese — ha aggiunto polemicamente il presidente dei deputati comunisti — il decreto non avesse avuto alcuna applicazione aveva dimostrato nel modo più netto come esso non corrispondesse ad un criterio di urgenza ma di bloccare ogni discussione in Parlamento e di dar corso a posteriori manovre politico-propagandistiche. Napolitano ha concluso sottolineando che la legge per gli interventi contro la fame nel mondo approvata dalla Camera nel dicembre scorso «potrà ora riprendere il suo corso naturale che proprio il decreto aveva interrotto».

All'annuncio del clamoroso voto, Bettino Craxi si è alzato dal banco del governo, di scatto e con un gesto di stizza. Il presidente della Dc Flaminio Piccoli (che aveva giocato tutto sul decreto, voluto da quei radicali che sino al giorno prima l'avevano pesantemente chiamato in causa per i retroscena del sequestro Cirillo) si è abbandonato sconcolato sulla tavoletta del suo banco. Il vice segretario vicario del Psi Martelli al segretario radicale Giovanni Negri, uscendo dall'aula: «Faremo una bella campagna elettorale». Scontate le ire di un Marco Pannella che cianciava di «voto del Pci a mutare gli equilibri mortali in Africa. L'unico dc a parlare, il ministro degli Esteri

Giulio Andreotti. Rompendo un silenzio durato esattamente il mese di vita del decreto egli ha detto: «Ora speriamo che il Senato approvi rapidamente il testo del disegno di legge».

Perché l'assurdo sta proprio qui. Un mese fa la Camera aveva approvato con il concorso dei comunisti una legge pressoché identica che stava per essere esaminata in seconda e definitiva battuta dal Senato. Ma appena da Palazzo Madama si era levata qualche timida voce a sostegno del buon diritto a non mettere solo un timbro d'assenso alle norme varate dall'altro ramo del Parlamento, ma a dare una doverosa ancorché rapida valutazione di merito del provvedimento, ecco il decreto, come puro atto prevaricatorio, di forza. Con il risultato — ricordava Ugo Spagnoli nella motivazione del no alla costituzionalità dell'atto del governo — che è stato bloccato l'iter della legge ordinaria senza con questo ottenere alcuna contropartita operativa. Un puro arbitrio, dunque, e gratuito. Perché giungere a tanto? Si è chiesto ancora Spagnoli (e con lui Gianni Ferrara per la Sinistra indipendente, e Gianni Tamino per Dp). L'interrogativo è inquietante: si sono addensati anche sospetti — ha detto testualmente il vice-presidente

dei deputati comunisti — su oscure patteggiamenti, sull'esistenza di impegni tutt'altro che chiari che vanno dalla attribuzione delle cariche al peso di condizionamenti e scambi reciproci all'interno della maggioranza e tra questi e i radicali che con la pratica del non voto (salvo Melega, che però ha votato a favore del decreto) tante volte hanno salvato il governo Craxi. I comunisti, aveva concluso Spagnoli, hanno voluto e vogliono questa legge per tante ragioni umane, politiche e culturali: ma la vogliono pulita, limpida, efficace.

### Referendum

gomenti molto solidi e difficilmente contestabili ai rilievi dell'Avvocatura dello Stato. La replica rispetto al primo punto in questione si basa su un importantissimo precedente. Nel febbraio del 1982 fu, infatti, proprio la Corte Costituzionale a giudicare ammissibile il referendum sulle norme limitative del calcolo delle indennità di anzianità. Sul secondo punto la «risposta è già venuta dalla Cassazione. La Suprema Corte ha, infatti, recentemente sentenziato che il decreto è ben lungi dal non avere più efficacia. Dallo scoppio della legge elettorale e dalle buste paga dei lavoratori, e questo è un dato incontrovertibile, continuano a mancare i quattro punti tagliati. Quindi l'articolo 2 continua a produrre tutti i suoi effetti.

D'altro canto questa semplice verità è ammessa in esplicito, in modo candido, anche il ministro Giovanni Gorja. Quando i parlamentari comunisti lo interrogarono sul perché, scaduto il decreto, nelle buste paga degli statali continuavano a non esserci i quattro punti, il titolare del Tesoro rispose in sostanza: «abbiamo fatto un decreto proprio per questo, per tagliarli e questo provvedimento produce e produrrà i suoi effetti. Queste le posizioni a con-

### Maddalena

fronto sulla base delle quali la Corte Costituzionale deve giudicare.

Ma c'è chi non ha voluto accettare la discussione reattasse in questi termini e ha tentato di esercitare pressioni politiche, falsando il significato vero del referendum e dipingendo scenari drammatici, quanto falsi, qualora la consultazione popolare dovesse avvenire. E il caso, prima di tutti, del presidente del Consiglio dei ministri che non tardi di lunedì sera ha approfittato dello schermo televisivo per inviare messaggi tutt'altro che corretti a chi deve serenamente giudicare.

Ma ha parlato nientemeno che di bomba contro l'incognita. Anche il presidente degli industriali Luigi Lucchini non

### Spadolini in USA

di dimostra ancora una volta l'insensibilità ai problemi locali da parte del governo centrale.

Le dimissioni dell'amministrazione sono state per ora sospese, in attesa di fatti nuovi. Ma restano in piedi tutte le preoccupazioni espresse in questi mesi dalle popolazioni della zona e più in generale dall'intero movimento pacifista. Lo ha sottolineato Agosti-

### Garfagnana, il terremoto annunciato in tv

mentato operativo in alcun modo prima del 2000. E l'URSS, se ha capito bene, non fa obiezioni a che l'America prosegua le ricerche (in verità, ha capito male, ndr). Il problema può nascere al momento in cui delle fasi delle ricerche si passi a quella della sperimentazione. Noi europei, comunque, ci battiamo per una riduzione bilanciata e verificabile delle armi nucleari.

Se questo accordo fosse possibile, sarei felice di smantellare i missili installati in Sicilia. Alle domande volte a capire se l'Italia avesse una opinione peculiare o pensasse ad una qualche iniziativa per favorire l'accordo tra Usa e URSS, Spadolini ha risposto riconoscendo che tra il negoziato sui missili nucleari e quello sulle armi spaziali, a Ginevra è stata stabilita una interdipendenza e ha sottolineato che questa interdipendenza è importante per accelerare il negoziato impostato in un «mo-

### Bagni di Lucca, sono scappati tutti

mento magico che potrebbe non ripetersi». Ma poi, influenzato dalla tesi che Weinberger aveva esposto in polemica con lo stesso Shultz, ha aggiunto che «eventuali accordi sulla riduzione del numero di test, sarebbero una rottura in caso di dissaccordo sulle armi spaziali». (Il che finirebbe per inficiare la interdipendenza delle trattative tra i diversi tipi di armi).

Come tutti i viaggi a Washington dei governanti italiani, anche quello di Spadolini ha un risvolto, meno visibile, ma non meno importante, di politica interna. Leaders di partito, presidenti del Consiglio, personalità di governo fanno a gara per potersi presentare come uomini che godono delle relazioni più cordiali con il presidente degli Stati Uniti e i suoi collaboratori più autorevoli, e per dimostrare di avere ricevuto le migliori accoglienze nei centri di potere e nelle grandi

### Referendum

suzione popolare. Si tratta degli accordi internazionali, delle amnistie e degli indulti, delle leggi tributarie o di bilancio.

L'Avvocatura dello Stato, per conto della presidenza del Consiglio dei ministri, ha cercato di dimostrare che l'articolo 3 del decreto taglia salari, quello cioè che dovrebbe essere sottoposto a referendum, è assimilabile ad una legge di bilancio perché faceva parte di una più vasta manovra economica. L'Avvocatura dello Stato ritiene, poi, che il provvedimento è rimasto in vigore per soli sei mesi e che, quindi, non è sottoponibile a referendum ciò che ormai non ha più efficacia. Ma gli avvocati del comitato promotore rispondono con ar-

### Garfagnana, il terremoto annunciato in tv

zioni locali, non si è preoccupato neppure di avvisare gli amministratori e le istituzioni maddalenesi dell'arrivo della Fulton. E certo appare singolare che, mentre si fa di tutto per dimostrare che la base di Santo Stefano rientra nel normale sistema difensivo dell'Alleanza atlantica, siano poi sempre e solo i comandi americani ad assumersi l'incarico di informare

### Garfagnana, il terremoto annunciato in tv

d'ordinanza per le forze armate americane alla Base della industria italiana considerata capace di produrre un'arma militare e più economica di quella fabbricata dalla celeberrima Colt.

La commissione mista da parte italiana sarà guidata dal generale Giuseppe Pivano, segretario generale delle forze armate e responsabile delle forniture militari, e da parte statunitense da un sottosegretario alla Difesa.

Per il resto la missione di Spadolini nella capitale americana è stata assorbita dai problemi di politica estera e militare maturati negli ultimi mesi. Sia con Weinberger al Pentagono, sia con il vice presidente George Bush, il ministro della Difesa italiano ha avuto scambi di idee sugli interessi di politica e militare maturati negli ultimi mesi. Sia con Weinberger al Pentagono, sia con il vice presidente George Bush, il ministro della Difesa italiano ha avuto scambi di idee sugli interessi di politica e militare maturati negli ultimi mesi. Sia con Weinberger al Pentagono, sia con il vice presidente George Bush, il ministro della Difesa italiano ha avuto scambi di idee sugli interessi di politica e militare maturati negli ultimi mesi.

### Spadolini in USA

Uniti e dai loro alleati più allineati a consentire la ripresa del dialogo tra Washington e Mosca.

Nella conferenza stampa che il ministro della Difesa ha tenuto in una sala del Pentagono, le domande si sono concentrate soprattutto su due questioni: il ritardo del Belgio nel dispiegamento dei Cruise e le guerre stellari. «L'atteggiamento del Belgio — ha detto il ministro — non cambia in nulla la posizione dell'Italia. L'Italia, già è stato chiesto, ha qualcosa da obiettare alla posizione americana sulle armi spaziali? «Non posso essere — ha risposto — più zelante dei russi. Non posso scavalcare i sovietici a sinistra. Il progetto, me lo ha assicurato Weinberger, non potrà diven-

### Bagni di Lucca, sono scappati tutti

locale. Molti hanno tirato fuori le roulette, altri hanno cercato rifugio nei capanni dei cacciatori. Il panico si diffonde come un contagio. La prefettura di Lucca è subsistita di telefonate. I sindacati sono quasi tutti sulle piazze per cercare di tranquillizzare le popolazioni, ma, a quanto ci dicono, non hanno istruzioni, non sanno che cosa fare.

Arrivano notizie da Castelnuovo Garfagnana. Lì, pare, la situazione è più ordinata. Con il passare delle ore

### Bagni di Lucca, sono scappati tutti

si spera che anche qui, nella stretta vallata della Lima, si riesca a vincere la paura.

Roma, intanto, hanno funzionato a pieno ritmo per l'intera notte gli uffici del ministero della Protezione civile. «Preferisco dare dieci falsi allarmi che assistere ad altre catastrofi», ha detto il ministro Zamberletti al suo posto fin dal momento in cui è stato deciso di far scattare l'emergenza. «Gli italiani devono abituarsi a questo tipo

### Castelnuovo pioggia e nebbia

«A Castelnuovo pioggia e nebbia rendono ogni cosa più difficile

prossimi due giorni. La popolazione (all'incirca trentacinquemila persone) è stata invitata a seguire le indicazioni della Protezione civile in questi giorni, in particolare, ha chiesto di evitare le uscite dei veicoli dalle case vecchie e di quelle in stato di cattiva conservazione dovranno evitare di soggiornare e stazionare in prossimità delle case. E qui che convergono le varie segnalazioni, è da qui che partono le direttive.

«Eppure capita ancora gente che chiede: «Ma è una barzelletta o è tutto vero?».

Nessuno qui, infatti, ricorda una tale mobilitazione, anche se molti erano a conoscenza dell'esistenza di un piano di evacuazione dovuto alla dichiarazione di zona calda della Garfagnana.

Eppure la gente l'ha presa male, come ci conferma il sindaco, Alessandro Bianchini.

«La presa male nonostante già da questa mattina fossimo in preallarme. Una notizia detta così, alla televisione, è stata una mazzetta. La gente è scappata di casa in preda al panico. Poi fortunatamente si è calmata e abbiamo potuto predisporre l'attuazione del piano di emergenza. Ma voi sindaci eravate stati preavvertiti? «Mi ha chiamato il maresciallo dei carabinieri per telefono. Praticamente alla stessa ora in cui

### Castelnuovo pioggia e nebbia

cui il Telegiornale dava la notizia.

La gente, comunque, ora sta rispondendo in maniera abbastanza ordinata alle disposizioni delle autorità comunali. Ai primi momenti di panico, alle telefonate converse, alle richieste di spiegazioni sulla reale portata del pericolo, hanno fatto seguito atteggiamenti consapevoli e di reciproca collaborazione. Il sindaco invita alla calma e dice che Castelnuovo dal 1920 è stato costruito secondo le norme antisismiche. Di recente è stato fatto uno studio di microzonazione che ha definito Castelnuovo un «corridoio quieto» in una zona caldissima. Forse è per questo che arriva gente anche dai paesi vicini. Alle 23,20 è giunto il fotogramma del prefetto Gaudenzi da Lucca. Chiede: 1) la disponibilità di tutti i medici; 2) la predisposizione di tutte le ambulanze; 3) di impegnare tutte le imprese di mezzi pesanti di escavazione, trasporto e ripristino viabilità strade; 4) predisposizione di un luogo per l'atterraggio degli elicotteri; 5) un luogo dove concentrare l'affluenza delle zone di soccorso.

Intanto l'amministrazione aveva disposto l'apertura delle scuole e della mensa comunale, il trasferimento degli ammalati nel nuovo ospedale, una autoambulanza per fare il giro dei casolari per il soccorso ai vecchi e agli abitanti delle zone più in pericolo. Una macchina con un volontario gira ininterrottamente per rassicurare gli abitanti e dare le indicazioni previste dal piano di emergenza.

Ma non tutti se la sentono di provare l'esperienza di una estenuante attesa. Le code ai distributori di benzina sono ancora molto lunghe.

Fabio Evangelisti

### Bagni di Lucca, sono scappati tutti

di comunicazioni, seguire dettagliatamente le istruzioni e non cedere al panico. Purtroppo questa volta c'è stato un difetto di informazione che ha creato un episodio grosso difficoltà. Dobbiamo evidentemente imparare ancora molto, comunque, dopo la comunicazione degli esperti, io non potevo comportarmi in altro modo.

Andrea Lazzeri

Daniele Pugliese

### Castelnuovo pioggia e nebbia

«A Castelnuovo pioggia e nebbia rendono ogni cosa più difficile

stato un comunicato allarmistico, ha colto tutti di sorpresa — dice l'assessore Franceschi, mentre risponde alle chiamate radio dall'ufficio dei vigili urbani —. Non si dà un annuncio a quel modo, senza preavviso. In tutte le frazioni sono stati organizzati piazzali liberi da usare come centri di raccolta. Ora si aspetta. Si attende il terremoto annunciato, un terremoto che sembra voler spaccare i cuori prima delle cose. C'è silenzio per le strade di Bagni di Lucca. Fiume, la freddo, è calata la nebbia. Qualcuno cerca di dormire in auto. Si parla, con la memoria dei più anziani, del terremoto di 60 anni fa che rasò al suolo l'alta Garfagnana. In pochi secondi tutto è diventato minaccioso. Fa paura il tetto della propria casa, fanno paura i muri, i ponti. Luoghi di quotidiana tranquillità e sicurezza si sono trasformati in un attimo in angoscia. Racconta il sindaco di Bagni di Lucca, Enzo Tintori: «Ci hanno avvisato dopo le 19,30 e ci siamo precipitati in Comune. Poco dopo è arrivato l'annuncio della televisione e per la gente della Garfagnana è iniziata la lunga notte di paura.

S. I.

# Garfagnana, il terremoto annunciato in tv

di Garfagnana, il terremoto annunciato in tv

di comunicazioni, seguire dettagliatamente le istruzioni e non cedere al panico. Purtroppo questa volta c'è stato un difetto di informazione che ha creato un episodio grosso difficoltà. Dobbiamo evidentemente imparare ancora molto, comunque, dopo la comunicazione degli esperti, io non potevo comportarmi in altro modo.

Andrea Lazzeri

Daniele Pugliese

# Bagni di Lucca, sono scappati tutti

di Bagni di Lucca, sono scappati tutti

di comunicazioni, seguire dettagliatamente le istruzioni e non cedere al panico. Purtroppo questa volta c'è stato un difetto di informazione che ha creato un episodio grosso difficoltà. Dobbiamo evidentemente imparare ancora molto, comunque, dopo la comunicazione degli esperti, io non potevo comportarmi in altro modo.

Andrea Lazzeri

Daniele Pugliese

# A Castelnuovo pioggia e nebbia

rendono ogni cosa più difficile

prossimi due giorni. La popolazione (all'incirca trentacinquemila persone) è stata invitata a seguire le indicazioni della Protezione civile in questi giorni, in particolare, ha chiesto di evitare le uscite dei veicoli dalle case vecchie e di quelle in stato di cattiva conservazione dovranno evitare di soggiornare e stazionare in prossimità delle case. E qui che convergono le varie segnalazioni, è da qui che partono le direttive.

«Eppure capita ancora gente che chiede: «Ma è una barzelletta o è tutto vero?».

Nessuno qui, infatti, ricorda una tale mobilitazione, anche se molti erano a conoscenza dell'esistenza di un piano di evacuazione dovuto alla dichiarazione di zona calda della Garfagnana.

Eppure la gente l'ha presa male, come ci conferma il sindaco, Alessandro Bianchini.

«La presa male nonostante già da questa mattina fossimo in preallarme. Una notizia detta così, alla televisione, è stata una mazzetta. La gente è scappata di casa in preda al panico. Poi fortunatamente si è calmata e abbiamo potuto predisporre l'attuazione del piano di emergenza. Ma voi sindaci eravate stati preavvertiti? «Mi ha chiamato il maresciallo dei carabinieri per telefono. Praticamente alla stessa ora in cui

# Bagni di Lucca, sono scappati tutti

di Bagni di Lucca, sono scappati tutti

di comunicazioni, seguire dettagliatamente le istruzioni e non cedere al panico. Purtroppo questa volta c'è stato un difetto di informazione che ha creato un episodio grosso difficoltà. Dobbiamo evidentemente imparare ancora molto, comunque, dopo la comunicazione degli esperti, io non potevo comportarmi in altro modo.

Andrea Lazzeri

Daniele Pugliese

### Studi storici

trimestrale abbonamento L. 30.000

### Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Saverio Lodato